

Il governo annuncia la presentazione di un disegno di legge. Una decisione senza precedenti. Immediate proteste al Senato. Bankitalia farà scattare lo stato d'emergenza. Il Quirinale: tutti devono fare sacrifici, ma in modo proporzionale alle loro forze

Amato chiede poteri straordinari

Per tre anni vuole carta bianca su tasse e tagli

Il panico a palazzo Chigi

VINCENZO VISCO

Il governo Amato sembra aver perso quella freddezza e lucidità di giudizio che, parlando al Senato, il ministro del bilancio ha sostenuto essere indispensabili in momenti così difficili. Oltre a detassare in modo assolutamente ingiustificato le gestioni patrimoniali (l'esatto contrario di quanto chiedono i sindacati) il governo avanza l'ipotesi di una delega permanente che gli consenta, per tre anni, di aumentare le tasse e ridurre le spese (presumibilmente quelle sociali) senza il fastidio di dover passare per il Parlamento o di confrontarsi con le forze sociali. Il nervosismo (panico?) del governo è perfettamente comprensibile. La situazione è in effetti molto seria. È da alcuni anni, infatti, che la finanza pubblica italiana si trova in una situazione tecnicamente definibile di insolvenza (ci si indebita per pagare gli interessi sui debiti passati). La situazione poteva quindi precipitare da un momento all'altro. Il crollo è stato per lungo tempo evitato dalla politica degli alti tassi di interesse e dalla credibilità internazionale della nostra Banca centrale. A metà luglio (proprio in coincidenza con l'insediamento del governo Amato) la credibilità interna ed estera del paese è venuta improvvisamente meno, le aspettative sono mutate, e l'Italia si è trovata da un giorno all'altro nel pieno di una crisi finanziaria a cui esiti possono diventare catastrofici.

Ancora all'inizio dell'estate si poteva ritenere che la situazione potesse essere recuperata con un intervento deciso, una "terapia d'urto", che prospettavamo al governo e alle forze politiche come unica possibile via di uscita da una crisi, già allora molto grave. L'ipotesi si basava sulla sequenza: blocco della spesa pubblica, politica dei redditi (concordata col sindacato che andava posto al centro del processo), stabilizzazione della pressione fiscale, disinflazione, recupero di competitività, riduzione dei tassi di interesse. In questo modo i mercati e l'opinione pubblica si sarebbero resi conto che l'Italia cambiava sul serio strada. Le nostre ipotesi non sono state prese in considerazione. Anzi, in sede di consultazione con il presidente del consiglio incaricato, non è stato possibile inserire neanche un punto programmatico.

Il governo ha invece scelto un'altra strada basata sul decreto di emergenza di luglio e sulla contestuale presentazione di una legge delega poco meditata, più volte successivamente modificata, che lascia aperti, e talvolta aggrava, molti dei problemi strutturali che si intendeva risolvere, che contiene soluzioni inaccettabili come la rivalsa obbligatoria dell'Ici sull'inglino da parte dei proprietari di immobili, e che in sostanza si fonda prevalentemente su aumenti di entrata posti a carico di Comuni e Regioni cui viene demandato l'impossibile compito di stabilizzare la pressione fiscale. In tal modo si è dato il segnale dell'ennesima manovra tampone basata su interventi una tantum incoerenti, e su riforme strutturali che, almeno nella formulazione iniziale, non contribuivano in alcun modo alla riduzione del disavanzo pubblico.

La reazione dei mercati è stata feroce. Il risanamento che sembrava a portata di mano senza sacrifici eccessivi, è diventato di colpo molto più arduo e difficile. Questa è oggi la situazione. In sostanza il governo si è messo da solo in un vicolo cieco da cui si illude di uscire con le sue sole forze, con ulteriori interventi di emergenza sugli stessi settori su cui sta intervenendo con la legge delega, o con privatizzazioni decise senza alcun riferimento ad un esplicito programma di politica industriale. Cosa fare ora? Innanzitutto non è il caso di attribuire tutta la colpa solo alla Germania, la cui responsabilità sono molto grandi, ma i cui orientamenti erano noti da tempo. Certo se i tassi tedeschi scendessero di un paio di punti, i nostri problemi sarebbero molto minori, ma è del tutto inutile fare affidamento su tale eventualità. Né servirebbe svalutare nelle condizioni attuali, soprattutto perché ciò provocherebbe una drastica riduzione dei salari reali. Non resta quindi che affrontare la situazione di emergenza con interventi di emergenza, che siano equi, decisi e rapidi. Non si tratta di portare la pressione fiscale a livelli insostenibili, di ripudiare o consolidare il debito pubblico - ipotesi che pure sono state avanzate - bensì di attuare una politica che colleghi i sacrifici inevitabili con la prospettiva sicura di una discesa dei tassi di interesse e di un rilancio delle imprese. È opportuno verificare se su questa ipotesi si è possibile avere una convergenza non solo con i sindacati ma anche con altre forze politiche democratiche. È certo comunque che non potrà essere questo governo ad attuare un risanamento equo, rapido, efficace.

Pieni poteri in materia economica in caso di emergenza nei prossimi tre anni. È quanto chiede Amato per fronteggiare la grave crisi finanziaria dello Stato. Il governo potrà in questo modo tagliare la spesa pubblica o introdurre nuove tasse senza dover rendere conto al Parlamento. Ma intanto, da Madrid, il presidente Scalfaro ribadisce: «Sacrifici sì, ma nel segno dell'equità fiscale».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sarà il governatore della Banca d'Italia Ciampi a dare l'allarme, a segnalare cioè quando la crisi economica del paese avrà oltrepassato i livelli di guardia. A quel punto, il governo avrà carta bianca: potrà decidere di tagliare ogni tipo di spesa, bloccare il ricorso al credito, aumentare le aliquote fiscali, senza il consenso del Parlamento. Queste le misure di emergenza richieste ieri da Giuliano Amato e che sono contenute in un disegno di legge che le Camere dovranno approvare in tempi brevi. Misure eccezionali, che giungono nel pieno di una tempesta valutaria che sta tra-

volgendo la lira e creando nuove gravissime difficoltà al bilancio dello Stato. Immediata la reazione dei senatori, che proprio in questi giorni stanno discutendo le riforme per il risanamento della finanza pubblica: «Così si espropria il Parlamento». Oggi il presidente del Consiglio a palazzo Madama risponderà alle critiche sollevate anche dai banchi della maggioranza. E intanto da Madrid, dove si trova in visita ufficiale, il presidente Scalfaro ribadisce la necessità di nuovi sacrifici per superare l'emergenza economica. Ma avverte: «Che tutti paghino, e ciascuno secondo le sue possibilità».

I SERVIZI ALLE PAGINE 3-4



Giuliano Amato

Nuovo redditometro

E vanno ai privati due gioielli di Stato

RAUL WITTENBERG

ROMA. Varo di un nuovo redditometro, unificazione dei controlli incrociati automatici fra le varie amministrazioni per stanare le imprese che non pagano i contributi Inps, privatizzazioni. Questi i decreti decisi ieri dal Consiglio dei ministri che ha voluto riservare alla legge delega il grosso della manovra a risparmio, operando nell'immediato soprattutto sul fronte delle entrate. Decretata la privatizzazione del Nuovo Pignone dell'Eni, del Credito Italiano dell'Iri e del patrimonio immobiliare: 120mila miliardi solo dall'Iacc.

La nuova versione del redditometro quantifica il reddito presunto sulla disponibilità di vari beni (aerei, barche, seconde case, colf; ma non gli scatti telefonici), da confrontare con la dichiarazione Irpef. Se lo scostamento è di oltre un quarto, ecco la Guardia di Finanza. La novità è che tutto diventa automatico. Così per la caccia all'evasione dei contributi Inps, un decreto obbliga i vari Enti (Inps, Inail, Scau, Camere di Commercio, Fisco, Comuni, Enel) a collegare gli archivi informatici, che si aprono con la chiave del codice fiscale. L'atto di governo libera dagli ostacoli burocratici il sistema con cui l'Inps nonostante tutto ha rastrellato parecchi miliardi.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3-4

Anche Craxi dice sì

Il Pds entrerà nell'Internazionale

Ancora un pomeriggio di suspense, ma dopo quello del Psdi è arrivato anche il «sì» del Psi all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, che terrà il suo congresso a Berlino da martedì prossimo. Occhetto, Craxi e Vizzini hanno tutti parlato di un confronto positivo. L'esistenza di divergenze, a cominciare dalla collocazione rispetto al governo, non ostacola una «ricerca comune» a sinistra.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds entrerà a far parte dell'Internazionale socialista, che tiene il suo congresso la settimana prossima a Berlino. Ieri è arrivato il «sì» ufficiale sia da parte del Psdi che del Psi. Ci sono stati due distinti incontri tra le delegazioni dei tre partiti che si sono conclusi «positivamente», come hanno dichiarato sia Occhetto che Vizzini e Craxi. È stato affermato un impegno ad una ricerca comune per l'unità della sinistra italiana, anche oltre i confini dei partiti di ispirazione socialista. «Non c'è stata nessuna contropartita, ma una discussione libera», ha risposto il segretario del Pds alla domanda di un giornalista. Ed ha sottolineato che col Psi sembra più vicino un dialogo in materia di riforme elettorali e istituzionali. Per Craxi la richiesta di adesione della Quercia «è un fatto di rilevante importanza, mi auguro che serva a migliorare i nostri rapporti».

A PAGINA 5

Il leader dc guiderà la commissione bicamerale. Dichiarazione a sorpresa del presidente

De Mita eletto, si parte con le riforme

Scalfaro: «Pronto a scendere dal Colle»

Intervista a Savater

Quando l'etica parla ai ragazzi



A PAGINA 17

De Mita è stato eletto presidente della commissione bicamerale per le riforme. Assai ampio lo schieramento che lo ha votato: Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli, verdi e gruppo misto. Augusto Barbera e Luigi Covatta sono i vicepresidenti. Intanto, nel corso della sua visita a Madrid Scalfaro afferma: «Se la commissione riformerà anche la presidenza della Repubblica, il mio mandato è a disposizione».

FABIO INWINKL

ROMA. È partita con un ampio consenso la commissione bicamerale per le riforme. Assai ampio lo schieramento che lo ha votato: Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli, verdi e gruppo misto. Augusto Barbera e Luigi Covatta sono i vicepresidenti. Intanto, nel corso della sua visita a Madrid Scalfaro afferma: «Se la commissione riformerà anche la presidenza della Repubblica, il mio mandato è a disposizione».

VITTORIO RAGONE A PAGINA 7

Papa Giovanni Paolo II

contro la televisione

«È invadente e frivola»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il Papa tuona contro la televisione. Il piccolo schermo è giudicato «invadente e frivolo», impedisce all'uomo di operare e di interrogarsi sul suo operato, Ieri Giovanni Paolo II, durante l'udienza generale tenuta a Castel Gandolfo, ha accusato il mondo contemporaneo di non dare spazio al «bisogno della preghiera». Di qui il degrado morale che dilaga nella nostra società. Sul banco degli imputati un'at-

tività quotidiana dal ritmo frenetico e poi edonismo, consumismo, i progressi della scienza che ci hanno convinto di poter dominare la natura. Una doccia fredda sul mondo della Tv. Emilio Fede: «Si può guardare la tv e pregare». Maurizio Costanzo: «Queste accuse del Papa sono una cosa ritornante. Già c'era stata la tv che diventa diavolo...». Gad Lerner: «Sono critico nel giudizio sulla tv, ma la preghiera non c'entra».

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 10

Con le doppiette contro la mafia? No, grazie

Il rispetto e l'affetto che sentiamo di provare per Nando Dalla Chiesa, sia per ciò che egli è, sia per quello che accadde dieci anni fa in via Isidoro Carini a Palermo, ci impongono di riflettere attentamente su quanto egli ha detto al Festival dell'Unità di Reggio Emilia. Cronache incomplete e naturalmente prive di estesi stenografici impediscono una citazione esausta. Ma la sostanza dell'argomentazione del deputato della Rete ha permesso ai giornali di parlare di una Sicilia pronta alla lotta armata contro la mafia, e di una possibile guerra civile fra siciliani, combattuta dagli onesti in nome della liberazione dell'isola dalla piovra. Nei chiarimenti successivi, Dalla Chiesa ha in parte mitigato il suo pronostico, ed ha messo l'accento più sulla denuncia di un rischio, di un pericolo, derivante dall'esasperazione per l'impotenza dello Stato, che sull'auspicio che ciò accada davvero. Ma qui non vogliamo certo fare il processo alle parole né alle intenzioni di Dalla Chiesa, bensì chiedere se la possibilità di un «vespro» antimafia, di una rivolta popolare contro l'esercito criminale, sia possibile; e, in caso di risposta affermativa, se sia augurabile. Tanto più che Dalla Chiesa non è solo in questa previsione. E che la rabbia esiste davvero, fra i giudici, fra gli agenti dell'ordine, fra i giovani, fra la gente, anche se non scende in piazza. Fra un funerale e l'altro, fra un burocratico discorso alla Camera e un'intervista rassicurante, dai nostri successivi ministri dell'Interno abbiamo pure ottenuto qualche ammissione. Che le «truppe» mafiose sono numerose e ben organizzate, forse 45.000 uomini. Che hanno un arsenale bellissimo, la capacità di controllo del territorio, un comando strategico, una feroce determinazione. E che lo Stato oppone uffici giudiziari incompleti e spesso paralizzanti, cerimoniosi che favoriscono i colpevoli, una forza armata non competitiva (Scotti arrivò a parlare della marina di Franceschiello). In più, con i veleni politici, le

complicità dall'alto, il voto di scambio. E, se non bastasse, l'oggettivo soccorso del dottor Carnevale e della prima sezione penale della Cassazione. È uno scontro ad armi finora impari, che difficilmente potrebbe così rovesciare l'esito infelice riportato nella guerra alla mafia da tutti, dai Borbone ai Savoia, dai fascisti alle amministrazioni del dopoguerra. Nel frattempo, è accaduto che la Sicilia si è spezzata in due. Da una parte c'è chi non ci sta. Chi non tollera che irresponsabili politici siano intoccabili, che vi sia una sorta di oscura tregua in attesa del prossimo delitto. Chi non considera carta straccia le migliaia di pagine dell'Antimafia. Chi si è scandalizzato quando Andreotti disse che lui, Nando Dalla Chiesa, che aveva fatto i nomi dei potenti che avevano ostacolato suo padre nei suoi cento giorni a Palermo e che probabilmente ne avevano decretato la morte, era «un birichino». Insomma, c'è una Sicilia che non si

rassegna e che non vuole solo contare i propri morti. E c'è un'altra, che va dai mafiosi militanti a quelli che tollerano, tacciono, si scava il loro rifugio, votano per chi gli si dice, e sono dunque il fiume in cui nuota la malavita. «Lo scontro si sta radicalizzando al massimo», spiega Nando Dalla Chiesa, la guerra civile è un'ipotesi concreta perché un popolo «non può cedere la democrazia a un gruppo di criminali armati». Se non ci pensa lo Stato, ecco nascere la nuova resistenza, un Cln contro la mafia. Di qui a spararsi nelle strade il passo logico è breve. Diciamo subito che, pur parteggiando per la sua vittoria, l'idea di un esercito di giustizieri popolari non ci sorride. Anche perché secondo alcuni sarebbe l'esame al quale dovrebbero sottoporsi i siciliani per dimostrare la loro volontà di riscatto. Poi, per la realistica obiezione del sindaco Aldo Rizzo secondo il quale non si può combattere con-

tro un avversario nascosto. Oltre tutto, aggiungiamo noi, questo Cln dovrebbe presto varcare lo Stretto verso le grandi città del Nord e verso Roma, per colpire centrali e retrovie. E anche perché (sebbene lo si neghi con forza) questi ragionamenti aiutano quell'ala leghista che, finora solo per metafora, ha parlato di lotta armata, di mitra puntati, di carri armati, di «moschetto e zaino in spalla», come annunciò Bossi a Menaggio quattro mesi fa. Ma c'è un'altra considerazione che vorremmo fare insieme a Dalla Chiesa. Lui sa bene, per averlo detto più volte, che la forza della mafia non è tanto militare quanto politica. Sa che suo padre è stato ucciso non perché era un generale, ma perché aveva cominciato a smascherare e a rivelare i legami fra le famiglie mafiose e alcuni notabili politici. Poiché ciò è ormai evidente, l'assassinio di Dalla Chiesa è stato un «delitto imperfetto». Su tutto questo è vero, non è solo in nome della

superstite legalità che si deve scongiurare l'ipotesi di una lotta armata fra cittadini: ma perché sono i metodi e i palazzi della politica che vanno cambiati, gli uomini, i governi. Fra quelle due Sicilie in sanguinoso contrasto, c'è un terzo interlocutore, lo Stato. Che deve sciogliersi da questa sua opaca neutralità di fatto, condita di tante inutili buone intenzioni. Lo Stato non può essere inerte e ambiguo: quando lo è, come in Sicilia, vuol dire che è paralizzato da quegli intralci politici che Nando Dalla Chiesa conosce benissimo. E sono quelli che vanno recisi, ma non a colpi di doppietta. Fino alle loro diramazioni nei tribunali, nei consigli comunali, nelle imprese. Il gangsterismo americano degli anni trenta, che aveva altissima complicità, non fu sconfitto da una rivolta popolare, ma dal Fbi. Noi dobbiamo aggungervi anche la ribellione politica, il voto. È l'unico modo per non perdere in un altro modo la democrazia, il nobile proposito di difenderla

Gli azzurri beffano l'Olanda: tre a due



NELLO SPORT

Lunedì 14 settembre con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
L'Unità + libro L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

A Sud dell'Europa

ANTONIO LETTIERI

La nuova Europa e il Mediterraneo. Dopo gli straordinari avvenimenti dell'89, con la caduta del muro di Berlino e il collasso dell'impero sovietico, appare ragionevole la speranza che l'Europa, dopo essere stata protagonista delle grandi tragedie di questo secolo, potesse diventare un fattore di riequilibrio, pace, progresso, democrazia. La delusione difficilmente poteva essere più grande tra disordine monetario, recessione economica, emersione di nuovi razzismi e conflitti interetnici.

È improvvisamente mancata la capacità di analisi del nuovo contesto e dell'immaginazione per individuare nuove regole di convivenza e di cooperazione in un mondo assoggettato a una difficile transizione, priva di paradigmi di riferimento. Dalle bande neofasciste di Rodstock alla tragedia dell'ex Jugoslavia siamo testimoni di questa incapacità di previsione e di proposte di regolazione dei problemi e dei conflitti emergenti.

Questa mancanza di prospettiva non è meno inquietante se osserviamo ciò che avviene sulla frontiera meridionale dell'Europa comunitaria, a Sud del Mediterraneo. In realtà, è come se questa sponda non esistesse. Eppure, il Sud del Mediterraneo è l'area del mondo a più alto rischio. Il radicalismo islamico, che c'eravamo abituati a considerare un lontano fenomeno del Medio Oriente, minaccia, quando non vi si è già installato, paesi a noi vicini come quelli del Maghreb. Il punto nevralgico della crisi è oggi costituito dall'Algeria, un paese di 26 milioni di abitanti, quanti ne hanno insieme la vecchia Cecoslovacchia e l'Ungheria; e la sua destabilizzazione minaccia di contagiare tutto il Maghreb.

Il fondamentalismo islamico non può essere liquidato come un puro fenomeno di fanatismo religioso. Afonda le sue radici, ramificate ormai in tutti gli strati sociali, nel dissetto economico, nella disoccupazione di massa dei giovani, che costituiscono la maggioranza della popolazione, di quelli senza istruzione come di quelli usciti dalle università. Il debito estero condiziona pesantemente lo sviluppo di questi paesi. L'Algeria deve dedicare ogni anno i tre quarti delle sue entrate estere per servire un debito di 26 miliardi di dollari. L'aggiustamento strutturale dell'economia si svolge in Algeria, come in Tunisia e in Marocco, sotto i rigidi vincoli del Fondo monetario internazionale, la cui principale preoccupazione non è lo sviluppo economico ma garantire la solvibilità finanziaria.

Il comportamento miope, apatico e autoleisionista dell'Europa comunitaria verso la sua frontiera meridionale contrasta in modo stridente con quanto avviene nel resto del mondo. Il Giappone intrattiene da 25 anni rapporti intensi con i paesi del Sud-est asiatico vicini nella Asea. Gli Stati Uniti hanno appena concluso il Trattato di libero scambio che, insieme col Canada li lega al Messico. L'Europa comunitaria appare, al contrario, sempre più ripiegata su se stessa.

Aridosso della guerra contro l'Irak, l'allora ministro degli Esteri, De Michelis, aveva lanciato l'idea di una Cse mediterranea. Iniziativa improvvisata, come tante altre, svani nel nulla. Ma il problema del Mediterraneo condiziona direttamente il destino di un paese come l'Italia e, più in generale, dell'Europa del Sud. La centralità della Germania, la sua potenza economica ma anche la sua nuova arroganza - dalla politica monetaria della Bundesbank alle scelte politiche forzate e deleterie verso la ex Jugoslavia - orientano sempre più il baricentro e gli interessi dell'Europa da Maastricht verso le aree del Centro e dell'Est. Il sostanziale abbandono del Sud e del Sud-est, del Mediterraneo e dei Balcani, si annuncia come un errore crescente e un rischio fatale.

All'Italia e agli altri paesi dell'Europa meridionale, a partire da Francia e Spagna, spetta, prima che sia troppo tardi, il compito di riprendere l'iniziativa politica, economica, culturale verso il Mediterraneo e, in particolare, il Maghreb. È stato proposto un aumento dei contributi della Cee per i paesi terzi del Mediterraneo dal 0,14 al 0,25 per cento del Pil comunitario. Dovrebbe essere considerato un investimento, poco più che simbolico, ma significativo, sul futuro di una regione che per crescita demografica, flussi migratori, problemi ambientali condiziona marcatamente la fisionomia dell'Europa e i suoi rapporti con il Sud del mondo.

Il differenziale di crescita demografica è esplosivo. Nel 1950 i paesi della sponda sud del Mediterraneo annoveravano meno della metà degli abitanti di quelli della sponda nord (70 milioni contro 150). Nel 2000 i paesi del Nord saranno cresciuti del 40 per cento, quelli del Sud del 300 per cento.

Solo un programma di integrazione regionale, di sviluppo, di scambi tecnologici, di cooperazione nei campi dell'informazione, della formazione, del governo dei flussi migratori potrà evitare che il Mediterraneo da antico spazio di interscambi si trasformi in una frontiera di destabilizzazione e di conflitti.

Sono questi i temi centrali del primo Vertice sindacale dell'Europa meridionale (Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia) e del Maghreb (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia, Mauritania) promosso da Cgil, Cisl e Uil, a Roma, per oggi e domani. Il Vertice si svolgerà presso il Cnel e i leader sindacali che vi partecipano esprimeranno il loro punto di vista e le loro proposte al presidente del Consiglio italiano, perché se ne faccia interprete presso la Comunità europea.

Le condizioni per un mutamento di tendenza sono oggi favorevoli dall'avanzamento del negoziato arabo-israeliano. Se l'Europa riuscirà a liberarsi dall'attuale letargia politica, potrà tra l'altro contribuire in modo decisivo alla crescita e all'affermazione di uno Stato palestinese indipendente, laico, democratico che non solo conviva pacificamente con Israele, ma diventi il catalizzatore di nuovi processi politici e culturali di democratizzazione in tutta la regione.

Intervista a Pietro Scoppola «Bisogna ricostruire un'identità collettiva La questione morale come fattore unificante» «Ci vuole altro, i partiti non bastano più»

ROMA. Crisi e transizione, sono termini che fanno un po' storcere il naso al prof. Pietro Scoppola, storico e esponente di spicco del movimento referendum. Non nega che la crisi sia profonda e immediata ha previsto la stessa identità collettiva, per non parlare naturalmente dell'economia. Ma il rischio che si corre, secondo Scoppola, nell'Italia attraversata da «tangentopoli» è quello di creare «una sorta di cultura della crisi autoreferenziale che elude i problemi concreti che si debbono affrontare».

«Pensiamo avverte» alla grande cultura della crisi degli anni Trenta, a Spengler, a Berdiaeff e a Mounier. Una cultura che nell'immediato non ha salvato l'Europa dalla catastrofe; mentre la cultura liberale americana più pragmatica e immediata ha prodotto il «New deal». È appena un esempio di cui Scoppola si serve per denunciare il rischio dei discorsi globali e delle formule onnicomprensive.

Ma non intravede il pericolo che di fronte a un sistema politico in disfacimento, quella che viene definita la fase di transizione si trascini senza sbocchi in mancanza di alternative?

«La crisi c'è, e c'è un processo accelerato di transizione da un sistema politico a un altro non ancora definito. Lo spartiacque è la caduta del comunismo. Una caduta che ha messo in crisi anche gli antagonisti. Secondo me bisogna distinguere per capire e proporre qualcosa di costruttivo. Il primo aspetto di cui poco si parla è quello della identità collettiva del nostro paese. Mi riferisco anche al gusto con cui ci si accanisce sulla nostra storia per demolirla. Lo scorso anno al Meeting di Rimini ci fu il processo al Risorgimento, è questo che è la volta della demitizzazione della Resistenza e delle origini della Repubblica. Naturalmente si deve demitizzare e leggere criticamente il passato, ma altra cosa è distruggere il passato come suggerisce Romolo Gobbi ne «Il mito della Resistenza».

Lei suggerisce, invece, che il passaggio ad un nuovo sistema politico e ad una nuova classe dirigente, non possa fare a meno di un'identità collettiva?

«È il primo impegno di un nuovo gruppo dirigente. E lo vedo al primo posto la questione morale, come fattore unificante. Bisogna ricostruire un'identità collettiva che attinga a un tessuto etico che è ancora presente e vivo nel nostro paese, sopravvissuto alla crisi e alla caduta delle ideologie. È forte nel mondo cattolico, ma anche nella sinistra ex marxista e nel mondo laico.

Possiamo all'altro aspetto da non eludere: quello dei problemi concreti.

«Il tema è la riforma istituzionale. Non si risponde a questa crisi in termini di schiera-menti tra vecchi soggetti o

«I vecchi partiti non possono essere i soli soggetti del cambiamento. Le forze del rinnovamento possono prevalere solo attraverso una fase di scomposizione e ricomposizione che non esclude la Dc. È l'idea del «rassemblement». Sull'elezione diretta del sindaco: la doppia scheda è un falso problema, ma se il cittadino vuole contestare il suo partito nella scelta del sindaco deve poterlo fare. Parla Pietro Scoppola».



Pietro Scoppola

con piccole manovre all'interno dei partiti.

Eppure c'è qualche novità: Martelli si differenzia da Craxi e parla una cultura di sinistra democratica da costruire.

«Chi sono i soggetti della sinistra democratica? Non c'è risparmio se non si mobilita la società italiana. Negli ultimi anni l'unico momento di verità, grande mobilitazione popolare è stato il referendum del nove giugno.

Crede che quella mobilitazione sarebbe stata possibile senza l'apporto di esponenti e pezzi di quei vecchi partiti che sono ormai partiti?

«Ma io non voglio escludere i partiti, voglio sottolineare che non bastano più, che ci vuole dell'altro. Le transizioni si fanno sempre intrecciando il vecchio e il nuovo. Persino nel passaggio dal fascismo alla Repubblica c'è stato questo intreccio: Badooglio e Bonomi erano, a vario titolo, uomini del vecchio sistema. Ora, invece, la tendenza è a inglobare il nuovo nel vecchio.

Si riferisce alle polemiche di questi giorni sull'elezione diretta del sindaco che hanno diviso anche il movimento referendum?

«Sì, alla discussione all'interno della commissione Affari costituzionali della Camera sulla riforma della legge elettorale sugli Enti locali. Si sta delineando una contrapposizione quasi ideologica (dietro la quale ci sono precisi interessi di partito) tra chi vuole

Sono ancora una volta i partiti che difendono il loro potere, tentano di inglobare il nuovo (l'elezione diretta del sindaco) nel vecchio: il loro potere. Non sono i vecchi soggetti che bastano per fare i nuovi schieramenti. Per esempio, mi auguro che a Milano nasca una lista cittadina, la cosiddetta lista per Milano, che coinvolga non solo i partiti o pezzi di partiti, ma soggetti nuovi dell'associazionismo, del mondo dell'economia, del lavoro e delle professioni.

Siamo al problema delle alleanze. Se non vuole parlare di schieramenti né vecchi né nuovi, a cosa pensa?

All'idea del «rassemblement» termine francese in traducibile con cartello, alleanza o federazione. Quando si dice «rassemblement» non s'intende una semplice alleanza dell'esistente, ma impegno attivo a raccogliere nuove forze. La linea di demarcazione tra chi vuole il cambiamento e chi non lo vuole, taglia tutti i partiti; così come lo scandalo delle tangenti (sia pure in maniera diversa) ha investito tutti i partiti.

Immagino che i Popolari per la riforma dovrebbero far parte del «rassemblement», ma così Segni finirà per rompere con la Dc?

Certo che dovrebbero entrare nel «rassemblement», ma la scissione fa parte di una vecchia cultura di partito. Il problema per Segni e per il suo movimento è quello di andare avanti comunque, a prescindere da vincoli e discipline di partito. Se e quando ci sarà una rottura, ja Dc se ne assumerà tutta la responsabilità.

Ma l'esclusione di Segni dalla commissione bicamerale per le riforme istituzionali non è già un fatto grave?

«È gravissimo e non credo che la Dc riuscirà a conciliare tutto e il contrario di tutto. Nel passato ha potuto farlo e a volte in maniera feconda, perché c'era l'antagonismo comunista. Oggi il Pds è un'altra cosa. Anche se al suo interno vi sono forti tensioni: c'è chi vuole cambiare realmente il sistema e chi vuole difendere il partito. Le forze del rinnovamento possono prevalere solo attraverso un processo di scomposizione e ricomposizione. Ecco è questa l'idea del «rassemblement», non semplicemente una alleanza nuova di partiti che metta all'opposizione la Dc, sarebbe troppo semplice.

Un processo che passa anche attraverso la scomposizione della Dc?

«Sì, anche se non sappiamo quello che verrà dopo. Comunque credo che la presenza cattolica, anche sul piano politico, avrà un grande peso, perché nel suo insieme rappresenta una grande riserva etica che la Dc non interpreta e non esprime più adeguatamente sul piano politico.

Lei sta prefigurando un doppio voto su un'unica scheda, anziché su due?

«Si può fare con un'unica scheda, la doppia scheda è un falso problema. Si trovi una soluzione tecnica che contemperi le due esigenze. È significativo che la direzione Dc, nonostante l'opinione contraria di una grande costituzionalista come Leopoldo Elia, si sia pronunciata anch'essa per il collegamento rigido tra lista per il consiglio e sindaco.

Cosa vuol dire?

«In questo caso si vota una sola scheda per il consiglio e sindaco, ma il voto viene conteggiato separatamente per il consiglio e per il sindaco.

«Ma di nuovo per ora non si è visto nulla, nessun politico di spicco, appartenente a quella che si dice «nomenclatura», si è tirato fuori, per tornare alla propria professione, lasciando il partito, politica e sistema. Allora il soggetto della celebre frase di Craxi non potrebbero essere, anziché magistrati e giornalisti, proprio i politici e il sistema da loro creato? Un sistema, questo sì, infame, nel doppio senso di vituperato e di screditante. Il sistema, si badi, che non è scritto da nessuna parte ma è indissolubilmente correlato alla democrazia. Che i partiti siano strumenti necessari per elaborare e

Martelli non ha improvvisato E ora si può lavorare meglio per una sinistra di governo

GERARDO CHIARAMONTE

Tranne rarissime (e prevedibili) eccezioni, le dichiarazioni rese a Panorama da Claudio Martelli sono state ritenute un fatto politico importante. Naturalmente, in queste cose, la cautela è d'obbligo, e bisognerà vedere quale sarà il concreto sviluppo di tali posizioni agli effetti del superamento della crisi profonda che travaglia il paese, le sue istituzioni democratiche e la politica, e in questo quadro la sinistra. Ma ciò dipenderà non solo da Martelli, ma da tutti noi, e dalla capacità che avranno le forze democratiche e progressive di trovare le vie più rapide e giuste per la costituzione di una nuova direzione politica della nazione, che sia veramente adeguata alla drammaticità della situazione: una direzione politica, cioè, capace di affrontare in modo del tutto nuovo la questione morale e consentire al Parlamento di lavorare liberamente sui temi delle riforme istituzionali e di quella elettorale, ma che al tempo stesso sia in grado di affrontare in modo efficace le questioni del risanamento finanziario e dello sviluppo, e lottare contro la criminalità organizzata.

Mi hanno colpito, però, alcuni commenti apparsi sui vari organi di stampa, secondo i quali Martelli ha cessato improvvisamente di essere «l'eterno difensore». Non ritengo giusto questo giudizio. Debbo dire, anzi, che le recenti posizioni di Martelli non mi hanno sorpreso: a differenza di quelle di Giuliano Amato che, se ben ricordo, affermò ad altre cose dopo qualche settimana dalla sua nomina a commissario della Federazione socialista di Milano.

Di Martelli voglio ricordare il discorso di oltre un anno fa al congresso di Bari del Psi, le sue significative prese di posizione su punti assai importanti (come, ad esempio, la legge sulla droga) e la sua proposta, dopo le elezioni, per un incontro fra Psi, Pds e Psdi per elaborare una piattaforma comune dei partiti storici della sinistra e trattare insieme per la formazione di un governo di larga coalizione con la Dc su basi del tutto nuove (proposta che, in verità, non è mai stata accolta).

Voglio ricordare anche il contributo da lui dato all'iniziativa del documento «Per una sinistra di governo», promosso da alcuni esponenti del Pds, del Psi e del Psdi. Più tempo passa e più appare evidente come questa iniziativa sia servita a smuovere una situazione politica stagnante e pericolosa. I promotori di questo documento si posero, fin dal primo momento, il problema di non essere l'espressione di minoranze dei partiti della sinistra storica. E così molti di noi e dei compagni socialisti del comitato promotore ci roivogemmo sia a esponenti e dirigenti del Pds non «riformista» (molti dei quali espressero un apprezzamento assai positivo sull'iniziativa) sia a molti dirigenti del Psi, fra i quali, appunto, Martelli. Ricevemmo da tutti suggerimenti utili. Dobbiamo constatare oggi con soddisfazione che molte delle questioni che Martelli ha sollevato su Panorama si ritrovano nel documento «Per una sinistra di governo» (dalla questione morale alla legge elettorale, dalla giustizia sociale in una necessaria opera di risanamento economico e finanziario all'affermazione che l'unità della sinistra è questione ben più ampia rispetto a quella che, pure, a mio parere, resta fondamentale delle conversazioni programmatiche e politiche fra i partiti storici della sinistra). Checché ne pensi Leopoldo Orlando, quest'ultimo tema non è un argomento da pensionati della politica, pur non essendo certo il tema esclusivo: ciò è dimostrato, ancora una volta, dal fatto che sono in corso le preparazioni per un incontro fra Psi, Psdi in relazione alla nostra adesione all'Internazionale socialista.

Infine, c'è il giudizio sull'operato di Martelli come ministro di Grazia e giustizia. So bene di toccare un punto assai delicato e anche, in parte, controverso. Ma la mia esperienza di

presidente della commissione parlamentare Antimafia e lo spirito di collaborazione e comprensione reciproca con cui abbiamo lavorato insieme per un lungo periodo mi portano ad esprimere un giudizio positivo (e su questo giudizio concordano anche uomini come Antonio Caponnetto). Certo, non sono mancati atteggiamenti e posizioni assai discutibili e anche criticabili. Ma mi sento di poter affermare (e credo di avere il diritto di farlo) perché sono stato sempre assai rispettoso dell'autonomia e indipendenza della magistratura, e delle prerogative del Csm, e ho sempre polemizzato contro il «gioco del l'irascergo» contro i magistrati in cui si sono esercitati con tenacia l'ex presidente Cossiga e qualche volta lo stesso Martelli) che le reazioni sono state, a volte, da parte del Csm e dell'Associazione nazionale dei magistrati, e di varie forme di corporativismo e comunque di preconcetta diffidenza. A me sembra, invece, che la linea generale di Martelli sia stata giusta su varie questioni: nella lotta contro le scureizzazioni facili, sulla questione del «concerto» per le nomine dei dirigenti dell'organizzazione giudiziaria (che non può essere un atto formale e dovuto, pur restando al Csm la decisione finale e questo mi sembra abbia affermato la Corte costituzionale, pur dovendosi tornare in Parlamento, a mio parere, per definire la materia); per quel che riguarda il problema del coordinamento dei pubblici ministri (secondo proposte che in parte furono fatte dalla commissione Antimafia senza però attribuire al procuratore nazionale antimafia i poteri che gli sono stati dati); per l'atteggiamento avuto sull'ultimo decreto antimafia che ha permesso una libera discussione in Parlamento tale da portare a cambiamenti significativi del testo originario del decreto inducendo i gruppi del Pds ad astenersi alla Camera e a votare a favore al Senato. Da segnalare infine le prime, pur timide, iniziative sulla gestione del giudice Carnevale, che invano avevamo richiesti, negli anni passati, all'ex ministro Vassalli.

S

o bene che molti di questi atteggiamenti hanno costituito un cambiamento (o un ripensamento) rispetto alle posizioni di Martelli di alcuni anni fa (ad esempio, sui poteri antimafia). La stessa scelta di Falcone come suo collaboratore ne è la dimostrazione. Certo, Martelli deve chiarire i motivi delle sue ripetute e oscure iniziative ispettive sulla Procura di Palmi e sul giudice Cordova. Ma lo aspetto ancora la spiegazione per il fatto che il Csm non ha scelto Falcone come procuratore generale antimafia: non perché lo ritenesse inadeguato al compito ma perché «collaboratore di Martelli». Nelle sue ultime dichiarazioni, Martelli ha invitato il giudice Di Pietro a «rispondere». Ma a che cosa? Ad insinuazioni e cartelli? Assai opportunamente il procuratore Burletti ha detto che il silenzio e il riserbo debbono essere una regola costante per i magistrati della Procura di Milano che stanno conducendo con coraggio un'indagine difficile e delicata. Peccato che questa giusta indagine non possa aver un carattere retrospettivo: si sarebbero evitate tante interviste, dichiarazioni, fughe di notizie.

Si è aperta, finalmente, nel Psi, una dialettica nuova. Io mi auguro, naturalmente, che prevalgano le posizioni di Martelli, dei compagni socialisti che hanno promosso con noi il documento «Per una sinistra di governo», di altri socialisti. Ma - come ha ben detto la compagna Giglia Tedesco a Reggio Emilia - «non spetta a noi metterci a decidere chi deve dirigere il Psi». Questa è una questione che riguarda i dirigenti e i militanti del Psi. Cosa succederebbe se qualcuno affermasse che per confrontarsi con il Pds bisognerebbe sostituire il suo gruppo dirigente? Credo che tutti noi reagiremmo con forza a difesa della dignità e dell'autonomia del nostro partito.

La differenza tra Occhetto e gli altri

Alia Festa di Reggio Giampaolo Pansa ha messo insieme al nome dei dirigenti dei partiti di governo che dovrebbero essere mandati a casa, quali responsabili dello sfascio italiano, anche quello di Occhetto. Non riusciamo a spiegarci come un giornalista stimabile e avveduto abbia potuto mettere tutti i leader di partito sullo stesso piano proprio in relazione alla questione morale e a Tangentopoli, che invece ha costituito e costituisce un ferreo discrimine proprio tra l'atteggiamento di Occhetto e quello degli altri maggiori esponenti politici.

Come si fa a mischiare chi, come il segretario del Pds, promosse in tempi non sospettabili l'abbandono della giunta Pilitieri eppi, a bubbone scoppato, attuò la Bologna numero 2 col suo solenne impegno, in piazza, al risarcimento morale della poli-

litica, con chi come Craxi ha scatenato fino a risultarne isolato l'offensiva contro il giudice Di Pietro? Come si può mischiare il segretario che ha fatto decidere al Pds un «preambolo» impegnativo che vincola al discrimine morale ogni decisione sulle alleanze politiche e amministrative, con chi come Forlani ha taciuto, fatto da materasso dinanzi alle cronache che travolgevano uomini suoi di primo, secondo e terzo livello? Anche Craxi, per altro fine, ha cercato di mettere tutti nello stesso sacco col famoso discorso alla Camera, perché consapevole (vogliamo credere che non sia la stessa convinzione di Pansa) che in un paese dove tutti sono colpevoli nessuno, alla fine, è davvero colpevole. Le parole del giornalista ci appaiono perciò personalmente ingenerose e politicamente sbagliate, anche se di facile effetto.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Quel «clima infame» creato dai politici

Quest'estate ho incontrato alcuni amici milanesi di vecchia data, a me noti come persone orientate a sinistra, Pci, Psi, Dp. Mi hanno raccontato che in vista delle elezioni del 5 aprile si riunirono per discutere, con passione non diminuita, come votare. Alla fine, da democratici convinti per i quali l'estensione non è mai soddisfacente, scartati uno dopo l'altro tutti i partiti tradizionali, decisero Lega. Con la speranza che potesse venir fuori una scossone salutare.

I partiti, i loro dirigenti si rendono conto di questa realtà? Forse sì, se tutti parlano tanto di rin-



novamento. Ma di nuovo per ora non si è visto nulla, nessun politico di spicco, appartenente a quella che si dice «nomenclatura», si è tirato fuori, per tornare alla propria professione, lasciando il partito, politica e sistema. Allora il soggetto della celebre frase di Craxi non potrebbero essere, anziché magistrati e giornalisti, proprio i politici e il sistema da loro creato? Un sistema, questo sì, infame, nel doppio senso di vituperato e di screditante. Il sistema, si badi, che non è scritto da nessuna parte ma è indissolubilmente correlato alla democrazia. Che i partiti siano strumenti necessari per elaborare e

mai avuto buon esito senza l'appoggio di un partito potente e che, di conseguenza, pur mancando, pur non avendo nessuna propensione alla militanza politica, aveva deciso di prendere la tessera Psi. Questo esempio rientra nel fenomeno che diciamo partitocrazia: l'invasività dei partiti nella società, l'arrogarsi poteri e ingerenze che poco hanno a che fare con la loro funzione autentica. Non è, questo fenomeno, infame?

Ma c'è un altro aspetto della partitocrazia di cui si discorrono poco. Siamo diventati un paese nel quale non esiste altro tipo di responsabilità che quella penale; non esiste, in pratica, nessuna sanzione politica al malgoverno della cosa pubblica. Un fatto manifestamente patologico: la morte politica è un istituto, o un costume, indispensabile per una democrazia che voglia godere buona salute. Va ricordata l'espressione «lare quadrato» che accompagnava, negli anni 60, i primi procedimenti d'accusa

contro ministri mandati davanti al Parlamento dall'allora commissione inquirente? Si diceva che la Dc aveva fatto quadrato attorno al suo esponente accusato. Poi quella espressione, anzi quel fatto, diventò usuale anche per altri partiti che condivisero il potere con la Dc. Il «clima infame» trova proprio lì la sua origine remota. È una conseguenza inevitabile di quell'arroganza - o c'è reato penale o non si tocca nessuno - in presente altissimo dei giudici nei confronti di un certo pubblico che non ha mai voluto aprire il quadrato e metter fuori qualche tipo sospeso. Sì, pare a me che Tangentopoli sia una nemica storica. Il politico, in definitiva, hanno deliberatamente lasciato ai giudici penali l'iniziativa. È questi l'humani pressa, sennò l'arroganza suona. S'è «infame» No, lanno il loro potere, visto che in questo paese, per prassi pluridecennale, la responsabilità o è penale o non c'è. Infatti sono quelli che inventarono la prassi e oggi si lamentano, recitando la parte dei perseguitati

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zoilo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
 Presidente: Emanuele Macaluso
 Consiglio d'Amministrazione:
 Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
 Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele
 Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
 Lilianna Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via Felice Casati/32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Allarme economia



IL FATTO
Governmento sotto l'incubo della bancarotta: il presidente del consiglio a sorpresa chiede una superdelega per decidere tasse e tagli saltando il Parlamento. Bankitalia arbitro Ai privati due gioielli: Credito Italiano e Nuovo Pignone

Ora Amato chiede poteri assoluti

E mette una toppa al deficit: via alle prime privatizzazioni

Pieni poteri in materia economica per i prossimi tre anni in caso di emergenza. È quanto il governo Amato chiederà al Parlamento. Potrà introdurre nuove tasse e tagli alla spesa senza passare per le Camere...

immediati. Erano in molti a scommettere che ieri, dal consiglio dei ministri convocato d'urgenza nel primo pomeriggio, sarebbero usciti drastici tagli per sanità e pensioni, sulla scorta delle richieste avanzate dagli industriali...

speculazioni sulle operazioni finanziarie a breve termine. Questo in attesa della prossima manovra economica, nella quale verrà previsto il blocco della spesa per investimenti ai livelli del '92...

mo messo la parola fine all'evasione contributiva, ha addirittura annunciato il ministro del lavoro Cristofori. Meno euforico il suo collega delle Finanze, Goria, secondo il quale il nuovo redditometro spingerà comunque un buon numero di contribuenti a presentare dei 740 più vicini al vero.

dell'Imi al sistema delle casse di risparmio che quella degli immobili Iacp prevista dalla legge finanziaria dello scorso anno (immobili che hanno un valore di 120mila miliardi di lire).

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'arbitro sarà Carlo Azeglio Ciampi, il governatore della Banca d'Italia. Sarà lui, infatti, a dare l'allarme quando si verificheranno situazioni di straordinaria emergenza...

to dall'esecutivo nel luglio scorso (e del quale Massimo D'Alema, a nome del Pds, ha chiesto il ritiro alla luce delle dichiarazioni del ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio) e delle riforme su pensioni, finanza locale, sanità e pubblico impiego attualmente in discussione al Senato.

Ma che il governo non si fidi ciecamente nemmeno di questi provvedimenti è dimostrato proprio dalla richiesta di poteri straordinari avanzata ieri. Una richiesta che tra l'altro ha suscitato non poca irritazione proprio a palazzo Madama.

Amato tuttavia sa benissimo che non è solo questa la carta che può mettere in grado il suo governo di restituire nel breve periodo credibilità all'Italia e placare la tempesta che sta travolgendo la lira.

L'impresa minore disposta a ritoccare i coefficienti
Un nuovo redditometro e caccia all'evasore Inps

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dall'improvviso consiglio dei ministri di ieri tutti si aspettavano, tra l'altro, e come segnale ai mercati, tagli alla previdenza e alla Sanità. Invece, per la Sanità i ministri hanno affidato i risparmi per 4.600 miliardi all'effetto "virtuoso" della legge delega in discussione al Senato.

delle altre amministrazioni. Ma restavano ostacoli burocratici che di fatto hanno impedito il pieno successo dell'operazione. Ebbene, il decreto legge supera d'un colpo tutti questi ostacoli, e con effetto immediato le banche dati e le registrazioni delle varie amministrazioni (compresi i Comuni collegati col videotel dell'Anici) vengono per così dire unificate.

Per incoraggiare l'autodenuncia, l'evasore che si fa onesto con un «ravvedimento operoso» entro il 30 aprile 1993 avrà l'abbattimento delle sanzioni non oltre gli interessi legali (10%); risparmiando fino al 50% i soggetti che denunciano per la prima volta la propria attività con personale dipendente.

accenna Cristofori) affermando che sarà «in più» rispetto alla manovra legata alla legge delega. Tanto più che un freno alle uscite previdenziali verrà dall'ulteriore rallentamento alla crescita delle pensioni medio-alte (sopra i 52 milioni) di cui parliamo nella pagina successiva.

C'è da dire inoltre che i sindacati dei pensionati sono pronti a rinunciare alla seconda indicizzazione (l'aggravio automatico alla dinamica dei salari) trasformandola nella contrattazione periodica delle rivalutazioni in base alla crescita del Pil e delle retribuzioni. Resterebbe la scala mobile, ma si pagherà lo scatto di novembre? Per il '92 le pensioni aumenteranno solo entro il tasso programmato d'inflazione, ha detto Amato.

Tutte le decisioni

- Delega straordinaria. Disegno di legge che assegna per 3 anni al governo poteri straordinari su tasse e spese che l'esecutivo potrebbe manovrare a piacere...
Nuovo redditometro. Cambiano (e si aggiungono) nuove voci (barche, colf, ecc.) per determinare i redditi...
Lotta all'evasione. «Sportello» unico per le iscrizioni di imprese e autonomi a Inps, Inail, Camera di Commercio e Scau...
Privatizzazioni. Andranno ai privati il controllo del Credito Italiano (Iri) e del Nuovo Pignone (Eni)...

La Borsa aveva scommesso sulla carta giusta. In tre sedute il titolo +23,88 per cento
I saldi del governo: paghi uno, prendi due
Con il Credit anche Mediobanca ai privati

DARIO VENEGONI

MILANO. Vendi uno, privatizzi due. La Borsa, che quando vuole sa usare le antenne, questa volta aveva visto giusto, puntando sul Credito Italiano. Da tre giorni in piazza degli Affari non si parla d'altro. Giovanni Agnelli a Cernobbio aveva reclamato un gesto, una privatizzazione. E Cesare Romiti aveva aggiunto la scadenza: «La prossima settimana», aveva detto senza tanti complimenti.

La Borsa ha deciso che il cavallo su cui conveniva puntare era proprio il Credit, e non è stata a pensarci su 2 volte. In tre sedute il corso del titolo è esplosivo, crescendo del 23,88%. Lunedì sono stati scambiati circa 400mila azioni della banca. Martedì è stata superata la soglia del milione, e ieri si è sfiorata quella dei 2 milioni. Con un intervento che ha suscitato non poche polemiche i responsabili della Borsa hanno deciso di sospendere la trattazione «continua» del titolo, concentrando gli affari alla chiamata. Il titolo ha raggiunto le 1390 lire, con un balzo del 13,93 per cento.

Sotto pressione anche la Comit, scambiate sul mercato telematico per un valore di oltre 11 miliardi di lire, con prezzi in rialzo del 7%, e Mediobanca, giunta a 9.465 lire, con un rialzo del 5,7%.

collocamento dei titoli del Credito Italiano; dall'altra non si dimentica che la privatizzazione del Credit coinciderà con quella dell'Istituto di via dei Filodrammatici.

Il boccone del Credit è in effetti di quelli grossi. La nostra Borsa non si è mai confrontata nella sua storia con un colosso simile tutto in una volta. Ai primi posti tra le banche italiane, il Credit ha 122 anni di storia. Con 16.242 dipendenti, 698 sportelli, 8 filiali estere, un totale di attività di oltre 90.000 miliardi, un portafoglio titoli che sfiora i 10.000 miliardi, un patrimonio netto di circa 3.500 miliardi, l'Istituto vale, secondo le più recenti stime, qualcosa come 9.000 miliardi.

La società Eni tra i leader mondiali nei compressori e nelle turbine
Nuovo Pignone: va all'asta
la fabbrica simbolo di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Dai lampioni per l'illuminazione di Firenze ai compressori alternativi, alle turbine a gas e a vapore, ai sistemi di automazione, fino ai distributori di carburante. Passando per la produzione di macchine tessili. È l'infinita gamma di prodotti, sempre tecnologicamente all'avanguardia, usciti dallo stabilimento del Pignone nella sua più che centenaria storia.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro; in basso Giuliano Amato e, nella foto piccola Piero Barucci, ministro del Tesoro

Scalfaro: sacrifici ma va eliminata l'ingiustizia fiscale

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MADRIS. Nel giorno della manovra-bis, il presidente Scalfaro, in veste medica, diagnostica all'Italia una «influenza» che, come si è, «determina danni forti nei bambini più deboli e negli anziani meno resistenti». E offre la possibile cura al nostro paese malato, dove «la crisi universale si sente di più».

«Torna quindi, come già l'altra sera, il tema degli «egoismi». Le critiche dal Quirinale si rivolgono alla Francia, e al referendum prossimo su Maastricht. Sulle singole norme del trattato, sostiene Scalfaro, ci possono essere aggiustamenti o perfezionamenti. Ma «dire non allo spirito di Maastricht sarebbe «storicamente inutile, inintelligente e vano, perché l'Europa andrà avanti ugualmente, anche se si perverrà del tempo». Il referendum non va bene, dunque, perché «è qui torna a parlare il giurista - questo tipo di trattati sono materia per i governi e i parlamenti, i governi fanno una scelta - ha concluso il presidente - i liberi parlamenti approvano o bocciarono, mandando a casa il governo. Le decisioni popolari su scelte di questo genere mi lasciano dei grandi interrogativi». Uno su tutti: «Sconfinano o contagiano con qualche cosa che va ben oltre un governo assembleare, e hanno in sé un pizzico quanto meno di imprudenza».

dell'Anconella, ma ben presto si pone il problema della cessione. Nel '46 la Snia Viscosa acquista il pacchetto azionario della fabbrica per produrre in serie macchine destinate all'industria tessile. Ma anche questa prospettiva dura pochi anni. La svalutazione della lira e la crisi del tessile inducono la Snia ad disimpegno. Si annunciano pesanti licenziamenti e solo dopo lunghe e difficili lotte sindacali i lavoratori, circa 1.100, riescono a limitare i danni.

La crisi, però, è inarrestabile. Nel '53 la fabbrica è in mano ai liquidatori. Comincia la grande vertenza per il Pignone, che coinvolge tutti i partiti, i sindacati e, in prima fila, il sindaco Giorgio La Pira. Una serie infinita di manifestazioni portano i lavoratori in piazza per giorni e giorni. Il 5 gennaio del '54, dopo i caldeggiamenti di La Pira, al ministero del lavoro si firma l'accordo che sancisce il passaggio del Pignone all'Eni. Il 23 gennaio nasce il Nuovo Pignone. Il resto, è storia di ieri.

Allarme economia



IL FATTO

Un'agenzia di stampa dà la notizia di un documento Bundesbank a favore di un riallineamento nello Sme
Francoforte: è un documento di una banca commerciale
Anche Bankitalia smentisce. Tassi svedesi al 75%

Voci di svalutazione, minuti di panico
Lira sempre sotto tiro. Tedeschi sotto accusa all'Ocse

Psicosi da svalutazione: Bundesbank e Bankitalia smentiscono le voci su un prossimo riallineamento nello Sme. Sempre più calda la trincea della lira che non riceve benefici dalla debole manovra tedesca sui tassi di interesse. Per l'Italia doppio prezzo per stare in coda al G7. Tedeschi sotto accusa all'Ocse: sovrastimato il rischio di ripresa dell'inflazione. Svezia allo sbaraglio.

sulle scelte monetarie della Comunità europea, non vuol dire che non sia all'ordine del giorno.
Se tutto fosse sotto controllo grazie alle misure prese dai banchieri centrali e dai ministri economici della Cee nei giorni scorsi, la Bundesbank non sarebbe messa in croce anche dalle file governative in Germania per diminuire i tassi di interesse e non sarebbe messa sul banco degli accusati all'Ocse. Alla riunione di ieri del gruppo incaricato di seguire le tendenze monetarie e finanziarie, sono stati in molti a dire che le autorità tedesche smetterla di «sovrastimare» i pericoli della ripresa inflazionistica della Germania unificata.

leva monetaria, con tassi al 20,75% nell'operazione pronti contro termine per 3500 miliardi, è sempre «lirata». I tassi medi sul brevissimo termine sono trattati al 25%, la lira a un mese è al 24%. L'attesa sulla manovra della Bundesbank si è rivelata un'ennesima speranza vanificata dalla prudenza tedesca: immessi nel mercato

15,8 miliardi di marchi (per sostenere la lira), ma ad un tasso medio di 9,70% (uguale a quello della settimana scorsa). Lo spiazzamento della lira (ma anche la sterilità del basso una volta esaurita la spinta emotiva del maxi-prestito a sostegno delle riserve della Banca d'Inghilterra) è stato alimentato dal

«groviglio svedese». A Stoccolma si sono prese decisioni mozzafiato. Il tasso di sconto è stato portato dal 24 al 75%, l'aumento più secco in 324 anni di storia della banca centrale. A quel punto si sono cominciati a vendere marchi per corone. Perché la Svezia sceglia di pagare un prezzo così elevato per restare nel convoglio monetario

europeo è spiegato con la scelta (comune al premier Carl Bildt come al leader socialdemocratico Ingvar Carlsson) di accelerare l'integrazione politica nella Cee. Comunque, anche se stanno aumentando i disoccupati e l'economia rallenta perché la competitiva Svezia vende meno nell'Europa in stagnazione.



Viezzoli sicuro: «In Borsa nel '93 il 51% dell'Enel»

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

■ BARI. «In Borsa? Meglio andarci il più presto possibile. Anzi, a questo punto bisogna mettere sul mercato oltre il 51% delle azioni, altrimenti tanto valeva rimanere un ente pubblico», Franco Viezzoli, presidente dell'Enel, non ci ha messo molto a spogliarsi delle vesti di «boiardo di Stato» per indossare quelle di un socio per azioni che risponde al codice civile ed al diritto privato. E mostra fretta: «Spero che Mediobanca ed Imi indichino entro quest'anno le condizioni per la privatizzazione, così potremo quotarci nel 1993». Per la futura azienda elettrica privatizzata, Viezzoli non pensa ad un solo padrone, ma a tanti: «Il mio sogno è una società con 28 milioni di azionisti, tanti quanti sono i nostri clienti», spiega. «Sono sicuro che i primi a crederci saranno i nostri dipendenti. In questo modo si creerebbe uno stretto legame tra azienda e cittadini, un interesse reciproco per il suo sviluppo».

Viezzoli, comunque, non ha dubbi: «Valiamo decine di migliaia di miliardi. L'operazione Borsa deve riuscire bene oppure diventa un boomerang». Ed in attesa di imboccare la via della public company cercando di sfuggire alle insidie che hanno affondato il tentativo di Schimberni con la Montedison, lancia segnali di rassicurazione ai futuri compratori: «L'Enel è un'azienda efficiente, sana e di grandi prospettive. Una solida realtà industriale non solo in Italia, ma anche all'estero: seconda azienda elettrica europea, terza nel mondo. Siamo pronti, sotto tutti i profili, ad affrontare il mercato».



Carlo Azeglio Ciampi con Gianni Agnelli; in alto Franco Viezzoli, presidente dell'Enel

E i molteplici obiezioni mostrate dal vecchio consiglio di amministrazione contro la trasformazione in Spa? «Superate dalla nuova legge», dice il presidente confermato. «Tranne una, a dire il vero: i dividendi agli azionisti andranno pagati con aumenti delle tariffe oppure no? L'esperienza inglese dimostra che i prezzi dell'energia sono saliti del 30% dopo la privatizzazione», ammette Viezzoli. Ma, aggiunge, «non è detto che la cosa debba ripetersi anche in Italia. Dipende da cosa deciderà il nostro azionista. Abbiamo chiuso il bilancio '91 con un utile di 229 miliardi, ma ne abbiamo anche utilizzati 1.400 per ammortamenti anticipati. I soldi per i dividendi non dovrebbero mancare». In realtà, le cose non sono così semplici ed il dilemma del Tesoro, proprietario unico dell'Enel, si individua adesso chiaramente: cedere le azioni al di sotto del loro valore reale in modo di rendere appetibili per chi punta al capital gain, oppure immettere sul mercato al prezzo effettivo costringendo l'Enel ad usare la leva del dividendo per convincere la gente a comprare? Ma in questo secondo caso non si capisce come si possa sfuggire all'aumento delle tariffe.

E ipotizzata superholding energetica con la Snam? «La struttura attuale dell'Enel va bene: non è ingiusta, non è spaccata, non è ingiustata. Facciamo due mestieri diversi. Sarebbe come se la Fiat comprasse l'Ilva perché consuma acciaio». Un Viezzoli deciso, col piglio del vincente, proprio quando le condizioni esterne avrebbero dovuto vederlo ridimensionato. Ed i nuovi poteri assegnati dalla legge all'amministratore delegato Alfonso Limbruno? «È un mio collaboratore da tantissimi anni: tra noi c'è una perfezione d'intenti. Sono stato io a nominarlo direttore generale». Come dire che nonostante leggi, privatizzazioni e Borsa, il vero leader dell'Enel rimane sempre lui: Franco Viezzoli.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Banca centrale o banca commerciale? Bundesbank o merchant bank? Sui mercati valutari e tra le autorità monetarie il clima è sempre più surriscaldato. Le giornate sono piene di voci, di illazioni, di incidenti monetari. Il piccolo giallo di ieri ha bruscamente alzato il tono di una giornata tutto sommato tranquilla con una lira cedente ma non troppo, un dollaro verso l'alto ma sempre condizionato dai tassi americani in ribasso, il disastro autentico in fronte monetario del nord Europa. È stata l'Atx, associata all'agenzia francese Afp per l'informazione finanziaria in lingua inglese, a lanciare una notizia da Francoforte: la Bundesbank è favorevole ad un riallineamento nello Sme indipendentemente dal risultato del referendum francese. Tra le monete in odore di svalutazione lira, peseta e sterlina. È successo il finimondo. Prima il portavoce ufficiale della Bundesbank Manfred Körber ha smentito

seccamente l'agenzia di stampa. Il documento, ha detto Körber, non proviene da una banca centrale ma da una non meglio precisata banca commerciale. Poi è toccato smentire alla Banca d'Italia. La lira ha ricevuto prima uno schiaffo e poi un contenimento: aveva chiuso al fixing a 764,60 sul marco contro le precedenti 764,29, era scesa a 765 dopo le voci sul riallineamento poi risalita a 764,50. Le smentite fanno giustizia delle illazioni, ma vale la pena ricordare che la Bundesbank potrebbe pensarla davvero in quel modo: la rivalutazione del marco è nei fatti e il riallineamento delle parità con la valuta ancora del patto europeo di cambio viene escluso nei comunicati, ma viene tenuto molto presente nelle mosse tattiche e strategiche di governi quanto delle banche centrali. Il fatto che non sia possibile farlo prima del voto francese su Maastricht, sotto il tiro della speculazione e sotto il tiro dell'incertez-

Bot alle stelle Rendimenti netti oltre il 15 per cento

■ ROMA. Quasi tutti sottoscritti i Bot (Buoni ordinari del Tesoro) per 15.000 miliardi messi ieri all'asta, tranne 557 miliardi di titoli (tra semestrali e annuali). Ma i rendimenti sono saliti in modo cospicuo. I Bot trimestrali rendono al netto il 15,11%, i semestrali il 15,41% e gli annuali il 14,07%. Nell'asta precedente - prima del rialzo del tasso di sconto - i rendimenti erano nettamente inferiori: 13,70% per i trimestrali, 13,35% per i semestrali e 12,70% per gli annuali. La richiesta complessiva giunta dal mercato superava sia il portafoglio in scadenza (12.750 miliardi) sia l'importo dell'emissione: gli operatori infatti hanno presentato domande per 15.865 miliardi di lire. Ma una parte non è stata accolta. In tutto agli operatori sono andati Bot per 14.442 miliardi di lire, senza acquisti della Banca d'Italia. In ripresa, dopo il tonfo dell'altro ieri legato alle voci di nuove tassazioni, il titolo di Stato trattato sul mercato secondario e al Liffe, il mercato londinese a termine sul Btp. A sollevare le quotazioni sono state le prime indiscrezioni, poi confermate, sull'avvio della campagna di privatizzazioni delle aziende pubbliche annunciate ieri dal governo. Ancora in difficoltà, invece, i Cct che ieri hanno perso mezza lira circa: una dimostrazione, ha commentato un operatore, del sempre più evidente scollamento tra le istituzioni finanziarie, che sul telematico sono assai più rapide a reagire agli stimoli, e i risparmiatori.

temporanei. I progressi nella riduzione degli squilibri di fondo restano infatti insufficienti. E qui siamo ai giudizi sulla politica economica di Andreotti e Amato. La legge finanziaria 1993, sostiene il board del Fmi è «un primo passaggio critico» perché possa essere attuato il piano triennale (93-95) di rientro dei conti pubblici presentato a luglio: la riduzione proposta allora (la manovra prevista era di 83mila miliardi) «è il minimo urgentemente richiesto perché l'Italia possa procedere nei suoi sforzi di disinflazione». Il rapporto Fmi non tiene conto di quanto successo da luglio a oggi, né della crisi valutaria né dell'aumento del tasso di sconto né della correzione dei conti di

Dalla massima istituzione occidentale solo un burocratico appoggio ad Amato
Il Fondo Monetario Internazionale accusa
«I governi italiani non controllano la crisi»

L'Italia non è stata capace di controllare l'economia. L'accusa arriva dal Fondo monetario che, però, come al solito, spezza una lancia in favore del governo in carica. Si agli obiettivi del triennio, insufficiente la Finanziaria '92. Basta con le misure tampone. A Washington si comincia a parlare di politica dei redditi. Peggioramento complessivo dello scenario mondiale.

flazione) ma anche sugli squilibri strutturali dell'economia reale con maggiore enfasi del passato. Il deterioramento della posizione italiana - si legge nel rapporto che sarà discusso tra una settimana negli States - è di lungo periodo. Già nel 1991 l'economia si trovava in declino: rallentamento della crescita produttiva, decelerazione degli investimenti, stagnazione dell'export. Nonostante il calo della domanda globale, le partite correnti sono in passivo per il quinto anno consecutivo e il processo di convergenza verso tassi di inflazione dei paesi Cee a bassa crescita inflativa si è arrestato. «Se qualche miglioramento c'è stato sul fronte del deficit primario, questo è stato ottenuto grazie a misure con effetti solo

Amato. Resta l'apertura di credito sugli impegni presi da Amato da raggiungere entro il 1995 (ma anche questi sono saltati) però il Fmi non se la sente di dimenticare che finora gli obiettivi previsti sono sempre puntualmente saltati. In uno scenario ottimistico, secondo il Fmi, i deficit potrebbero ridursi al 5,5% del prodotto lordo fra tre anni. Prima dell'approvazione delle misure nel cuore dell'estate le previsioni del Fmi raggiungevano il 10,5% del Pil. Per tutto il 1992, in ogni caso, il giudizio internazionale è pesante: le misure sono state del tutto insufficienti, fondate su rimedi temporanei, interventi riguardanti il fabbisogno di crediti piuttosto che diretti a contenere il deficit pubblico fon-

damentale. Viene attaccato anche il modo in cui si è proceduto nelle privatizzazioni, che sono considerate «come mezzo per ridurre il debito pubblico e non come un'alternativa agli aggiustamenti di bilancio nel lungo termine». Il Fmi ripropone le sue tesi di riduzione dello Stato sociale (tagli a sanità e pensioni). Sui salari, c'è sempre il rischio «di un conflitto tra l'impegno a mantenere stabili i tassi di cambio e la convergenza dei tassi di inflazione». Pienamente appoggiata la moderazione salariale e l'aggiacimento degli stipendi pubblici all'inflazione programmata, ma a questo punto il board (massimo organismo direttivo del Fmi) si divide tra chi pensa che deb-

Stop al dibattito sulle deleghe. Pensioni: emendamento a sorpresa del governo
Al Senato scoppia subito la rivolta:
con la superdelega Parlamento espropriato

Si svolgerà oggi al Senato, presente Amato, un dibattito sul nuovo disegno di legge delega approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Lo ha deciso ieri sera la conferenza dei capigruppo, dopo che la notizia aveva provocato nell'aula di Palazzo Madama un infuocato dibattito, con la richiesta anche di sospendere il dibattito sulle leggi delega. Un emendamento a sorpresa del governo sulle pensioni.

che senso aveva continuare a defatigare ed anche laceranti discussioni parlamentari quando poi il governo si «appropria» o tenta di appropriarsi delle funzioni legislative. Spadolini non poteva che sospendere la seduta, per un quarto d'ora, per prendere contatto col presidente del Consiglio, Giuliano Amato, per conoscere gli orientamenti del governo e perché lo stesso governo riferisse immediatamente al Senato sulla situazione. A questo compito era in effetti delegato il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, che spiegava il senso dell'annuncio disegno di legge delega, difendendo l'operato di Palazzo Chigi e assicurava il Senato che la nuova delega non incideva sul provvedimento relativo alla finanza pubblica in procinto di essere votato a Palazzo Madama.

Pds sollevava infatti l'aspetto politico della situazione riconosciuta pure dal capogruppo della Dc Antonio Gava: la connessione non meccanica ma sicuramente politica appunto tra la decisione del governo sulla nuova delega e la materia attualmente all'esame del Senato. La conferenza dei capigruppo, riunitasi nella tarda serata, decideva di tenere nella mattinata odierna un dibattito sulle decisioni del Consiglio dei ministri e sulla dichiarazione di Reviglio. Il dibattito sulla sanità intanto proseguiva per l'intera serata, fino a notte con l'esame dei primi emendamenti. A sorpresa, ieri mattina il governo ha presentato in aula un altro emendamento alla legge delega sulla previdenza. Con esso modifica in modo non lieve il meccanismo dell'indicizzazione delle pensioni per la quota che supera il tetto di retribuzione pensionabile oggi fissato a 52 milioni e 120mila lire. Le aliquote di rendimento dovrebbero essere ridotte del 0,50% e passare quindi dall'1,50 all'1% per la quota ol-

tre il tetto fino al 33%; dall'1,25 allo 0,75% dal 33 al 66% e dall'1 allo 0,50% oltre il 66%. Secondo le dichiarazioni rese ieri dal presidente del Consiglio, la misura è stata presentata per creare spazio alla costituzione delle pensioni integrative. Certo è che l'emendamento del governo suscita reazioni e proteste e non si può neppure escludere, come ha detto ieri la senatrice Ivana Pellegatti, che questo primo intervento sulle pensioni mediano prelude a riduzione del tasso di indicizzazione oggi in vigore per le pensioni al di sotto del tetto attuale dei 52 milioni e 150mila lire. La seconda certezza è che con la riduzione dello 0,50% proposto dall'esecutivo il gettito presuntibile è calcolabile in poche decine di miliardi. Il Senato discuterà il nuovo emendamento quando esaminerà la delega per la previdenza, cioè fra questa sera e domani mattina. Alla luce dei nuovi avvenimenti è prevedibile che il voto finale sulle leggi delega possa slittare oltre il lunedì previsto dalla conferenza dei capigruppo.

NEDO CANETTI GIUSEPPE P. MENNELLA

■ ROMA. Come una bomba è deflagata ieri pomeriggio nell'aula di Palazzo Madama, nel mezzo del dibattito sul disegno di legge del governo su pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale, la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, che riserva all'esecutivo l'esclusiva legislativa in materia finanziaria ed economica, quando la Banca d'Italia ne ravvisa la necessità. Dal punto di vista del Parlamento, una sorta di espropriazione delle sue prerogative essenziali. La notizia è stata comunicata all'aula dal senatore Giuseppe Chiarante capogruppo del

Pds, che nell'assoluto silenzio dell'assemblea, ha annunciato questo primo flash d'agenzia che rendeva nota la decisione del governo. L'atmosfera si faceva immediatamente incandescente. Invano, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini cercava di far proseguire l'esame in corso sulle deleghe, che era appena approdato al primo provvedimento, quello sulla sanità. Da diversi parti si chiedeva la sospensione della discussione, per una valutazione di quanto la «novità» potesse incidere sulla materia oggetto del dibattito. L'interrogativo al fondo delle proteste della posizione era proprio questo:

Pds sollevava infatti l'aspetto politico della situazione riconosciuta pure dal capogruppo della Dc Antonio Gava: la connessione non meccanica ma sicuramente politica appunto tra la decisione del governo sulla nuova delega e la materia attualmente all'esame del Senato. La conferenza dei capigruppo, riunitasi nella tarda serata, decideva di tenere nella mattinata odierna un dibattito sulle decisioni del Consiglio dei ministri e sulla dichiarazione di Reviglio. Il dibattito sulla sanità intanto proseguiva per l'intera serata, fino a notte con l'esame dei primi emendamenti. A sorpresa, ieri mattina il governo ha presentato in aula un altro emendamento alla legge delega sulla previdenza. Con esso modifica in modo non lieve il meccanismo dell'indicizzazione delle pensioni per la quota che supera il tetto di retribuzione pensionabile oggi fissato a 52 milioni e 120mila lire. Le aliquote di rendimento dovrebbero essere ridotte del 0,50% e passare quindi dall'1,50 all'1% per la quota ol-

Si delinea il carico fiscale della nuova tassa sugli immobili
Sull'Ici sta montando la protesta
Tra i primi inquilini e agricoltori

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Non è trascorso nemmeno un giorno e sulle misure approvate al Senato sull'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili, che dovrebbe entrare in vigore dal 1993, incominciano a fioccare le proteste. Era dei «sto giù del tutto chiaro che si trattava di una misura ad alto tasso di impopolarità. Si ricorderà, infatti, che secondo un sondaggio pubblicato qualche settimana fa da Famiglia cristiana la maggioranza di proprietari e inquilini sull'Ici sarebbero stati disposti allo sciopero fiscale. A gridare più forte ieri sono state le organizzazioni sindacali degli inquilini. Sunia, Sicet e Uniat, in un documento comune, affermano che «l'Ici poteva e può essere l'occasione per introdurre pesanti penalizzazioni di natura fiscale nei confronti di chi tiene gli alloggi sfiti e li sottrae al mercato di locazione». Invece, continuano le tre organizzazioni, da «flessa sul patrimonio» essa ricade sugli inquilini, provocan-

do «un vero e proprio aumento dell'affitto di notevole entità». I sindacati degli inquilini annunziano «iniziative di mobilitazione di massa nei confronti del governo e parlamento» e dichiarano che, se la tassa comunale sugli immobili sarà approvata definitivamente nel testo varato al Senato, essi faranno ricorso alla Corte costituzionale. «Sconcertate» si dichiarano le organizzazioni agricole Coldiretti, Confagricoltura e Cia per l'estensione dell'Ici ai terreni agricoli. «Gli agricoltori - esse affermano - non possono pagare un'imposta che comporta un prelievo pari al 45% del reddito domenicale con un onere triplicato rispetto all'attuale Iora». Attendevamo un segnale di attenzione da parte del Governo - dicono i presidenti delle organizzazioni. Lo bianco, Giola e Avolio - e invece è arrivata una nuova sconsiderata manovra che va ad incidere pesantemente su un settore già in grave crisi alterando

le condizioni di competitività delle aziende agricole. Non si colpisce il reddito, bensì l'impresa. In merito a quanto detto ieri dal Ministro Gorla secondo il quale il 90% dei contribuenti agricoli sarebbe escluso dall'imposta, le tre organizzazioni affermano che tali dichiarazioni «sono prive di qualunque fondamento». Secondo l'Istat (Censimento '90) l'azienda agricola media italiana ha una dimensione di 5 ettari di superficie agricola utilizzata ed il suo valore automatico per il vigente legislazione è mediamente di 50 milioni di lire. In sostanza con l'abbattimento di 50 milioni, la quasi totalità delle aziende rientrerebbe nella franchigia. Semprescondo i dati Istat, infatti, rilevano Coldiretti, Confagricoltura e Cia, i conduttori di aziende fino a 5 ettari di superficie agraria utilizzabile sono circa 2,1 milioni e a questi corrisponde una superficie complessiva di 3,5 milioni di ettari, pari al 23 per cento dell'intera superficie agraria. Ne deriva che la restante superficie di

11,9 milioni di ettari, pari al 77 per cento della superficie agraria utilizzabile (formata da circa 700 mila imprese) sarà soggetta alla nuova imposta. «Attualmente - sottolineano Coldiretti, Confagricoltura e Cia - queste aziende, per le agevolazioni sul reddito agrario, pagano l'Ilor solo sul reddito domenicale, che si determina con un'aliquota proporzionale del 16,2%». «La nuova imposta invece - sostengono le tre organizzazioni - che sarà determinata con l'aliquota massima del 6 per mille, incidere sul reddito domenicale nella misura del 45%; un onere tre volte superiore, con l'aggravante, di non poco conto, che il nuovo balzello non sarà deducibile ai fini del calcolo dell'Irpef». I presidenti di Coldiretti, Confagricoltura e Cia, ricordano infine al ministro Gorla che è in corso la quarta revisione degli estimi che, secondo le proposte degli uffici tecnici erariali, raddoppierà a decorrere dal 1994, le basi imponibili. «Se si vuole distruggere l'agricoltura - dicono - questo è il sistema».

Incontro ieri tra i segretari dei partiti in attesa della riunione di martedì a Berlino che valuterà la domanda di adesione
Vizzini: «Un impegno per la sinistra italiana»

Craxi: «Un fatto di grande importanza spero che serva a migliorare i rapporti interni»
Un confronto giudicato positivo
Più vicine le posizioni sulle riforme

Pds nell'Internazionale, c'è l'accordo

Sì da Psi e Psdi. Occhetto: «Né riserve, né contropartite»

Ancora un pomeriggio di suspense, ma dopo quello del Psdi è arrivato anche il «sì» del Psi all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, che terrà il suo congresso a Berlino da martedì prossimo. Occhetto, Craxi e Vizzini hanno tutti parlato di un confronto positivo. L'esistenza di divergenze, a cominciare dalla collocazione rispetto al governo, non ostacola una «ricerca comune» a sinistra.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Chi viene di voi a Berlino?». «Io, ma dipende anche da te...». Giornalisti e cameramen sono ancora dentro l'aula delle riunioni del gruppo socialista quando tra Bettino Craxi e Achille Occhetto c'è questo scambio di battute. Resta un certo clima di suspense sull'incontro che dovrebbe sancire il definitivo «sì» dei partiti italiani all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, all'ordine del giorno del congresso di Berlino di martedì prossimo. È già venuto, dal colloquio tenuto poco prima delle 17 col Psdi, il convinto assenso di Vizzini e Cariglia. Lo stesso segretario socialdemocratico confida però ai cronisti la sua apprensione: «Credevo ci siano le condizioni per chiudere oggi. Ma il momento è delicato, basta una battuta storta tra Occhetto e Craxi...». Evidentemente la «battuta storta» non c'è stata. Sono quasi le 19 quando i cronisti lasciano a frangere da una parte Occhetto, Fassino, Petruccioli, Colajanni e Fulvia Bandoli, e dall'altra Craxi, De Michelis, Di Donato, La Ganga e Lagorio. Un'ora e mezzo più tardi è un Occhetto disteso e sorridente quello che esce per primo dalla riunione, annunciando che l'incontro «ha avuto un esito positivo». Anche il Psi, dopo il Psdi, ha dichiarato il suo accordo e il suo sostegno al nostro ingresso nell'Internazionale socialista - dichiara il segretario del Psdi - abbiamo avuto una discussione franca e aperta, molto approfondita, su tutti i temi di carattere politico. Naturalmente - ha aggiunto - abbiamo considerato che il nostro ingresso nell'Internazionale può avere una funzione positiva per determinare una proiezione di maggiore unità tra tutte le forze di ispirazione socialista e di tutta la sinistra italiana». Restano naturalmente



Un momento dell'incontro tra il segretario del Pds Achille Occhetto ed il segretario del Psi Bettino Craxi, in alto a destra Willy Brandt e sotto Ottaviano Del Turco

ne positive sul piano interno attraverso un miglioramento dei nostri rapporti e la definizione, graduale, ma certa, di una prospettiva di impegno comune. Questo - ha detto Craxi - senza voler aggiungere altro - è il nostro augurio e il nostro auspicio, e in questo senso ci comporteremo di fronte all'Internazionale sostenendo la richiesta di adesione del Psdi.

Nessuna traccia, dunque, di quelle reticenze allusive ancora presenti nelle dichiarazioni socialiste ancora l'altro ieri. Eppure si era sparsa la voce che un punto di attrito avrebbe potuto essere costituito da una dichiarazione rilasciata al mattino da Massimo D'Alema. A proposito della richiesta di « chiarimenti » da parte socialista

Gianni De Michelis, fuori dalla riunione, si è limitato ad una battuta con Claudio Petruccioli: «Devi dire a D'Alema - ha detto riferendosi ad un'altra delle affermazioni del capogruppo pds - che non è vero che solo il Psi in Europa è al governo con partiti moderati...». Sorrisi e commenti molto positivi anche da parte degli altri dirigenti socialisti, soprattutto da parte di La Ganga e Di Donato, «non solo per il clima - ha affermato quest'ultimo - ma anche per i contenuti». Occhetto e Vizzini, in una dichiarazione congiunta, hanno indicato anche la possibilità di un « lavoro comune » di chiarificazione a sinistra, aperta a tutte le forze della sinistra italiana. Di « unità socialista » non ha parlato nessuno.

Intervista a OTTAVIANO DEL TURCO

«Certo, un problema Craxi esiste Bisogna salvare il partito da altri autogol»

«Vogliamo impedire al Psi nuovi autogol, come i corsivi contro Di Pietro». Ottaviano Del Turco spiega l'iniziativa con Martelli, organizzata per i prossimi giorni dai sindacalisti socialisti. E aggiunge: «Il grande merito di Martelli è di aver restituito la parola a gente che se ne era privata». Il «problema Craxi»? «Esiste, ma non vogliamo un Midas». E confida: «Sull'Avanti! vorrei leggere...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Allora, Del Turco, di che si tratta? Cos'è questa assemblea di sindacalisti socialisti che state preparando per la prossima settimana con Claudio Martelli? Un movimento anti-Craxi? Una nuova corrente? Un fronte di lotta dentro il Garofano? Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, uno dei primi socialisti a prendere in mano la bandiera della questione morale, replica senza esitazioni: «Te lo dico subito, di cosa si tratta: di gente stanca di vedere ogni sera in televisione il partito crocifisso sulla questione delle tangenti».

Insomma, una specie di «marcia dei socialisti onesti» come quella che c'è stata a Reggio Emilia?

No, guarda, a me non piacciono le «marce degli onesti», non le ho mai sopportate. Sono orribili e di pessimo gusto, mi fanno venire in mente quelle contro il fisco. La nostra è un'i-

no. Però credo che sia sbagliato attribuirlo solo a Craxi. Ne siamo in qualche modo tutti responsabili. Naturalmente una riflessione politica su come abbiamo condotto le nostre vicende dall'89 ad oggi è da fare, ma questo riguarda tutti quanti. La cosa che mi preme è che non si dica che noi vogliamo fare una corrente. Non credo più alla lotta politica fatta con questi meccanismi. È per questa ragione che non ho aderito al manifesto della sinistra promosso da Formica e altri compagni, benché abbia con loro un rapporto di grande amicizia e stima. Non penso che il Psi si possa permettere il lusso di risolvere i suoi problemi con il metodo del Midas.

Ma esiste oggi nel partito un «problema Craxi»?
Sì, un «problema Craxi» esiste, ma non nel senso detto da D'Alema. Questa invocazione del parricidio è quanto di più inutile e sbagliato. Un grande partito riconquista una parte dell'onore a partire dal modo in cui affronta la questione più delicata: il suo rinnovamento a tutti i livelli.

Non vogliamo fare una corrente, dici. Ma delle cose dette da Martelli che ne pensi? Nel partito sembra in corso una conta: chi sta con il segretario, chi sta con il ministro della Giustizia...

Ecco, proprio a quelli mi riferisco, quando parlo di autogol. E sugli errori del passato? Lo stesso vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, ha ammesso che ne sono stati fatti molti, a cominciare dal referendum dello scorso an-

no. Non c'è dubbio che il grande merito di Martelli è quello di aver restituito la parola a gente che se ne era privata per molto tempo. Questo è un dato certo. Altro è se si trasformasse in una conta che riporterebbe lo stato del partito a prima di De Martino. Questo partito deve tornare a fare politica, deve appoggiare lealmente il governo Amato - nonostante il proferisca il discorso che il capo del governo ha fatto a Genova per il centenario del Psi, quando ha invitato i ladri ad andarsene, alle sue ultime prese di posizione nelle polemiche interne. Il partito deve sostenere questo governo e deve praticare nei fatti il modello tedesco della sfiducia costruttiva: possiamo cambiare solo se esiste una prospettiva di ricambio. A volte avverto invece nelle parole di Formica o in quelle di Signorile un'attribuzione al disimpegno o, quando va bene, ad una sorta di cultura di «governo amico» che considero sbagliata.

Anche Craxi ha parlato di «clan» che minacciano il governo...

Quello è il Craxi che non amo, il Craxi delle allusioni. Oggi siamo in una fase della lotta politica che ha bisogno di un grande livello di civiltà: le cose bisogna dirle in maniera chiara.

Se quelli contro Di Pietro sono stati degli autogol, tu

che corsivo vorresti leggere, sulla prima pagina dell'Avanti!?

lo vorrei leggere un corsivo che cominci con la seconda parte del discorso fatto da Craxi in Parlamento quando si votò la fiducia al governo. Questo sarebbe il prologo. Poi, invece che finire con il punto, vorrei che continuasse con due punti. E avrei continuato così: il Psi propone, per se e per gli altri partiti, le seguenti modifiche per la selezione dei gruppi dirigenti, per la definizione delle candidature al Parlamento, per la trasparenza delle campagne elettorali, per le incompatibilità. Ecco un corsivo che mi piacerebbe leggere.



sente il sussurro dei confessionari e il brusio delle navate durante le prediche dei parroci. Sente cioè che sta arrivando il momento nel quale deve scegliere. Siamo davanti ad una svolta importante. Mi pare che il cardinal Martini voglia dire: cari dirigenti della Dc, non basta più confessare i vostri peccati...

Recuperare l'onore del Psi, ha detto Martelli. Ma quando l'ha perso, questo onore, il Garofano? E come fare, per ritrovarlo?

L'onore di un partito che ha cento anni non si perde per sempre. Si può offuscare, può essere oggetto di una campagna dai toni esasperati. Ma non ci vorrà molto a ritrovare l'onore dei socialisti.

E in che modo?

Se torniamo ad occuparci dei bisogni della gente, di equità di fronte alla crisi, di giustizia di fronte alla criminalità che sale, del bisogno di regole di fronte al disordine istituzionale, del bisogno di pulizia di

fronte al dilagare della questione morale. Questo è il manifesto dei sindacalisti che hanno condotto con me la battaglia per rinnovare il partito.

Ma tu pensi che questo sarà possibile? Come immagini il futuro della sinistra e del Psi?

Ascolta, io ho passato il mese di agosto ad occuparmi dell'unità della Cgil, sperando che questo lavoro possa servire, tra qualche tempo, per fare della Cgil uno dei punti del dialogo fra tutte le forze della tradizione socialista. E in questo io vedo quel tipo di sensibilità dei sindacalisti che ci fa diversi da altri, anche da Martelli. Nella ricerca che giustamente Martelli indica di nuovi sbocchi per il sistema politico italiano, io sono per partire dalle cose che hanno il grado più alto di omogeneità, perché un'Italia così complessa si governa solo con grandi idee e con grandi filoni politico-culturali in grado di guidarle.



È nata nel 1951 associa 50 partiti di 45 paesi

ROMA. L'Internazionale socialista, nella sua versione moderna, è un'organizzazione nata nel 1951 a Francoforte sul Meno, in Germania. Finalità, rapporti tra i partiti membri, diritti e doveri degli associati, la differenziano profondamente dalle esperienze precedenti alla seconda guerra mondiale, delle quali tuttavia si considera in qualche modo erede. Nei suoi quarant'anni di vita ha visto costantemente crescere il numero dei partiti aderenti. Inizialmente di stampo prevalentemente europeo, da vent'anni in qua ha accolto la domanda di adesione di organizzazioni operanti in tutti e cinque i continenti. L'Internazionale socialista costituisce oggi l'organizzazione più numerosa e rappresentativa mai esistita su scala mondiale. Quello di Berlino sarà il suo diciannovesimo congresso.

I PARTITI MEMBRI. All'Internazionale aderiscono a pieno titolo 50 partiti di 45 Paesi. Sedici sono i partiti ammessi con lo stato di «consultivi» e altrettante sono le organizzazioni in qualche modo associate o in attesa di un pieno riconoscimento. Tra i membri effettivi accanto ai partiti di più antica tradizione socialista, principalmente europei, troviamo oggi quelli di più recente costituzione in Africa (Senegal, Burghina Faso, Egitto, Tunisia), dell'America Latina (Brasile, Ecuador, Cile, Costa Rica, Giamaica, Barbados, Curacao, Guatemala, Paraguay, Venezuela, El Salvador), dell'Asia (Giappone, Libano, Malaysia, Israele, Turchia), dell'Australia e della Nuova Zelanda. I membri consultivi sono prevalentemente del Terzo mondo mentre una sorta di statuto speciale, provvisorio, hanno i partiti di orientamento socialista formati nell'Europa orientale dopo la caduta del comunismo.

IDEOLOGIA E POLITICA. Nel preambolo alla dichiara-

Martelli: «A Genova non fonderò correnti ma parlerò chiaro»

ROMA. Claudio Martelli va a Genova per parlare del futuro del socialismo. Ma avverte: «Chi venisse immaginando di assistere alla nascita di correnti, componenti, frazioni varie rimarrebbe deluso». A Genova, l'ex delitto di Craxi, parteciperà sabato prossimo a una conferenza, organizzata dai socialisti delle cooperative e del sindacato, dal titolo «Cent'anni di futuro». Per Martelli «una sede e un'occasione appropriata per parlare del futuro del socialismo». E ricorda la rivista che porta questo titolo, fondata insieme a Felipe Gonzalez, Michel Rocard e Giorgio Napolitano. Ma il ministro socialista, divenuto ormai il punto di riferimento di tutti i socialisti che, a vario titolo, contestano dell'attuale direzione di via Del Corso, parlerà anche di politica e del partito socialista. Lo afferma lo stesso Martelli in un'intervista all'Adnkronos. «Il Psi - dice Martelli - ha un bisogno assoluto di riprendere con forza e lungimiranza il corso del suo rinnovamento morale culturale e politico». Non nega che questo sia forse il momento più difficile per l'Italia, per la politica democratica e per lo stesso Psi. E guardando al problema di casa socialista, Martelli afferma: «Vedo bene i problemi, ma vedo anche nel partito e nell'area socialista una grande risorsa nell'ansia di rigenerazione che comincia a manifestarsi». No, quindi, a correnti o frazioni, che nel Psi suscita diffidenze e sgraditi ri-

cordi, ma in pratica si a un movimento che porti alla rigenerazione del partito.

Intanto all'interno del Psi continua la polemica aperta proprio dall'intervista di Martelli a «Panorama». È la volta di dei deputati Pasquale Diglio della sinistra e di Giulio Ferrarini, craxiano. Diglio polemizza con il capogruppo socialista a Montecitorio, sostenendo che quanto affermato da La Ganga è molto distante dalla opinione della gente. Per Diglio «Nessuno crede più alla capacità di questi partiti di voler reagire alla crisi». E chiede «un ricambio politico» come unica vera soluzione «per ridare fiducia nelle istituzioni pubbliche». Per Ferrarini, invece, non c'è bisogno «di un nuovo Midas», e sostiene che il Psi ha oggi «un'identità e una linea politica di fondo chiare e definite». Per uscire dalle attuali difficoltà, secondo l'esponente Psi, si richiama a «uno sforzo corale e unitario».

Su Craxi, invece, che teme per le sorti del governo Amato e si erge in sua difesa, interviene il segretario del Pri. «Non credo che Craxi ce l'avesse con noi, forse si rivolgeva a qualcuno dei suoi». Giorgio La Malfa così risponde al segretario del Psi che aveva definito «irresponsabili i partiti o «clan» che vogliono la crisi di governo. Ma il segretario del Pri ha comunque aggiunto che «vista la gravissima situazione economica, l'esistenza di una governo si giustifica solo se è in grado di affrontare i problemi».

Dibattito acceso a Reggio Consensi a Orlando mentre Pansa chiede anche le dimissioni di Occhetto

Bassolino: «Noi non siamo come la Dc e il Psi» Solidarietà dai militanti degli stand al leader pds

«Via tutti i segretari» Applausi e contrasti alla Festa

Il dibattito più seguito, il più lungo (tre ore e mezzo), il più partecipato. Ma anche il più difficile. Con Ciampaolo Pansa che chiede le dimissioni di tutti i segretari anche di Occhetto. E dalla platea arrivano applausi. Ma segnato anche dagli applausi a Bassolino («Non accettiamo l'idea che tutti siano sullo stesso piano»). E da forti consensi per Orlando. Tutto questo ad una discussione su partiti e tangenti.

segretari che da anni li dirigono, nella responsabilità di aver portato il paese sull'orlo della decadenza, dello scacco economico e del collasso della democrazia».

no. E, per ciò che mi riguarda, sapendo anche che se il messaggio del Psi è quello che esce dai consigli dell'Avanti, io non ci sto. A Pansa, però, non basta: «Eppure quando s'è trattato di Craxi non avete aspettato un congresso...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOCCONETTI

REGGIO EMILIA. Un dibattito teso. Con la platea che esprime con forza i suoi umori. Applausi, interruzioni, ovazioni, divisioni manifestate con evidenza.

Democristiani sul palco non ce ne sono. C'è, però, un dirigente socialista, Valdo Spini (che a più riprese terrà a sottolineare la sua «diversità»).

Democristiani sul palco non ce ne sono. C'è, però, un dirigente socialista, Valdo Spini (che a più riprese terrà a sottolineare la sua «diversità»).

Ma non è finita. Applausi scrosciano accompagnando i due, tre interventi di Leoluca Orlando. E alla fine (a mezzanotte passata, dopo tre ore di discussione), l'ex sindaco di Palermo è stato quasi portato in trionfo da cento, centocinquanta «retini» che si sono accalcati per stringergli la mano.

Ma non è finita. Applausi scrosciano accompagnando i due, tre interventi di Leoluca Orlando. E alla fine (a mezzanotte passata, dopo tre ore di discussione), l'ex sindaco di Palermo è stato quasi portato in trionfo da cento, centocinquanta «retini» che si sono accalcati per stringergli la mano.

Ma non è finita. Applausi scrosciano accompagnando i due, tre interventi di Leoluca Orlando. E alla fine (a mezzanotte passata, dopo tre ore di discussione), l'ex sindaco di Palermo è stato quasi portato in trionfo da cento, centocinquanta «retini» che si sono accalcati per stringergli la mano.

Ma è difficile sintetizzare l'atmosfera del dibattito dell'altra sera alla «Tenda Centrale», alla festa di Reggio. Un dibattito difficile, sicuramente il più seguito da quando ha preso il via l'happening. Prima e dopo quello rivolto a Pansa, c'erano stati e ci saranno altri applausi.

Ma è difficile sintetizzare l'atmosfera del dibattito dell'altra sera alla «Tenda Centrale», alla festa di Reggio. Un dibattito difficile, sicuramente il più seguito da quando ha preso il via l'happening. Prima e dopo quello rivolto a Pansa, c'erano stati e ci saranno altri applausi.

Ma è difficile sintetizzare l'atmosfera del dibattito dell'altra sera alla «Tenda Centrale», alla festa di Reggio. Un dibattito difficile, sicuramente il più seguito da quando ha preso il via l'happening. Prima e dopo quello rivolto a Pansa, c'erano stati e ci saranno altri applausi.

Alla Festa dell'Unità, «visita guidata» con Renato Zangheri

Volte, storie, sofferenze, ideali Il socialismo europeo in mostra

Volte, storie, sofferenze, ideali, conquiste lungo la parabola di un secolo. Il baricentro della festa di Reggio Emilia è quel muro grigio che guida il visitatore per la mostra tematica sul socialismo europeo dell'800.

Volte, storie, sofferenze, ideali, conquiste lungo la parabola di un secolo. Il baricentro della festa di Reggio Emilia è quel muro grigio che guida il visitatore per la mostra tematica sul socialismo europeo dell'800.



Sopra e in alto, il pubblico a passeggio nei viali della «città della Festa»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. «Posso citare la Ginestra di Giacomo Leopardi? ... tutti fra sé confederati estimati gli uomini, e tutti abbraccia / con vero amor». Questi versi spiegano il titolo che abbiamo dato alla mostra sul socialismo nell'Europa dell'800.

REGGIO EMILIA. «Posso citare la Ginestra di Giacomo Leopardi? ... tutti fra sé confederati estimati gli uomini, e tutti abbraccia / con vero amor». Questi versi spiegano il titolo che abbiamo dato alla mostra sul socialismo nell'Europa dell'800.

REGGIO EMILIA. «Posso citare la Ginestra di Giacomo Leopardi? ... tutti fra sé confederati estimati gli uomini, e tutti abbraccia / con vero amor». Questi versi spiegano il titolo che abbiamo dato alla mostra sul socialismo nell'Europa dell'800.

REGGIO EMILIA. «Posso citare la Ginestra di Giacomo Leopardi? ... tutti fra sé confederati estimati gli uomini, e tutti abbraccia / con vero amor». Questi versi spiegano il titolo che abbiamo dato alla mostra sul socialismo nell'Europa dell'800.

«Amato vuoi anche la camicia?» E nel videobox si resta nudi

Pezzi d'Italia in libertà davanti alla telecamera della Festa «Il Pds non ha raccolto la nostra protesta, il Psi si è fermato a oboli» I dati sulla lettura dell'Unità

Amato, to', sei contento, adesso?». Il presidente del Consiglio, con i suoi appelli e le sue «restrizioni», da queste parti non è troppo... amato.

Amato, to', sei contento, adesso?». Il presidente del Consiglio, con i suoi appelli e le sue «restrizioni», da queste parti non è troppo... amato.

Amato, to', sei contento, adesso?». Il presidente del Consiglio, con i suoi appelli e le sue «restrizioni», da queste parti non è troppo... amato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Pezzetti d'Italia passano davanti alla telecamera. Pensionati ed ultras, piedicellini e leghisti, ragazze ed emigranti: tanti si lasciano tentare dalla telecamera del «videobox» per lanciarsi un loro messaggio all'umanità.

REGGIO EMILIA. Pezzetti d'Italia passano davanti alla telecamera. Pensionati ed ultras, piedicellini e leghisti, ragazze ed emigranti: tanti si lasciano tentare dalla telecamera del «videobox» per lanciarsi un loro messaggio all'umanità.

REGGIO EMILIA. Pezzetti d'Italia passano davanti alla telecamera. Pensionati ed ultras, piedicellini e leghisti, ragazze ed emigranti: tanti si lasciano tentare dalla telecamera del «videobox» per lanciarsi un loro messaggio all'umanità.

REGGIO EMILIA. Pezzetti d'Italia passano davanti alla telecamera. Pensionati ed ultras, piedicellini e leghisti, ragazze ed emigranti: tanti si lasciano tentare dalla telecamera del «videobox» per lanciarsi un loro messaggio all'umanità.

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

- TENDA DIBATTITI CENTRALE 18.00 Una nuova idea di partito... TENDA LA PIAZZA 21.00 Gioco sulle differenze «Giovani-Vecchi»... TEATRO NORD 21.30 Kaldara - Katina Genaro Dance Company... BALLO LISCIÒ - Mazurka 21.00 Orchestra I Cadetti... SUONAMERICA 23.00 The Imaginary Troubles-Soul music... FREEDOM - RITMI DAL MONDO Sinistra giovanile - Mondorondo 21.00 Sud America Tribù Tairomadalla Colombia in concerto... NOTTURNO ITALIANO - Café concerto 21.00 Midnight Café... SPAZIO RAGAZZI 21.30 La nonna racconta Favole raccontate da Gigliola Sarzi... PIAZZA EUROPA 21.30 Esibizione di karate A cura della Palestra di Karate della provincia...

DOMANI

- TENDA DIBATTITI CENTRALE 18.00 L'Italia disunita: «Una nuova idea di Stato»... CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI 21.00 Dopo Measricht: l'Europa alla ricerca di una difficile identità... TENDA - LA PIAZZA 18.00 «Tecnologie ed handicap: quali frontiere»... SALOTTO RINASCITA 18.00 «L'Unità vacanze»... 21.00 Proiezione del film: «Sotto tiro»... TEATRO NORD 21.30 Bustric In. La meravigliosa arte dell'inganno... BALLO LISCIÒ - Mazurka 21.00 Betty Curtis... SUONAMERICA 23.00 Bruno Rose ensemble Concerto di percussioni... FREEDOM - RITMI DAL MONDO Sinistra giovanile - Mondorondo 21.00 Sud America Tribù Tairomadalla Colombia in concerto... NOTTURNO ITALIANO - Café concerto 21.00 Danilo e Roberto Sacchi... SPAZIO RAGAZZI 21.00 Le macchinine Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni... PIAZZA EUROPA 21.30 «We are the world» esibizione del Magic Ballet... SPORT 20.30 Presso palestra Gavassa Torneo internazionale basket amatoriale... Organizza: Lega basket Uisp.

Interrogato Prosperini Aveva insultato Bossi in tv L'ex leghista sarà accusato di diffamazione aggravata?

MILANO. L'ira del leader leghista Umberto Bossi ha colpito un suo ex seguace, Piergianni Prosperini, consigliere comunale a Milano e fondatore della Lega Nuova, che ieri è stato interrogato dalla polizia giudiziaria. Il leader della Lega Lombarda lo aveva querelato per diffamazione aggravata. Il corriere Prosperini - forte di uno stile retorico che non ha nulla da invidiare a quello di Bossi - nell'aprile scorso aveva detto, durante una trasmissione televisiva: il senatur è «un traditore», un «maiale da giustiziare», un «cagasotto», un «leccchino», un «delinquente» e via insultando. Ce n'era anche per i leghisti, definiti complessivamente una «cordata di cerebrolesia».

Eletto al vertice della Bicamerale con i voti di Dc, Pds, Psi, Pri, Pli Psdi, Verdi e gruppo misto
«Non lascio la presidenza del partito»

Vicepresidenti Barbera e Covatta segretari Salvato e Staglieno
Napolitano: «Ottenere risultati impegno principale della legislatura»



Il presidente della commissione bicamerale De Mita con i presidenti della Camera, Napolitano e del Senato, Spadolini

De Mita alla guida dei costituenti

«Non ci sono maggioranze, ma la disponibilità di tutti»

Sui sindaci i deputati dc si ribellano a Forlani

ROMA. Sui modi dell'elezione diretta del sindaco, ieri mattina, all'assemblea del gruppo dc è emersa una forte resistenza alla linea scelta dalla direzione democristiana. Il nodo era relativo al voto unico o congiunto per l'elezione del sindaco e del consigliere comunale. La direzione dc aveva deciso per il voto unico e per un collegamento stretto tra le elezioni del sindaco e riforma elettorale per la formazione del consiglio. Ora all'assemblea del gruppo è riemerso l'orientamento favorevole al voto congiunto, cioè su schede separate. E quindi la decisione di piazza del Gesù è stata in pratica impugnata. È stato il vice segretario dc, Sergio Mattarella, a riferire sull'orientamento dell'assemblea, e a spiegare la sua posizione. Riferendosi a quanto stabilito dal documento di direzione del suo partito ha affermato: «La mia è una posizione diversa, come quella di tanti altri nel mio partito. D'altronde, stamattina, nell'assemblea del gruppo, questa posizione è stata fortemente condivisa». Ma Mattarella ha negato che il diverso orientamento dei deputati, rispetto alle indicazioni del partito possa ricadere e bloccare il lavoro della commissione Affari costituzionali. «Malgrado le opinioni diverse - ha detto - la commissione lavora per trovare un punto di convergenza».

De Mita è stato eletto, con largo consenso, presidente della Bicamerale. Lo hanno votato Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli, Verdi e gruppo misto. Augusto Barbera e Luigi Covatta sono i vicepresidenti. «Non ci sono maggioranze - dice De Mita - si deve partire dalla disponibilità di tutti». I risultati di questa commissione - ricorda Giorgio Napolitano - costituiscono l'impegno principale della legislatura».

FABIO INWINKL

ROMA. Quaranta voti su sessanta, una maggioranza dei due terzi. Con i tempi che corrono, l'elezione di Ciriaco De Mita alla presidenza della commissione bicamerale per le riforme fa notizia per l'ampiezza dei consensi: Dc, Pds, Psi, Pri, Pli, Psdi, verdi e gruppo misto. Anche se non sono mancati i «franchi tiratori», almeno sette, rinvincibili in buona parte nelle file di una Dc sempre più disgregata e risosa. Un risultato che è il frutto di un «metodo istituzionale», e ha portato alla elezione di Augusto Barbera (Pds) e Luigi Covatta (Psi) alla carica di vicepresidenti, di Ersilia Salvato (Rifondazione comunista) e Marcello Staglieno (Lega Nord) a segretari. Una priorità, insomma, ai cinque gruppi più rappresentati in Parlamento.

Miglio, l'ideologo della Lega. In base allo stesso criterio, furono designati i segretari di quel che si trasforma subito in un seggio elettorale i due membri più giovani, il leader missino Gianfranco Fini e il valdostano Luciano Caveri, rappresentante del gruppo misto. Alle 12.40 risuona un applauso. È l'annuncio dell'elezione di De Mita, che ha ottenuto 40 voti. Due sono andati a Pannella (che si è votato e ha ricevuto il consenso del leghista Spolini), uno a Gava, al repubblicano Maccanico, a Barbera, a Rodotà. Tredici le schede bianche, una è nulla. Poche parole di ringraziamento del neoeletto, che preannuncia la prima riunione di lavoro per mercoledì prossimo. Poi si procede con le altre votazioni. Alle 13.15 l'ufficio di presidenza è composto. Per le cariche di vicepresidenti sono eletti Barbera con 24 voti e Covatta con 18 (12 le schede bianche e 5 i voti dispersi); segretari Staglieno con 18 e Salvato con 16 (20 le schede bianche e 5 i voti dispersi). A questa tornata di votazioni non partecipa Marco Pannella, che «spara» contro il risultato. «Questo è il Gran consiglio del regime partitocratico, aspetti l'ordine del giorno Gridano...».

Ma il primo giorno di vita della Bicamerale non è ancora concluso. La scena si sposta al Senato dove, alle 16, Spadolini e Napolitano ricevono i neoeletti. L'incontro, in Sala Pannini, dura poco più di mezz'ora. Ai di là degli aspetti formali, si parla di tempi e modalità di lavoro del nuovo organismo. Al termine, De Mita concede qualche considerazione alle sollecitazioni dei giornalisti. «La convergenza di voti del Pds, del Psi e della Dc - precisa - non è il preludio di una nuova maggioranza. La commissione ha rilievo istituzionale. Ritengo che ipotizzare che il lavoro della commissione prenda le mosse da una maggioranza potrebbe essere un rischio. Si deve partire dalla disponibilità di tutti». È l'assenza di Mario Segni «i commissari - ribatte il neopresidente - sono sessanta, i parlamentari quasi mille». Più spinoso un altro interrogativo: adesso si dimetterà da presidente della Dc? «Non credo - ribatte - perché la presidenza nella commissione bicamerale investe i responsabili di tutti i partiti. La commissione è piena di segretari di partito». Sulle prospettive di lavoro si ferma il vicepresidente vicario Barbera. «Non riesco ad essere del tutto ottimista - rileva - perché ricordo le speranze deluse alla commissione Bozzi, nella quale ero capogruppo del Pci. A differenza di allora, però, oggi c'è qualcosa che incoraggia a sperare in un risultato: la scadenza di referendum sulle leggi elettorali, che ci obbligherà a delle conclusioni. Adesso servono i poteri referenti, ma questi non devono diventare un alibi. Dobbiamo partire subito». «Non può essere una com-

missione Bozzi - sostiene Covatta - i suoi poteri sono diversi, soprattutto è diversa la situazione del paese. E non può essere un forum sulla riforma elettorale. Le questioni da affrontare sono più ampie, in particolare bisognerà ridefinire i rapporti tra Stato e Regioni, e quelli tra Parlamento e governo».

L'ultima parola spetta ai presidenti delle assemblee legislative. Giorgio Napolitano pone l'accento sull'esigenza di «innovare la nostra responsabilità, come presidenti delle due Camere, per il più proficuo avvio e sviluppo dell'attività di questa commissione, i cui risultati costituiranno l'impegno principale della legislatura». È insistita sulla necessità di approvare la legge che regola le attività e i poteri della commissione nei termini di sei mesi stabiliti dalla mozione istitutiva. «Questa commissione - sottolinea Giovanni Spadolini - è un'arma contro i fretolosissimi costruttori di elezioni anticipate o di futuri assetti immaginari». Quanto alla riforma elettorale, opera un distinguo che pare indirizzato a De Mita: «Se ne occuperà il Parlamento, perché è una legge ordinaria, ma le connessioni sono tante che ci vorrà un collegamento con la bicamerale».

Tutti i poteri e i compiti della Commissione

ROMA. Con l'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza, la commissione parlamentare per le riforme istituzionali avvia i suoi lavori. Fu istituita con ordini del giorno votati al Senato e alla Camera il 23 luglio scorso. È composta di 30 senatori e 30 deputati, ripartiti tra tutti i gruppi parlamentari in proporzione alla loro consistenza. **Compiti.** La commissione, secondo il mandato conferito dalle assemblee parlamentari, ha il compito di esaminare le proposte di revisione costituzionale per ciò che riguarda i titoli I, II, III, IV e V della Parte seconda della Costituzione e i disegni di legge in materia elettorale presentati alle Camere nella legislatura in corso. Dovrà elaborare inoltre un progetto organico di revisione dei suddetti articoli della Costituzione, comprensivo dei sistemi elettorali per gli organi costituzionali. **Campo di intervento.** Le parti della Costituzione delle quali la commissione dovrà occuparsi riguardano: il Parlamento (composizione, durata in carica, compiti, modo di elezione, funzioni); il presidente della Repubblica (forma di elezione, durata della carica, funzioni, poteri e prerogative, esercizio delle funzioni in caso di impedimento); il go-

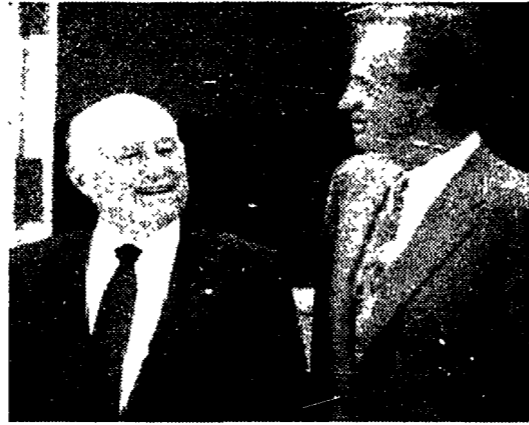
Dichiarazione a sorpresa del capo dello Stato durante la visita ufficiale nella capitale spagnola
«Se il Parlamento dovesse modificare l'istituto della Presidenza la mia investitura s'interromperebbe»

Scalfaro: «Pronto a lasciare il Colle»

Si conclude oggi a Siviglia la visita ufficiale del presidente Scalfaro. Ieri compiva 74 anni, ed è stato festeggiato a pranzo anche da re Juan Carlos. Messa al mattino, visite al museo del Prado e al convento delle monache Scalze reali. Il capo dello Stato, a sorpresa «esternatore», annuncia: se la Commissione De Mita riformerà anche la presidenza della Repubblica, il mio mandato è a disposizione.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGNO

MADRID. Ieri mattina, al momento di lasciare il museo del Prado dopo essersi beato gli occhi con i quadri indimenticabili di Velasquez, Goya, El Greco, Oscar Luigi Scalfaro ha regalato al direttore un libro sul Quirinale, buttando là una frase: «Questo è il luogo in cui il sottoscritto è stato assunto per un periodo che può finire in qualsiasi momento». La frase, scivolata come una battuta sul funzionario madrileño, aveva allentato i giornalisti. L'abitudine non ancora smaltita alle minacce cossighiane ha fatto rinascere vecchi dubbi: che cosa vuol dire che il mandato al Quirinale può finire «in qualsiasi momento»? A che cosa si allude, e a chi è diretta l'allusione? Certo, Scalfaro è diverso dal predecessore per linguaggio e per lo stile sobrio



Il presidente Scalfaro con il re di Spagna

Mita suo presidente. Per il primo aspetto, Scalfaro ha respiegato una sua consolidata convinzione: «In un regime democratico - ha detto - l'uomo politico deve essere disponibile, se legittimamente chiamato, a salire le scale della responsabilità. Ma appena le ha salite, deve essere pronto anche a scendere. Se uno non vuole scenderle, non sale». Il richiamo, racconta, per lui è sempre stato valido. Tanto che da ministro esortava i suoi collaboratori, dopo la rituale preghiera dell'insediamento, a tenersi appunto pronti «ad uscire».

Mito suo presidente. Per il primo aspetto, Scalfaro ha respiegato una sua consolidata convinzione: «In un regime democratico - ha detto - l'uomo politico deve essere disponibile, se legittimamente chiamato, a salire le scale della responsabilità. Ma appena le ha salite, deve essere pronto anche a scendere. Se uno non vuole scenderle, non sale». Il richiamo, racconta, per lui è sempre stato valido. Tanto che da ministro esortava i suoi collaboratori, dopo la rituale preghiera dell'insediamento, a tenersi appunto pronti «ad uscire».

confessato - mi ha detto: «Tu questo discorso non lo devi fare mai!». Ma io lo faccio, perché è un discorso semplice e doverosamente corretto nei confronti della commissione». Insieme a un ripetuto invito perché i sacrifici che il governo imporrà siano radicati nell'equità e nella giustizia sociale, quest'accenno alle riforme è l'unica incursione che Scalfaro s'è concesso negli affari italiani. «All'estero - ha insistito anche ieri - parlo dell'Europa». Ne ha parlato infatti a pranzo col re spagnolo, mentre poche ore prima il ministro Colombo ha avuto un colloquio col collega Solana. Ospite nella dimora reale, Scalfaro è stato festeggiato con una torta e una grande candelina rossa: ieri era il suo compleanno, 74 anni.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4-40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

SU AVVENIMENTI in edicola
BUSTA-PAGA Conti in tasca dopo la «cura Amato»
NAZISTI Chi li organizza chi li appoggia
MOSCA Lucio Manisco: diario di viaggio
RITORNANO!

Aziende informano
TRE GRANDI PRIMATI NEL NUOVO VIVACE BREAK ZABAIONE
È nata una nuova golosa idea nella Linea Vivace: **VIVACE BREAK CREMA ZABAIONE** con cereali e cioccolato da aggiungere. Si tratta proprio di una novità assoluta: infatti è il primo dessert con fermenti vivi, è il primo con 3 tipi di cereali al cioccolato (bianco, fondente, al latte) da aggiungere, è il primo alla crema zabaione leggero - in ogni 100 grammi ci sono soltanto 143 calorie. Tre grandi primati che fanno di questo **VIVACE BREAK** un dessert goloso e sano ed un gusto che completa perfettamente la gamma **VIVACE BREAK** - fino ad oggi composta da **VIVACE BREAK MUSLI**, per un minipasto sano e leggero e da **VIVACE BREAK CHILIEGIA**, per uno spuntino buono e nutriente. Un gusto originale totalmente nuovo, una leggerezza naturale che non appesantisce e tanto piacere che diventa subito energia: **VIVACE BREAK ZABAIONE** è il nuovo dessert che la Linea Vivace dedica a tutti coloro che vogliono un'alimentazione equilibrata senza rinunciare al piacere delle cose buone. **VIVACE BREAK ZABAIONE**: tre primati tutti da gustare, garantiti dalla qualità che solo Giglio sa offrire.

Regioni Guerzoni presidente Commissione

ROMA. Luciano Guerzoni, senatore del gruppo Pds, è stato eletto ieri presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, presieduta in passato da Augusto Barbera. Guerzoni ha ottenuto 26 voti a favore, nessun contrario e quattro astensioni (i parlamentari della Lega). Vicepresidenti sono stati eletti Bruno Lazzaro (Dc) e Armando Rivera (Pds). «Sottoposto al presidente dei due rami del Parlamento - ha annunciato Guerzoni dopo l'elezione - l'esigenza di valorizzare al massimo l'apporto delle Regioni all'attività del Parlamento, con particolare riguardo ai temi attualissimi delle riforme elettorali e istituzionali. Analoga richiesta sarà al presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, De Mita».

Scalfaro Auguri anche dai mici Oscar e Luigi

ROMA. Tanti auguri, presidente Scalfaro. Firmato: Oscar e Luigi, gatti. Sì, per il suo compleanno al capo dello Stato sono arrivati anche gli auguri di due micetti, che furono trovati randagi nei pressi di Montecitorio proprio nei giorni della sua elezione al Quirinale. I gattini furono adottati dalla Lega del Cane, e venne dato loro il nome, equamente ripartito, del presidente della Repubblica. Ovviamente, al capo dello Stato sono arrivati anche messaggi meno insoliti e più autorevoli. Hanno mandato, tra gli altri, i loro auguri il segretario del Pds, Achille Occhetto; quello della Dc, Arnaldo Forlani; i presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini.

Si vota il 27 e 28 settembre, il Pds prepara una conferenza programmatica

Mantova rinnova il Consiglio provinciale È un braccio di ferro tra Lega e sinistra

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI
MANTOVA. È la terza città italiana per reddito «pro capite», luogo del benessere visibile, senza averne finora pagato i prezzi troppo amari del disagio, della droga, dell'emarginazione. Un miscuglio felice di agricoltura ricca, artigianato e media piccola impresa produttiva di calze, maglieria e piscine. È sempre stata raccofata dalla sinistra, a un passo dall'Emilia rossa, anche se le ultime annate elettorali hanno segnato una svolta: qui la Lega Lombarda alle politiche è diventata il primo partito col 22 per cento e qui vuole porre la sua punta avanzata, una testa di ponte sul Po per poi passare alla conquista dell'Emilia. E due anni fa Bossi ha preannunciato che proprio Mantova dovrà essere la capitale di

quella Repubblica del Nord autonoma, sogno di tutti i *lombardi*. Per ora l'obiettivo è meno ambizioso, l'ha esposto lo stesso ex senatore qualche giorno fa in un comizio a Ostiglia, paesino del basso mantovano dove i leghisti locali hanno organizzato una festiciola di piazza. È stato il gong della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale, dimessosi l'inverno scorso dopo la crisi della giunta rosso verde (Pds, Psi, Verdi) dovuta alle polemiche sulla localizzazione di una discarica in una cava a Monzambano, che provocò anche disordini di piazza. I cittadini andranno alle urne il 27 e 28 settembre e dovranno decidere tra 13 liste. Un test elettorale limitato (riguar-

za, che valuteremo con altre forse politiche in una convenzione programmatica. Ma perché il messaggio sia chiaro, la portata deve essere nazionale. La Quercia mantovana rivendica la sua lista: 30 nomi indicati dalle sezioni senza «cooptazione» dal centro, età media 39 anni, solo 4 ricandidati, 3 indipendenti, «pur troppo», dice Burchiellaro, solo quattro donne. Alle altre forze vuole proporre un confronto, prima delle elezioni, sulle cose da fare non solo per la città ma per sperimentare la via ad un polo progressista. Finora hanno accettato il Psi, Psdi, una parte dei verdi e, con qualche resistenza, il Pri. Incerta la Rete, che a Mantova è nata soprattutto per l'iniziativa di un gruppo di consiglieri comunali provenienti dalla sinistra, ora su

Il senatore dc Carlo Merolli ammette di aver ricevuto soldi dal costruttore Gerini «Voleva lasciarmi un ricordo»

E il trasferimento di un capitano della Gdf? «Soltanto raccomandazione» Sì ad autorizzazione a procedere

«Tangente da due miliardi? No, regalo da padre a figlio»

«Sì, quei soldi li ho presi, ma fu un regalo...». Così il senatore dc Carlo Merolli ha ammesso di avere ricevuto 2 miliardi, quando era sottosegretario alle Finanze, dal costruttore che stava vendendo un edificio al ministero. Il giudice chiederà l'autorizzazione a procedere. Un'altra è stata accolta ieri: Merolli è accusato di avere fatto trasferire un ufficiale scomodo. «Ma era solo una raccomandazione...».

Ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere ha accolto una richiesta presentata, a luglio, dai giudici milanesi. Carlo Merolli, in questo caso, è accusato di aver fatto trasferire un capitano della guardia di Finanza «scomodo».

Allora, senatore, quei soldi?
 I soldi... La stampa ha falsato tutto. Vi è sfuggito un aspetto, cioè il mio rapporto di amicizia e di collaborazione con il marchese, che risale al 1946. Lui dava soldi a me, come potrebbe fare un padre con un figlio.

Due miliardi, però, sono tanti. A che titolo glieli ha dati?

È semplice. Lui, ormai prossimo alla fine, ha deciso di lasciarmi un ricordo. E la frase su cui i giornali hanno sempre insistito, «consegnati 2 miliardi a Merolli», è falsa, nel diario non c'è. Poi, scusate, il marchese

nel '48 stava anche pensando di adottarmi. Nel diario, parlando di me, al limite avrebbe scritto «consegnati a Carlo», mai «Merolli».

No, aspetti. Lei era sottosegretario alle Finanze, aveva un incarico pubblico. Non ha pensato che se il ministro sceglie proprio l'edificio del suo beneficiario, lei quanto meno si sarebbe trovato in imbarazzo?

Nessun imbarazzo. Lei, se suo padre le dà dei soldi, prova imbarazzo? Tutta Roma, tutta Italia sapeva dei miei rapporti con Gerini. E poi quel palazzo era l'unico sulla piazza. Non c'erano state altre offerte.

L'edificio, però, non era pronto, né disponibile. Era vincolato.

Appunto. E infatti lo avevo consigliato a Gerini di non farsi avanti, di lasciare perdere, perché non avrebbe preso i soldi

dal ministero, finché non fosse stato concesso il cambio di destinazione d'uso. Suggestivo di vendere ad altri, a una banca, per esempio.

Qualcuno ha assistito a questa sua conversazione? Cioè: ci sono dei testimoni?

No, testimoni non ce ne sono. Il rapporto tra me e il marchese era, come dire, familiare. Vorrei però fare una precisazione...

Dica.

I giornali hanno scritto che ho ricevuto da Gerini 300 milioni, per un appartamento. Non è così. I milioni, intanto, sono 400. Ma la casa non era per me. Era il regalo di nozze di Gerini per la figlia di un nostro comune amico. La ragazza si sposava, e c'era il problema del regalo. Così Gerini mi ha dato i soldi e io li ho girati, con assegno, ai fidanzati.

L'inchiesta riguarda anche



Carlo Merolli ex sottosegretario alle Finanze

altri due edifici, acquistati dalle Finanze quando lei era sottosegretario. Ne avete parlato, lei e il giudice?

No.

Senatore, per questa storia sarà chiesta l'autorizzazione a procedere contro di lei. Un'altra è stata accolta ieri. L'accusato di avere fatto trasferire un capitano della guardia di Finanza. Come si sente?

Bene, benissimo. La storia dell'ufficiale trasferito è solo un incidente di percorso, di quelli che capitano a quasi tutti i politici. Il realtà si è trattato solo di una raccomandazione. Un amico mi ha chiesto se potevo fare qualcosa per questo capitano, che aveva fretta di ottenere un trasferimento. Tutto qui. Le indagini cui lavorava l'ufficiale, tra l'altro, erano già finite, quando a me è stata chiesta la raccomandazione.

Agostino Cordova «a rapporto» al ministro della Giustizia



Il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova (nella foto), è stato ieri a Roma a colloquio con gli ispettori del ministero della Giustizia che stanno svolgendo un'inchiesta amministrativa sul funzionamento degli uffici giudiziari di Palmi. Gli ispettori si erano recati a Palmi nell'agosto scorso, ma il magistrato era allora assente per ferie. L'altra sera era anche circolata la voce, peraltro smentita, che Cordova avrebbe avuto intenzione di recarsi anche al Csm, presso il quale è ferma la sua candidatura alla direzione della Direzione nazionale antimafia (Dna) che ha suscitato nei mesi scorsi accese polemiche tra l'organo di autogoverno dei giudici - che aveva indicato il suo nome - e il ministro Martelli, che sosteneva la candidatura di Giovanni Falcone, dopo la cui uccisione, con la riapertura dei termini, sono arrivate al Csm oltre cento candidature.

Napoli, «niente semiconvitto per i figli dei camorristi»

quali hanno richiesto il servizio di semiconvitto scolastico, sono figli di persone sottoposte a misure di prevenzione previste dalla legge antimafia e quindi che non hanno diritto a usufruire del servizio diretto ai più bisognosi. L'assessore alle politiche sociali di Napoli, Roberto De Masi (psi), commenta così l'iniziativa assunta dall'ente locale di inviare alla prefettura l'elenco delle richieste per usufruire dei servizi gratuiti di assistenza scolastica. Dopo le verifiche della prefettura l'elenco sarà sottoposto alla giunta comunale. Il semiconvitto, che funziona dalle 9 alle 18, prevede, tra gli altri servizi, l'assistenza scolastica, il pranzo, il doposcuola, la fornitura del materiale didattico.

Corsera La redazione dice sì a Paolo Mieli

hanno partecipato 222 redattori sui 293 che ne avevano diritto. Lo annuncia un comunicato del comitato di redazione. «La votazione - si legge nella nota - si è svolta dopo che il direttore designato ha illustrato il suo programma in un incontro con la redazione. Mieli ha garantito il rispetto pieno d'identità e continuità della linea editoriale che hanno consolidato il primato di prestigio e di vendite del «Corriere», sottolineando che non cambierà la linea politica seguita negli ultimi mesi in relazione all'inchiesta di Milano sulle tangenti. Saranno poi almeno altri due i temi sui quali il «Corriere» sarà impegnato in maniera determinante: quello del risanamento economico e quello della riforma istituzionale. Infine Mieli si è impegnato ad attuare con i giornalisti del «Corriere» un progetto globale che darà nel prossimo decennio un nuovo profilo al giornale». «Paolo Mieli - conclude il comunicato del Cdr - in precedenza aveva sottoscritto lo statuto del «Corriere della Sera» sull'autonomia del giornale e i diritti dei giornalisti».

Ritira l'auto e scopre che ha due targhe diverse

Decide di giocare al lotto i numeri della targa della sua nuova automobile, acquistata da una concessionaria di Roma, e si accorge che i numeri delle targhe della vettura sono diversi. È capitato a un dipendente di un complesso per ricevimenti e congressi, Giuseppe Siracusa, di 26 anni, di Nettuno (Roma), da tempo abitante a Trani. La sua «Citroën Axo», ritirata il 30 agosto scorso, è risultata avere la targa anteriore con un «8» finale e quella posteriore con un «9» finale. L'ultimo numero è quello che risulta sul libretto di circolazione e gli è stato consegnato. Siracusa ha segnalato l'inconveniente alla Motorizzazione di Roma, e ora attende che gli consegnino la targa giusta.

Un giallo l'asta degli acquarelli di Hitler

«Giallo» sull'asta che il prossimo 20 novembre, alla casa Stadelon di Trieste, verrà in vendita venti acquarelli di Hitler. Il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, appresa la notizia, ha ordinato immediati accertamenti e ha investito della cosa il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey. «Non capisco - scrive in una nota Morales - come gli acquarelli, che appartengono alla collezione Siviero esposta a Firenze nel 1984 e poi restituiti agli Uffizi e all'allora sovrintendente Emma Michelletti, siano entrati in possesso della sorella di Siviero, Imelde. Inoltre, per quel che so, la proprietà degli acquarelli non è affatto pacifica, e comunque non è ammissibile che questa raccolta di nessun valore artistico ma di straordinario interesse storico possa essere dispersa in mani private».

GIUSEPPE VITTORI

Esce la biografia sul magistrato milanese. Ieri a Treviglio retata antitangenti, manette per tre assessori

«Spie a caccia di notizie sul giudice Di Pietro»

Tracce di misteriosi investigatori. Testimoni restii a parlare, forse impauriti. Vi si è imbattuto l'autore della prima biografia dedicata ad Antonio Di Pietro, il magistrato milanese antitangente. Ancora sulla scena il misterioso colonnello dei carabinieri in pensione? Retata di assessori a Treviglio, grosso comune della Bassa Bergamasca. Avrebbero intascato i soldi frutto della gestione di impianti sportivi.



Il giudice Antonio Di Pietro, conduce le indagini sul caso delle tangenti milanesi

MILANO. «Qualcuno ha fatto il giro dei luoghi in cui Di Pietro ha vissuto e lavorato, cercando informazioni, foto, pettegolezzi. O magari prove e indizi. E se, talvolta, si trattava soltanto di giornalisti in cerca di scoop, in altre occasioni le cose non erano così chiare. Giurerei che sulla scena ha fatto la sua comparsa anche il famoso colonnello dei carabinieri a riposo che, si dice, avrebbe indagato su Di Pietro. Parecchi testimoni mi sono sembrati restii, addirittura impauriti». Parola di Gigi Moncalvo, autore della biografia, presto in commercio, intitolata *Di Pietro, il giudice terremoto l'uomo della speranza*. Il settimanale *Epoca*, in edicola oggi, ne anticipa i brani salienti. Lo stesso Di Pietro ha indicato a Moncalvo i «testimoni» da ascoltare a proposito dei diversi periodi della sua vita: la madre, le sorelle, i compagni di scuola, gli amici, i colleghi di lavoro.

Ieri intanto il sostituto procuratore Antonio Di Pietro ha interrogato di nuovo l'ex segretario milanese della Dc Maurizio Prada: tra l'altro, avrebbe parlato del presidente della «Cemertin» (gruppo Caltagirone) Paolo Rinaldi, arrestato la settimana scorsa. Prada, dopo un periodo di detenzione a San Vittore, aveva vuotato il sacco, chiamando in causa diverse altre persone. Alcuni avvocati hanno chiesto un rinvio per il processo dedicato al primo troncone dell'inchiesta che andrà a giudizio, quello che si aprirà il 16 settembre prossimo davanti alla terza sezione del tribunale penale. Alla sbarra l'ex senatore del Pci Arnelino Milani e i dirigenti della Cofepar-Fiat Enzo Papi, Vittorio Del Monte e Luigi Garono. Sono imputati per una tangente di 560 milioni pagata ai consiglieri di amministrazione del Policlinico di Pavia. Il giudice

delle indagini preliminari Italo Ghitti ha concesso ieri gli arresti domiciliari a Achille Jorio, geometra del Comune di Cesano Boscone (Milano), detenuto da 40 giorni per corruzione. Il pubblico ministero Piercamillo Davigo aveva dato parere contrario alla scarcerazione di Jorio, che ha sempre negato di aver ricevuto una mazzetta di 50 milioni per lavori al cimitero di Aresè (Milano).

Le manette antitangente so-

no scattate ieri a Treviglio, grosso centro della Bergamasca. Sono stati arrestati, assieme ad altre cinque persone, i tre assessori allo Sport che si sono succeduti negli ultimi tre anni: Roberto Aresi (Dc, in carica), Umberto Tatteeo (Dc), Teonillo Sincinelli (Psi). Accuse: peculato, truffa e abuso d'ufficio. Secondo l'accusa, avrebbero intascato nell'ultimo decennio 300 milioni, parte del denaro frutto della gestione di alcuni impianti sportivi. Tra questi una piscina coperta data in gestione alla cooperativa «Il Dellino». I gestori avrebbero denunciato 170 abbonati invece di quelli reali: oltre 1500. Gli altri indagati sono quattro dirigenti della cooperativa (Alessio Stefanoni, Egidio Angeretti, Rosa Caminatti e Sergio Terenini) e Gianantonio Signorelli, presidente del Consorzio rifiuti della Bassa Bergamasca.

I politici rispondono all'appello di Martini: «Parole sacrosante»

MILANO. Numerose, come era prevedibile, le reazioni alla Lettera pastorale con la quale l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ha affrontato il tema della corruzione.

Per il capogruppo del Psi al Senato, Gennaro Acquaviva, si tratta della «più alta manifestazione mai prodotta dalla Chiesa contro il cinismo dei nostri tempi». Acquaviva aggiunge che «finalmente una grande voce si levava contro la corruzione della nostra cultura».

A Martini ha inviato una lettera di piena adesione il sindaco di Milano, Giampaolo Borghini, secondo il quale la nuova Giunta rappresenta un esempio di quel senso di responsabilità invocato dal cardinale.

La pastorale di Martini, dice Franco Bassanini della segreteria nazionale del Pds, «obbliga tutti, anche chi in questi anni ha combattuto la corruzione, le tangenti ed il clientelismo ad un esame di coscienza sull'efficacia delle scelte compiute».

Per i liberali Antonio Patuelli ed Egidio Sterpa nel documento di Martini è apprezzabile in particolare «la valutazione che l'onestà non deve essere eroismo del singolo ma la regola».

I circoli «Walter Tobagi», riuniti in un seminario, rilevavano che «Martini con la sua ultima lettera pastorale vola molto più in alto di tanti analisti delle recenti vicende che hanno evidenziato la ragnatela di corruzione e di illegalità particolarmente nella città di Milano».

Giancarlo Cesana, leader del Movimento Popolare, afferma che Martini «svieta tutti, incominciando dai cattolici, ad assumersi le proprie responsabilità fino alla politica senza disprezzarla né additarla come l'origine di tutti i mali».

Madonia trasferito a Roma Il numero 2 di Cosa Nostra sarà interrogato oggi nel carcere di Rebibbia

ROMA. Il boss Giuseppe Madonia, arrestato domenica scorsa a Longare (Vicenza), è stato trasferito ieri nel carcere romano di Rebibbia, dove sarà interrogato oggi pomeriggio alle ore sedici dal giudice istruttore di Palermo Leonardo Guarnotta. Madonia, considerato il numero 2 di Cosa Nostra, è imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso nel cosiddetto «maxiquartiere», lo stralcio del maxiprocesso contro la mafia, condotto ancora con il vecchio codice di procedura penale. Del boss di Vallelunga Pratameo hanno parlato i pentiti Contorno, Calderone e Marino Mannoia, indicandolo come un «uomo d'onore» della famiglia di Vallelunga. Nei suoi confronti il giudice Giovanni Falcone firmò nel 1983 un mandato di cattura per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. In seguito a Cassazione cancellò l'accusa di traffico di droga. Nei prossimi giorni Madonia verrà interrogato anche dai giudici della procura di Gela, che

Ordine di cattura per 15 uomini di Giacomo Riina Mafia, prese in Toscana 2 cellule dei corleonesi

FIRENZE. Due gruppi criminali venuti alla luce in Toscana agivano agli ordini di Giacomo Riina, l'ottantaquattrenne zio di Totò Riina, il boss della Cupola di Cosa Nostra. Lo hanno scoperto i magistrati Pier Luigi Vigna e Giuseppe Niccolosi della Direzione distrettuale antimafia di Firenze e il Gico, il gruppo investigativo criminalità organizzata della Guardia di finanza. I sei uomini arrestati e i nove che hanno ricevuto gli ordini di cattura in carcere, tra cui Giacomo Riina, sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Facevano parte di due «cellule» che operavano a Livorno e a Montecatini agli ordini di Salvatore Privitera, 41 anni, di Catania, detenuto nel carcere di Chiavari, e Domenico Casale, 48 anni, di Messina, arrestato nel febbraio scorso per estorsione ai danni di un commerciante di Monsummano.

A queste due «cellule» gli investigatori sono arrivati proseguendo le indagini sul traffico internazionale di armi ed esplosivi scoperto in Toscana e in Romagna. Indagini che nel maggio scorso avevano porta-

to alla cattura di 23 persone tra cui Reno Giacomelli, Pietro Pace, palermitano, considerato l'emisario dei corleonesi in Romagna, Salvatore Guzzetta e Salvatore Grazioso, indicati come appartenenti alla cosca di Giuseppe Palizzieri «Malpassoto», di Misterbianco, capo storico della mafia catanese alleato di Nitto Santapaola. Il nome di Reno Giacomelli, secondo un'informatica dell'Alto commissariato antimafia, è associato a un «carico di esplosivo» da recapitare a Cosa Nostra per un attentato a un magistrato siciliano. Oggi questi personaggi sembrano essere uno dei punti di riferimento per le indagini sull'attentato al giudice Giovanni Falcone.

Dall'inchiesta della Dia fiorentina emergono due fatti certi: i gruppi criminali smantellati ieri mattina e l'8 maggio scorso agivano in perfetta sintonia in territori diversi e rifornivano sistematicamente e cosche esclusivamente. I due gruppi erano scoperti dal Gico si erano specializzati - oltre che in rapine, estorsioni e truffe - nell'acquisizione di attività economiche, soprattutto autosaloni, alberghi, ristoranti, locali notturni di Montecatini, della Valdinievole e della costa tirrenica. Tra le persone arrestate ieri, alcune personaggi insospettabili come Carlo Salti, 41 anni, commerciante di auto e moto di Piombino, Lorenzo Calamita, 47 anni, titolare del negozio di merceria della scarpia di Livorno, e il costruttore edile Claudio Porrino, 34 anni, di Monsummano Terme. Alcuni degli arrestati dovranno rispondere anche dei reati di rapina. (Compiuta il 9 marzo 1991 in una gioielleria di Monsummano) ed estorsione ai danni del proprietario di un autosalone di Montecatini.

Dai killer della «Uno bianca» vennero uccisi tre carabinieri Strage del Pilastro, terzo fermo Catturato William Santagata

TERZO FERMO PER L'OMICIDIO DEI TRE CARABINIERI AL PILASTRO. Il quartiere ad alta densità criminale di Bologna, ieri all'alba è stato catturato William Santagata, 25 anni, fratello di Peter, uno degli altri due accusati del triplice omicidio del gennaio '91 e finiti in carcere nei mesi scorsi. I due fratelli sono anche indagati per associazione di stampo mafioso. Il pm ha disposto il fermo d'urgenza nel timore di una fuga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Bologna. Mancano pochi minuti alle 22, l'auto dei carabinieri fende la nebbia che avvolge il Pilastro, quartiere bolognese ad alta densità criminale. La pattuglia rallenta in via Casini, all'altezza di un terzo di facce sconosciute. Presenze sospette a quell'ora e in quel luogo deserto, col termometro che sfiora i dieci gradi sotto zero. Meglio controllare. Quando l'autista Andrea Moneta la per accostare si scatena l'inferno. Dal marciapiede arrivano i colpi di un revolver calibro 38 special, mentre altri individui scesi da una «Uno bianca» sparano contro i carabinieri con almeno un fucile ad alta velocità. Inutile ogni tentativo di resi-

sta, 27 anni, bloccato ieri mattina dagli uomini della Digos e della Mobile in casa di una sorella. I giudici Giovanni Spinoza e Alberto Candi, che coordinano le indagini, ne hanno disposto il fermo sospettando che la sua fuga fosse imminente. Per William Santagata è già in arrivo un'ordinanza di custodia cautelare per triplice omicidio in concorso con Marco Medda e il fratello Peter. Difeso dall'avvocato Alessandro Cristofori, William è stato interrogato ieri pomeriggio per tre quarti d'ora e ha respinto tutte le accuse. Nel novembre scorso fu raggiunto insieme ad altre 20 persone, tra cui 5 narcotrafficanti milanesi, da un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso.

La certezza che a carico di Santagata e di Medda si possano ipotizzare responsabilità più gravi è il frutto di un'indagine complessa condotta da Digos e Mobile e di Bologna. Il primo spunto investigativo lo fornì un'interurbana in partenza da Bologna, casualmente intercettata dagli investigatori la sera stessa della strage. Da un bar William Santagata si informava sulle condizioni di

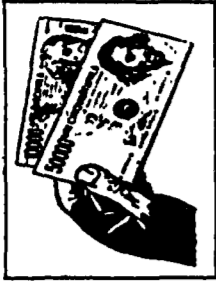
«zio Attilio», alias Marco Medda. All'altro capo del filo c'era una delle residenze milanesi del camorrista che, secondo gli inquirenti, quella notte stessa rimase ferito a un piede da un colpo di arma da fuoco.

Due testimoni confermarono che Medda il giorno della strage era a Bologna. Il medico milanese Massimo Scher, che in un primo tempo aveva dichiarato di aver curato Medda prima della strage, ammise di averlo visitato nei giorni immediatamente successivi. Un testimone riferì di aver visto Peter armato a poca distanza dal luogo dell'omicidio. Altre persone che invece hanno negato la circostanza, compariranno il prossimo 18 settembre sul banco degli imputati con l'accusa di favoreggiamento.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Questione morale



Il magistrato «ragazzino», Giuseppe Verzera, ha ascoltato alcuni degli arrestati in carcere, poi è partito per Palermo... Il presidente del Coreco ammette di aver preso tangenti gli altri parlano di meccanismi generalizzati di concussione

Primi interrogatori, prime ammissioni

Giudici soddisfatti. I parlamentari: noi non sappiamo nulla

Soddisfazione dei magistrati, i primi interrogatori avrebbero confermato la cornice delle confessioni di Licandro. Nessuno ammette di aver preso soldi ma vi sarebbero state le prime incrinature. Il giornalista La Tella rifiuta di nominare il difensore per protesta. Forlani aveva ricevuto da mesi un dossier del senatore Vincelli. Ligato? «Un depistaggio», dice un investigatore. E c'è chi giura su sviluppi clamorosi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Siamo moderatamente soddisfatti per lo svolgimento degli interrogatori», dice sibilino il giudice ragazzino Giuseppe Verzera mentre s'infila sulla macchina blindata che lo porterà all'Uc-cardone, a Palermo dove ieri sera è stato interrogato Francesco Marra, ex segretario regionale della Csi, coinvolto nello scandalo delle fioriere ed ora nella spartizione dei quartieri di Bonifica e della Lodigiani. Verzera è il più giovane sostituto d'Italia, ha ventisei anni ed una faccia da studente universitario che studia sodo. Ha fama di essere duro e determinato sia negli interrogatori che nella ricerca dei riscontri all'indagine a cui lavora assieme a Roberto Pennisi.

Impossibile capire se, come pure si mormora con insistenza nei corridoi della procura, i giudici siano «moderatamente soddisfatti» perché qualcuno ha iniziato a vuotare il sacco, forse schiacciato dalla mole di elementi oggettivi e di particolari verificati che si sarebbero accumulati attorno alla confessione dell'ex sindaco democristiano, Agatino, Titti, Licandro. La sensazione è proprio questa: che si siano aperte crepe, che già qualcuno pensi al patteggiamento, che, insomma, altri e più potenti personaggi potrebbero entrare clamorosamente da un momento all'altro nell'inchiesta ed in carcere. Di scuro, secondo i magistrati, il racconto di Licandro sta reggendo, anche se tutti, allo stringere, negano di aver ricevuto il denaro. Solo il funzionario del Coreco, Vincenzo Spina, ha detto di averli presi, ma perché aveva subito insistenze. Una regalia, a lui che per anni aveva curato delibere del Comune facendo di quattro solo per senso del dovere.

L'on. Franco Quattrone, che per la verità non è accusato di aver preso denaro ma di sapere come venivano divisi i soldi,

pare abbia rigettato tutte le accuse, anche quella di aver partecipato a due riunioni in cui gli altri sarebbero riusciti a convincerlo a superare la sua avversione per Bonifica. Hanno negato con nettezza qualsiasi coinvolgimento: Palamara, Aliquò, Richichi e Bagnato che sono stati interrogati a Messina; Logoteta e La Face a Reggio; Biasi e Borrello, ricoverati in ospedale perché colti da male. Nessuno avrebbe personalmente preso soldi, ma molti avrebbero ammesso che si, forse c'era un meccanismo di concussione ambientale, che forse altri, di cui loro ovviamente non sanno, potrebbero aver incassato danaro.

Il più energico nel respingere con sdegno le accuse è stato Antonino La Tella che si è perfino rifiutato di nominare un proprio legale. Il direttore dei «Giorni», un settimanale molto apprezzato e tenuto in città, sostiene che qualcuno sta tentando di fargli pagare le sue battaglie contro la nomenclatura reggina e contro l'invasione delle varie Bonifiche e Lodigiani che, sostiene, ha sempre attaccato sul suo giornale.

Ma se c'è soddisfazione ed attesa attorno al risultato degli interrogatori, si respira un clima pesante in altri palazzi ed altre stanze. «Le voci su un possibile collegamento con il delitto Ligato - sibilano un investigatore - sembrano tirare



Intervista al pidessino Pino Soriero «La Dc voleva "insabbiare" Reggio»

«Perché Scotti reagisce in maniera così nervosa?»

Pino Soriero, già segretario regionale del Pds in Calabria, appena eletto alla Camera dei deputati, ebbe un colloquio con il ministro Scotti sulla situazione di Reggio Calabria. «Il ministro - ricorda Soriero - mi disse: "C'è chi dice che ho esagerato a sciogliere i Consigli comunali. Ma io ho intenzione di fare il ministro e di andare avanti. Certo a Reggio c'è una situazione pesante ma...". Poi telefonò a Licandro».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA. «Scotti può anche affermare e dimostrare di non aver mai fatto la telefonata di cui parla Battaglia. Ma certo la situazione di Reggio la conosceva bene - afferma il parlamentare del Pds Pino Soriero - Sbaglia perciò a reagire così. Lui stesso è stato penalizzato nello scontro interno alla Dc nazionale apertosi dopo lo scioglimento per mafia di alcuni consigli comunali. Deve spiegarci anzi perché non è stato sciolto tempestivamente anche il consiglio comunale di Reggio. Quali resistenze vi sono state a Reggio e a piazza del Gesù? Capì subito che era aperto uno scontro in quei giorni, quando lo incontrai al Viminale a metà maggio. Ero molto preoccupato. Dalle valutazioni fatte assieme ai compagni di Reggio era emersa una realtà drammatica. Loro li ad esposti con denunce precise mentre da Roma, dal governo e dai partiti, non arrivava alcun segnale.

«C'è chi dice che ho esagerato ed ho sciolto molti comuni - mi disse - ma io faccio il ministro degli interni della Repubblica ed ho intenzione di andare avanti». Ebbi con nettezza la sensazione, anche se lui non lo disse, che si riferiva proprio alle resistenze che gli venivano dal suo partito e dal partito socialista...»

Dove avvenne quell'incontro? Al Viminale. Mi sembrò consapevole che a Reggio tutto fosse ormai impantanato. In quel periodo era tutto bloccato in città. Non una crisi ufficiale ma una lotta durissima per l'accaparramento dei miliardi del decreto. Gli ricordai che in consiglio comunale si era parlato delle valigie che entravano in Comune piene di soldi e poi uscivano vuote. Aggiunsi che nonostante queste cose fossero state scritte dai giornali non era accaduto nulla. Si può certo dire, ora che emergono i primi squarci inquietanti, che quelli forse erano anche i soldi di Bonifica e della Lodigiani. Conclusi dicendo che nel consiglio di Reggio non c'erano più le condizioni per una soluzione sana.

Scotti cosa disse? Mi sembrò preoccupato davvero. «Vorrei sciogliere quel Consiglio. Ma bisogna prima fare un altro tentativo», aggiunse testualmente. «L'antimafia nel rapporto che mi ha inviato sostiene che tra gli uomini che formano la giunta, si salva solo Licandro: questo giovanissimo sindaco quasi assediato da una situazione di disfacimento generale».

E come andò a finire la discussione? Telefonò a Licandro.

E che gli disse? Che doveva prendere la testa di un rinnovamento radicale. Gli disse: «vieni qui a Roma».

Poi, cosa accadde? Niente, nonostante Scotti avesse sollecitato l'Alto commissario a effettuare un'ispezione nel comune di Reggio. Aveva prevalso, evidentemente, le posizioni di coloro che cercavano di prendere tempo nella speranza di insabbiare tutto. Come era stato insabbiato a piazza del Gesù il dossier inviato dal senatore Vincelli che aveva dichiarato di aver scritto a Roma chi prendeva le tangenti e dove venivano pagate. Scotti, quindi, chiese a Forlani perché non gli ha trasmesso quel dossier. Sono queste le cose su cui occorre fare chiarezza fino in fondo. La Tangentopoli calabrese riguarda Reggio ma riguarda anche Roma. La società Bonifica dell'Iri non è una piccola azienda di periferia, ma una struttura nazionale alla quale negli ultimi anni alcuni politici volevano «dare in appalto il territorio calabrese», dagli interventi a Reggio a quelli nell'area del Pollino. Perciò in Calabria c'è bisogno di reazioni lungimiranti. Importanti sono le dichiarazioni del presidente della giunta regionale. Ora tutti, la giunta, i partiti, la società civile, devono dimostrare di aver capito cosa è successo. □ A.V.

Intervista a RICCARDO MISASI

«Sono addolorato e sorpreso... Ormai non si salva più nessuno»

«Sono addolorato». Riccardo Misasi, leader della Dc calabrese, parla dell'inchiesta di Reggio Calabria. Giuseppe Nicolò, uno degli inquisiti, era un suo uomo. «Un politico coerente», dice l'ex ministro: «Mi auguro che riesca a dimostrare la sua innocenza». E poi Licandro, il sindaco pentito: «Stai accorto, gli dicevo, tieni le mani pulite. Mai più appalti, altrimenti è la fine, ci penseranno i magistrati».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA. «Sono addolorato. Sinceramente addolorato da questa vicenda». Riccardo Misasi, uno dei leader più potenti della Dc calabrese, più volte ministro (alla pubblica istruzione, al Mezzogiorno), divora letteralmente i giornali con le notizie della Tangentopoli reggina: «Ormai non si salva più nessuno». Tra i politici travolti dallo scandalo c'è Giuseppe Nicolò, l'uomo che Misasi volle far sedere sulla poltrona di segretario regionale della Dc in Calabria. E poi su quella di consigliere regionale, infine su uno scranno di assessore. Insomma, un fedelissimo. «Non ho mai cambiato colore. Sono sempre della base», il giuramento di Nicolò. Ora i giudici lo accusano di «corruzione (nella veste di corrotto) con aggravante perché in relazione a

contratti dell'amministrazione pubblica».

Onorevole Misasi, come commenta lo scandalo di Reggio?

Nell'unico modo possibile. Sono addolorato, perché tra i nomi coinvolti ci sono alcuni che mi hanno sorpreso. Sinceramente sorpreso. E addolorato.

Il dolore è riferito all'arresto di Nicolò, un suo uomo?

Sì, Giuseppe mi era molto vicino. Anche se da anni, ormai, era fuori dall'impegno politico in prima fila. Da anni non aveva più potere. La sua è una storia politica di grande coerenza.

Eppure qualche anno fa, quando era assessore regionale alla pubblica istruzione, Nicolò venne

coinvolto nel cosiddetto scandalo dei diari d'oro (la regione comprò diari per le scuole a prezzi esorbitanti, ndr)?

E anche allora fu coerente. Ricordo che mi fece una lunga telefonata per spiegarmi le cose. Io gli dissi: «Dimmettiti, solo questo devi fare. È il nostro stile».

E Nicolò?

Si dimise subito. Poteva poi essere ricandidato alla regione, ma rifiutò perché aveva questa brutta ombra che pesava sulla sua immagine. Ricordo che si dimise anche da segretario regionale del partito. Un uomo coerente.

Che adesso, però, è finito in quest'altra storia delle mazzette.

A questo punto posso solo augurarmi che riesca a di-



In alto a destra il parlamentare del Pds, Pino Soriero, sopra l'ex sindaco Dc, Piero Battaglia, a fianco il leader della Dc calabrese, Riccardo Misasi.

ferimento nel partito. Io gli dicevo: «Stai accorto, tieni le mani pulite, tu sei giovane».

Insomma, onorevole, lei dava consigli, oggi è meravigliato. Intanto questi rubavano. Francamente mi sembra poco per un leader come lei che è tanta parte del sistema di potere calabrese.

Da quattro anni vado ripetendo in tutte le sedi che bisogna operare una profonda modifica del sistema degli appalti, dei servizi e delle forniture affidati agli enti locali. Liberare la politica dalla gestione: questo è il nostro compito. Perché quando la lotta politica perde ogni tensione ideale, il rapporto tra potere e interessi non è più mediato dalle idee, quindi il rischio è alle porte.

Apprezziabili idee, onorevole, ma intanto Milano e Reggio la gente ha perso ogni fiducia nel partito.

La classe politica deve cambiare, senza delegare ad altri questo compito. Altrimenti se ne farà carico la magistratura.

mostrare la sua innocenza, altrimenti... Quello che posso dire è che è un uomo diverso dai cliché dei politici normali.

Le sue confessioni ha dato il via all'operazione della magistratura, cosa dice?

Vede, è un'altra sorpresa. Inizialmente, Licandro si dichiarava vicino alla sinistra, poi ha cambiato punti di ri-

E di Titti Licandro, il sindaco-pentito, che con le

I tre funzionari dell'Alto commissariato costretti a risolvere i problemi delle fogne. Mancini: «Craxi e Forlani sapevano...»

Cronaca di Reggio, città uccisa dalla malapolitica

Il doppio Stato di Reggio. Quello occupato dagli uomini di Tangentopoli e quello di chi resiste. Al Comune tre commissari dell'Antimafia lavorano 14 ore al giorno: si ostinano a voler ridare faccia e dignità alle istituzioni. In una città divorata da politici pezzenti», dice Giacomo Mancini. «Craxi e Forlani sapevano», aggiunge, «perché non sono intervenuti?». Il futuro? «Un'alleanza degli onesti», dice il Pds.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ENRICO FIERRO

REGGIO CALABRIA. C'era uno stupendo lungomare a Reggio Calabria, era il vanto della città. La sera, seduti sulle panchine in ferro battuto, nobili e borghesi guardavano le luci di Messina mentre sorbivano un granita di more. Ora c'è l'«intubata» e il lungomare non c'è più, scomparso sotto un enorme tubo di cemento costruito per nascondere i binari della ferrovia.

Una colata costata decine di miliardi per un'opera inutile e ancora incompiuta. Scomparsa delle panchine, scomparsi no-

questo lembo di Far West italiano si è incaricato di ricostruire.

Come Antonio D'Aloiso, uno dei tre funzionari dell'Alto commissariato antimafia mandati a rimettere in sesto il comune sconvolto dal ciclone tangenti. A palazzo San Giacomo, nella stanza dove una volta c'era il sindaco, dal primo agosto combatte la sua guerra. Un compito ingrato. Quattordici ore di lavoro al giorno per risolvere i problemi più elementari, l'acqua (che non arriva ai piani alti delle case, e quando arriva ha un orrendo sapore salmastoso), le fogne, gli sfratti. Il suo ufficio è un campo di battaglia, il telefono che squilla in continuazione, la gente che fa la fila per essere ricevuta. «Bisogna battere questa lettera a macchina, mi mandi una dattilografia, una brava, che sappia scrivere», chiede il prefetto D'Aloiso. «È dove la trovo una brava», è la risposta di uno sconosciuto funzionario.

Si lavora così, mentre la gente chiede le cose più impensate. D'Aloiso non ha tempo e volontà di parlare con i giornalisti («sono un tecnico, un semplice funzionario di prefettura»); è impegnato al telefono con la unità sanitaria locale. Un padre ha bisogno di cure fisioterapiche per il figlio handicappato, gli hanno risposto che a Reggio non è possibile, di rivolgersi ai Gaslini. Il poveretto non può andare a Genova e va dal commissario. «Signora - urla alla funzionaria della Usl - mi risolve il problema, è il suo compito. Trovi una clinica qui in città, il bambino non può fare un viaggio così lungo». E alla fine la clinica spunta fuori. Il papà del bambino è soddisfatto, e soprattutto non dovrà dare mazzette a nessuno, e nessuno gli chiederà il voto per quel «favore».

Hanno solo rispettato i suoi diritti di cittadino della Repubblica. Una vera rivoluzione qui a Reggio. Intanto, sulla scrivania del commissario un impiegato porta una carta, è intestata «Bonifica», la società che insieme alla Lodigiani pagava le mazzette ai politici reggini.

«Questa la metto da parte - dice d'Aloiso - è meglio guardarla bene».

Ci vuole tanta prudenza a Reggio, dove tangentomani scatenati si sono mangiati la città. «Questi straccioni si sono venduti per cinque milioni, figuriamoci se possono fare la lotta alla mafia, se possono resistere a boss come i De Stefano e gli Imerti» Giacomo Mancini, una volta leader dei socialisti calabresi, è spietato. «Ma questi arrestati sono solo pezzenti ai quali arrivavano le briciole. Tutto è stato deciso a Roma. Sullo scandalo di Reggio io dico che c'è una responsabilità quasi penale o giudiziaria dei segretari nazionali dei partiti. Forlani sapeva, e Craxi non poteva non sapere, ma avevano bisogno di gente duttile». Esagera Mancini? Forse no. Le cronache ci raccontano di un dossier inviato da un senatore democristiano. Nello Vincelli, ad Arnaldo Forlani,

partecipazioni statali e politici locali.

«E le marionette reggine obbedivano», rincara la dose Giacomo Mancini. «Per anni Reggio è stata governata da Quattrone (l'ex sottosegretario Dc coinvolto nello scandalo, ndr) e Giusti La Ganga. Sceglievano gli uomini e decidevano via fax». Così hanno piegato la democrazia nell'ultima città del continente italiano. E il futuro? «C'è ancora gente onesta», dice Mancini: «Ripeschiamola». «Mettilamoli insieme», rilancia Polimeri. «L'unico soluzione è che la vecchia borghesia intellettuale della città riprenda il suo ruolo», è invece l'idea di Salvatore Zoccarì, repubblicano e assessore regionale al lavoro. «Perché finalmente Reggio diventi bella e gentile come un tempo», è la speranza del prefetto della città, Luciano Cannarozzo.



Una panoramica della città di Reggio Calabria

**Udienza generale di richiamo a Castel Gandolfo
Giovanni Paolo II ha puntato il dito
contro «l'invasione rumorosa dei mass-media»
che impedisce all'uomo di riflettere su di sé**

**Dimenticati i valori etici, dice il Pontefice
prendono piede nuovi valori e nuovi idoli
«cogliere l'attimo fuggente» «il tempo è denaro»
sono parole d'ordine anche dei cristiani**

La preghiera «oscurata» dalla televisione

Il Papa mette sotto accusa la vista frenetica e il video frivolo

Il Papa ha detto ieri che il «ritmo frenetico delle attività quotidiane» e «l'invasione rumorosa e spesso frivola dei mezzi di comunicazione» impediscono all'uomo di pregare e di interrogarsi sul suo operato. Dipende anche da questo il degrado morale di oggi. Si pensa di fare a meno del trascendente incalzati dai nuovi idoli «il tempo è denaro» e bisogna cogliere «l'attimo fuggente» per avere vantaggi.

ALCESTE SANTINI

CASTEL GANDOLFO. La tv invadente e rumorosa, un'attività quotidiana dal ritmo frenetico e poi edonismo, consumismo, i progressi della scienza che ci hanno convinti di poter dominare la natura... e la preghiera è dimenticata. Il Papa, affermando ieri durante l'udienza generale tenuta a Castel Gandolfo che «il mondo contemporaneo non fa molto spazio al bisogno della preghiera», ha inteso denunciare il fatto che l'uomo d'oggi vive sempre meno i momenti di

raccolgimento per interrogarsi sulla giustizia o meno delle azioni compiute verso il prossimo. Infatti, per il cristiano, ma anche per i seguaci di altre religioni, la preghiera occupa un posto centrale in cui, attraverso il colloquio intimo con Dio, si tende a ritrovare il senso dei propri rapporti umani e ad avere consapevolezza dei propri atti per fame ammenda se risultati sbagliati e lesivi dell'onorevole altrui.

Invece «ha affermato ieri il Papa - «lo stesso ritmo frenetico delle attività quotidiane, unitamente all'invasione rumorosa e spesso frivola dei mezzi di comunicazione, non costituisce certo un elemento favorevole al raccoglimento interiore richiesto dalla preghiera». Dipende, perciò, anche dalla mancanza di questa riflessione quotidiana l'estendersi del degrado morale nella società di oggi in cui la maggior parte delle persone, incalzate dai nuovi idoli «il tempo è denaro» e dall'urgenza di cogliere «l'attimo fuggente» per ricavare tutte le soddisfazioni e i vantaggi possibili, «non trovano il tempo per riflettere sui bisogni più profondi del cuore umano». E gli stessi mass-media, secondo il Papa, favoriscono con i loro messaggi «frivoli» questa tendenza anziché frenarla per stimolare la riflessione e, quindi, la preghiera in uno stato di «spogliazione dell'io egoistico» per poter fissare la mente e il cuore solo in Dio e fare «con umiltà l'esame del

proprio agire». La preghiera cristiana ha il carattere di «colloquio» e di «dialogo» e non ha bisogno di un Tempio o di una Sinagoga, può essere fatta in ogni luogo ed in ogni momento, ma è necessario il raccoglimento.

Ma, purtroppo, non ci sono solo i «ritmi frenetici» di questo modo di vivere ad ostacolare la preghiera, secondo il Papa.

Ci sono pure «difficoltà più profonde» perché «nell'uomo moderno si è andata sempre più attenuando la visione religiosa del mondo e della vita». Ed il «processo di secolarizzazione», che è stato ed è, appunto, favorito dal modo di vivere che ci viene offerto dal tipo di modello di sviluppo che ci condiziona e che i mass-media illustrano ed enfatizzano con

messaggi consumistici ed edonistici, «sembra averlo persuaso che il corso degli eventi ha la sua spiegazione sufficiente nel gioco delle forze immatrimoniali in questo mondo, indipendentemente da interventi superiori». Insomma, la società in cui viviamo è così modellata non ha bisogno di Dio, né di valori etici che impegnano l'uomo ad una riflessione interiore che non produce denaro, né beni di consumo, ma, anzi, li frena e li condanna. Inoltre - prosegue il Papa - «le conquiste della scienza e della tecnica hanno alimentato nell'uomo la convinzione di potere già oggi in notevole misura, ed ancor più domani, dominare le situazioni, orientandole secondo i propri desideri». E questo modo di pensare, oggi dominante, ha fatto sì che «negli stessi ambienti cristiani è andata diffondendosi una visione funzionale della preghiera, che rischia di compromettere il suo carattere trascendente». Tanto che «il vero incontro con Dio,

affermano alcuni, si attua solo nell'apertura verso il prossimo». In sostanza, nello stesso mondo cattolico si sarebbe fatta strada l'idea che «non è necessario raccogliersi nel dialogo con Dio» perché è sufficiente «l'impegno incondizionato verso gli altri» nel senso che «bastano soltanto le opere di carità».

Naturalmente, lo stile cristiano di vita richiede anche la testimonianza verso la comunità in cui si vive, ma essa non basta se non è accompagnata dal momento alto e raccolto della preghiera che, nel colloquio con Dio, deve spingere il credente ad interrogarsi sul suo agire morale ed a verificare la giustizia del suo itinerario, non solo, di fedele ma anche di cittadino. È un tema così importante per il singolo e per l'intera comunità cristiana - ha detto il Papa - che merita di essere ulteriormente approfondito e sul cui tornerà a parlare.



Le prime elette al concorso di Miss Italia a Salsomaggiore

A Salsomaggiore per Miss Italia tra le stakanoviste della sfilata

Belle e speranzose Sessanta ragazze per un solo titolo

Fidanzati gelosi e sciocchi («O ti ritiri o mi ammazzo», dice uno di loro, poi sta male davvero e va all'ospedale), vittorie «annunciate», scandaletti da oratorio. Signori, ecco a voi «Miss Italia edizione '92». Sveglia alle sette del mattino, «scarpe con tacco alto, capelli puliti». Si sfilano fino a sera, quasi sempre in costume da bagno. Ma sabato una sarà regina, avrà scettro e corona. Per ora sedute sul marmo ghiacciato...

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

SALSOMAGGIORE (Parma). Il cartello, nell'atrio dell'albergo delle Miss, sembra scritto da un sergente. «Sveglia alle 7. Portare scarpe con tacco alto, nere. Capelli puliti». Vita dura, quella delle ragazze più belle d'Italia. Da una settimana - prima a Castrocara, poi a Porretta Terme - usano il costume da bagno come fosse una divisa, e sfilano per ore ed ore per mostrare gambe, fianchi e sorrisi. «Avanti voi cinque, voi preparatevi. Sorridete, forza sorridete. Avanti, via».

Il vecchio albergo trasformato in «palazzo dei congressi» ha i pavimenti di marmo, freddi come ghiaccio. Ma le ragazze in costume si siedono comunque per terra, e si tolgono le scarpe. «Meglio il freddo dei tacchi». Di là, in sala, stanno facendo i conti del voto per l'elezione di «Miss Sorriso». Arriva un signore grintoso che urla: «Tutte qui, ragazze, tutte qui. Via quelli che non c'entrano». C'è una riunione, parla il grande capo Enzo Mirigliani. Scende a terra in un pezzo di corredo, le Miss sembrano in un serraglio. «Volevo dirvi - spiega Mirigliani - che una sola diventerà Miss, altre conquisteranno altri titoli, ma la nostra organizzazione non vi abbandonerà, dopo il concorso. Cercheremo di farvi lavorare tutte. Riceverete una lettera che spiegherà ogni cosa. In questi giorni fatevi notare, però. C'è la televisione. Cercate di essere sveglie, cercate di sorridere». Arrivano i fotografi. «Ragazze - ordina la voce dell'uomo grintoso - prendete in braccio Mirigliani, sollevatelo. Brava, sorridete. Adesso basta. In sala».

Dopo quattro ore di sfilata in gruppetto, in orpelli, singolarmente - vengono annunciati i primi risultati: Maria Rosaria Rizzi è «Miss Sorriso», Loredana Ghiaroni è «Miss Modella domani», Loredana Ghiaroni è «Miss Modella domani», Loredana Ghiaroni è «Miss Lingerie Sprint». Abbracci e baci, e prime dichiarazioni. «Sono stata fortunata, oltre sono più belle di me». Già martedì sera è stato assegnato un altro titolo, quello di «Miss Italia in the world», che premia ragazze di origine italiana residenti all'estero. Ha vinto - il concorso sarà trasmesso stasera dalla Rai - Erika Verolin, nata in Australia, a Sidney, figlia di italiani nati lui a Pordenone, lei a Bari. «Porterò il titolo con amore», dice lei, emozionatissima.

Il titolo che conta - questo Nobel per la bellezza sponsorizzato da venditori di dentifrici, calze e collant ed arricchito da costruttori di «multi-proprietà» - verrà però assegnato sabato, con una gran finale in diretta Rai Uno. Co-

Fede, Costanzo e Lerner rispondono al Santo Padre

Tra rosari e telegiornali Parola agli addetti ai lavori

«Mia madre aveva le ginocchia rovinare dal tanto pregare, ma non perdeva mai i miei tg», dice sconsolato Emilio Fede: «La volgarità in tv è specchio di una cultura edonistica, ma certo non distoglie dalla preghiera...», sostiene Gad Lerner. Ma per i responsabili delle tv, che preparano la «battaglia» tra Scammattiamo che? e Paperissima, il discorso del Papa è stata una doccia fredda.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Una doccia fredda sul mondo della tv. Il Papa accusa la tv di frivola proprio mentre Rai e Fininvest stanno per scatenarsi nella concorrenza sul varietà di qua Scammattiamo che? e Paperissima, per non parlare delle domeniche con Loredana Cuccarini contro Alba Parietti... Molti responsabili di reti e palinsesti sono a Venezia, alla Mostra del Cinema, per promuovere i loro film: nel ballamento di Lido la notizia della nuova condanna papale alla tv invadente e rumorosa ieri non aveva ancora fatto scalpore. Gli uomini della Rai e quelli della Fininvest, in-

come di merce, e di una tv brutta perché così piace al pubblico, gli addetti ai lavori (sia pur timidamente, per non essere coinvolti nella mischia) calcolano soprattutto il rischio di una disaffezione del pubblico; ovvero quello di una «satisfazione» dei pubblicitari, che proprio sulla tv rivola scommettono i loro miliardi.

Il discorso fatto ai fedeli di Castelgandolfo, però, ha colpito soprattutto chi - credente e praticante - fa tv: allora l'accusa lanciata ai mezzi di comunicazione che distolgono dalla preghiera, diventa tema di una riflessione più profonda. Un problema anche morale che non può essere liquidato con una battuta di commento.

Così i responsabili dei maggiori giornali cattolici, preferiscono non intervenire. Non la direzione di *Famiglia cristiana*, che ogni settimana arriva in edicola con un supplemento («Famiglia tv») dedicato agli «eroi» del momento; Massimo Boldi e Francesco Salvi nei loro travestimenti per il program-

ma, senz'altro «frivolo». *La strana coppia*, o addirittura con un fumetto intitolato «Telerò». Né interviene la direzione dell'*Auvenire*, che ogni giorno dedica alla televisione e ai suoi programmi ampi spazi.

«Proprio oggi (ten. n.d.r.) ho aperto l'edizione delle 13,30 con un'intervista al cardinale Biffi, e non è facile avere sue interviste». Emilio Fede è punto sul vivo dalle notizie che le agenzie hanno diffuso nel pomeriggio, a proposito dell'udienza papale. «Il cardinale ha parlato di preghiera e di peccato. Che devo dire? Mi dispiace. Mi dispiace da morire, ma... non sono d'accordo col Papa. Si può guardare la tv e pregare. La mia povera mamma non perdeva un'edizione del Tg1, di cui io ero il presentatore, ma aveva i cerotti alle ginocchia tanto era il tempo che stava inginocchiata a pregare».

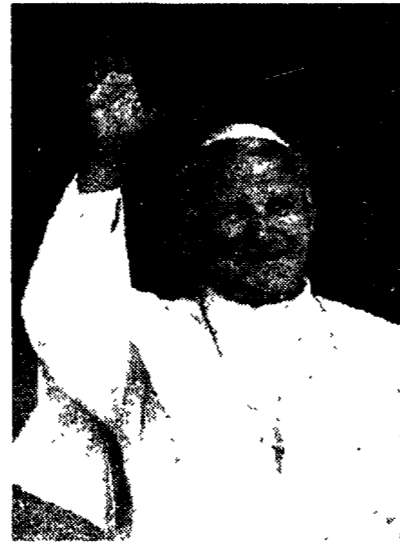
Maurizio Costanzo, che ogni sera apre il suo show con un breve editoriale, un commento ai fatti della giornata, ieri sera

non parlava del Papa, ma della situazione economica: «Mi sembra più grave, in un Paese dove si piglia Madonna e non si pigliano gli evasori delle tasse. Queste accuse del Papa sono una cosa ritornante. Già c'era stata la tv che diventa diavolo... A me non sembra che quello passato davanti alla tv sia un tempo sottratto alla religiosità della gente. Non viene imposto niente: se uno vuole guardare una varietà lo guarda, se uno vuole pregare, prega. Una sorta di telecomando dell'anima: uno è libero di scegliere. Più del diavolo mi preoccupa del politico corrotto, dell'ammini-

stratore pubblico che prende le mazzette».

Tra queste due posizioni c'è quella, più meditata, di Gad Lerner: «Esattamente un anno fa è stata pubblicata l'omelia del cardinal Martini sui mezzi di comunicazione di massa. Una riflessione critica e attenta, più avanzata certamente delle ultime dichiarazioni del Papa, che mi sembra comunque siano soprattutto circolate alla preghiera. Io sono critico, e severo, nel giudizio sulla tv - continua il giornalista, che a fine mese tornerà sul Raitre con il suo programma

quotidiano -; anche su questi temi, del resto, si è accesa la discussione in questi giorni dopo le dichiarazioni di Gori, che sostiene che la tv rispecchia il cattivo gusto imperante tra la gente, e che la Fininvest si limita a «vendere» telespettatori ai pubblicitari. Affermazioni che tra l'altro hanno anche un fondamento di verità. È proprio per questo che il discorso del Papa sulla frivolezza, sulla volgarità come specchio di una cultura consumistica, edonistica, lo lo condivido in pieno. Ma da qui a pensare che la tv distolga dalla preghiera, ce ne passa».



Il papa Giovanni Paolo II



Emilio Fede e, accanto, Maurizio Costanzo

In un piccolo centro del Bellunese il pronto intervento della polizia per risolvere un problema di emergenza «fede»

Il prete non c'è, per confessarsi chiama il 113

Aveva un urgente bisogno di confessarsi e, vista la momentanea assenza di un prete, ha chiamato il 113. È successo a San Gregorio nelle Alpi, in provincia di Belluno dove i solerti poliziotti sono riusciti a soddisfare anche l'insolitissima richiesta. Felice il fedele, libero da ogni peccato, contenti gli abitanti del paese e... più tranquilli i poliziotti. Il centro montano, da 18 mesi, senza parroco, ora ne ha uno tutto suo.

FERNANDA ALVARO

Don Secondo è tranquillo, ma il disturbo un po' lo amare dei media. Intervene quando un fedele ha bisogno, è suo compito. E se il fedele ha necessità di confessarsi, lui è pronto ad esaudire il desiderio. Certo non gli era mai capitato che a intercedere per l'assoluzione di peccati altrui arrivasse, addirittura, la polizia. E invece a San Gregorio sulle Alpi è successo anche questo. E si, un devoto cattolico, preoccupato perché non trovava un sacerdote che raccogliesse le sue angosce, ha preso in mano il telefono e chiamato il 113. È pronto intervento o no?

Detto fatto, telefonata in questura e dalla questura di San Gregorio a Paderno. Lì era possibile trovare la soluzione. A Paderno, frazione del già piccolissimo centro del Bellunese, risponde Don Secondo Pautletti. «Non si preoccupi l'agente, stia tranquillo, interverrà subito». Ma non c'era bisogno di una confessione urgen-

poco da obiettare, almeno al 113 rispondono.

Ma la necessità del «pronto intervento confessionale» ha una storia che dura da un anno e mezzo. Diciotto mesi fa, infatti il centro montano, è rimasto senza parroco. «È da allora - spiega Don Secondo - noi altri sacerdoti delle frazioni o dei paesi vicini andiamo a San Gregorio tutte le settimane e più di un giorno a settimana, c'è chi si occupa del canto, chi si occupa dei giovani, chi della catechesi. Insomma non l'abbiamo abbandonato. E nessuno si è mai lamentato».

Sarà così, sarà che il signore che ha chiamato il 113 e sul cui nome viene il «segreto della confessione» è un po' «precipitoso», sarà che l'interesse dei media è esagerato. Sarà, ma manca a farlo apposta proprio domenica a ripopolare la parrocchia di San Gregorio è arrivato un nuovo sacerdote. Si chiama Don Giuseppe Fant e da ora in poi sarà sempre lì a vegliare sui suoi fedeli. Tutti sono più tranquilli: i 1500 abitanti del paese che di nuovo hanno una guida spirituale, ma anche i poliziotti. Avevano fatto di tutto: erano «volati» per acciuffare uno scippatore, erano andati a prelevare un medico per una visita urgentissima, avevano bloccato un ladro appeso a una grondaia. Ma intervenire per dare pace a un'anima in pena, questo non lo avevano fatto proprio mai.

Quel numero amico che gli italiani fanno a memoria

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ma sono gli agenti in camicia bianca che fanno impressione. Dovreste vederla una sala operativa del 113. La preoccupazione, l'ansia, certe volte perfino ancora un indisturbabile stupore. È la corteia. La voglia di risolvere. Quelli che stringono la commetta del telefono, guardano il pannello con le lucine della città e danno ordini seccati alle volanti. E le volanti che comono incontro a ladin, rapinatori, scippatori, ma ormai sempre più spesso anche incontro ai mille curiosi, folli, patetici, penosi problemi dei cittadini che dai pericoli della loro città, riescono a uscire fuori solo in un modo: attaccandosi al telefono e formando il numero uno, poi di nuovo l'uno, e il tre.

La sala operativa della questura di Roma è al quinto piano, reparto di massima sicurezza, porte automatiche, vetri antiproiettile, luci bianche, il sibilo dei monitor, il trillare sottile e insistente dei telefoni, l'aria fresca e micidiale dei condizionatori. Dietro le postazioni ci sono giovani operatori, una dozzina di uomini e quattro donne, e una di queste è laureata in psicologia. «Prima di tutto, qui dentro - dice il vice-questore Francesco Tagliente - bisogna saper parlare con la gente...». L'altro giorno ha chiamato uno, voce adulta piuttosto agitata, per spiegare che gli era entrato in casa uno sciami d'api. L'avevano inseguito per tutto il corridoio fino al soggiorno, dove era riuscito a rifugiarsi; e ora le sentiva ronzare dietro la porta: «Aiutatemi a uscire, vi prego...».

Su oltre tremila chiamate al giorno, le calibre 9 servono solo in non più di cinquecento casi. Tutto il resto le pattuglie provano a risolverlo a colpi di buona volontà, d'imprensenza, di solidarietà. Impegno sociale? La parola è grossa, ma è così; il servizio del 113, venti

tre anni dopo la sua entrata in funzione, rappresenta oggi per il cittadino l'ultima spiaggia prima di affogare nell'inefficienza cronica di tutto. Per chi è in difficoltà, è davvero il numero della speranza, e niente di meno. Così può succedere che un tipo chiamando il 113 e poi si meraviglia: «Ah, perché il 113 è della polizia?».

Ad agosto c'è stato, come sempre, molto lavoro. Una mattina, da un bar di via del Tritone hanno avvertito che c'era una ragazza a passeggio con un pitone atterrito in mano al collo: «Ognuno fa quello che gli pare, chiaro... ma se soffoca decide di stringere, lei se lo culla...». Una notte ha telefonato una signora: «Chiamate da via Sant'Andrea delle Fratte, scusatemi? Io quasi mi vergogno... solo che mio marito è rimasto incastrato nel water, si proprio nel water... mi fate il piacere di venirlo a tirare fuori?».

Da corso Francia: «...E purtroppo Paolino ha pochi mesi, devo dargli il latte ma qui intorno non c'è più una latteria aperta...». E brutto se vi chiedo di farmi portare un litro di latte da una vostra pattuglia? Sono solo in casa, mi fareste proprio una cortesia...». Da viale Bruno Buozzi: «Porca miseria! Mio figlio di cinque anni s'è affacciato alla finestra e ha visto due che stanno facendo l'a-

more, proprio qui sotto, su un carro-attezzi... gli stiamo strillando d'intromperlo, ma quelli niente, proseguono... perché non provate a dirglielo voi che è una scieffenza?».

Non finisce sempre bene: ad agosto dieci donne sono state trovate morte dentro casa. Case vecchie, senza portiere, pochi inquilini, e non è facile accorgersi che la signora anziana del secondo piano sono quattro giorni che non si vede: poi qualcuno avverte il 113. Dietro dieci porte sfondate, dieci cadaveri.

Ma anche se il malato è riuscito ad entrare in ospedale, il 113 serve lo stesso. Ogni giorno, centinaia di chiamate di medici che s'attaccano ai telefoni dei reparti: «Non ho più posto in corsia, ma come faccio a spedirlo fuori?». Due notti fa, una telefonata dal Policlinico Umberto I: «Ci serve sangue per un'operazione urgente». Tre parole per un'emergenza che in questura non c'era mai stata. L'operatore di turno ha svegliato il vice-questore Tagliente a casa: «Dottò, mo' vogliono pure er sangue...». Pochi minuti dopo, sette volanti hanno cominciato a correre avanti e indietro, da un ospedale all'altro della città, a caccia di flaconi. E sette, alla fine, ne hanno trovati. Bastavano: all'alba, è cominciato l'intervento.

Da viale Bruno Buozzi: «Porca miseria! Mio figlio di cinque anni s'è affacciato alla finestra e ha visto due che stanno facendo l'a-

Documento delle Nazioni Unite sull'attentato costato la vita a due giovani francesi «È il 4° attacco perpetrato deliberatamente dalle milizie governative bosniache»

La sicurezza della missione umanitaria torna in primo piano: Londra chiede che i soldati abbiano il diritto di difesa Al via le consultazioni al Palazzo di vetro

L'Onu punta il dito contro i musulmani

«Siete stati voi a uccidere i nostri caschi blu»

Il quartier generale delle Nazioni Unite a Zagabria ha accusato esplicitamente le forze del governo della Bosnia di aver teso l'agguato che è costato la vita a due soldati francesi.



Un militare serbo mentre controlla due prigionieri musulmani

PARIGI. Un attacco dell'eroe, messo a punto dalle forze bosniache. Anche l'Onu non ha dubbi: nel giorno amaro del dolore e della rabbia per i due soldati francesi uccisi a Sarajevo in missione di pace, scandisce il proprio l'accuse contro le forze musulmane.

deve essere garantita la sicurezza alle forze di pace in missione umanitaria nella repubblica scomvolta dalla guerra civile. Ad incolpare i musulmani sono stati anche i serbi: in una lettera a Francois Mitterrand, Radovan Karadzic non ha lesinato accuse.

E i serbi lanciano l'accusa «Un'identica mano ha colpito l'aereo italiano»

BELGRADO. Sono probabilmente stati i musulmani con uno «Stinger» ad abbattere l'aereo italiano precipitato giovedì scorso in Bosnia-Erzegovina.

ha evitato di dare notizia delle accuse alle forze musulmane rivolte con durezza da Parigi. Dopo l'uccisione dei due caschi blu francesi la querelle della sicurezza della missione di pace nella capitale bosniaca torna drammaticamente al centro del dibattito diplomatico.

posseduto da musulmani e croati, è sufficientemente sofisticato per colpire un aereo del genere di quello abbattuto. Non lo è abbastanza, invece, lo «Strela-2», il missile in possesso di tutte le parti in conflitto nella Bosnia-Erzegovina.

Sull'abbattimento dell'aereo italiano e la morte dei quattro piloti ci sarà un supplemento di indagini. Gli elementi raccolti finora, comunque, hanno consentito agli esperti dell'Unprofor di presentare un rapporto sull'accaduto nel quale per la prima volta si conferma che l'aereo italiano è stato abbattuto.

scussione sulle «scorte» aeree dei voli umanitari. Ieri la Gran Bretagna ha invocato a chiare lettere la possibilità di legittima difesa da accordare ai propri soldati. I caschi blu devono potersi difendere. Le truppe britanniche che si accingono a partire per la Bosnia nei prossimi giorni devono poter essere in grado di rispondere al fuoco se attaccate, ha chiesto il ministro della Difesa Malcolm Rifkind.

Ma la «distensione» sembra lontanissima dopo i due gravi attentati alle forze di pace in azione sotto le bandiere dell'Onu. I due co-presidenti ieri hanno espresso la dura condanna della Cee e dell'Onu: i responsabili devono essere assicurati alla giustizia, hanno auspicato. La riapertura del ponte aereo è lontana.

Ma questa sembra piuttosto una copertura delle ragioni di fondo, effettivamente interne. Da più mesi ormai in tutta la Russia si scatena una vera e propria ondata di proteste contro l'eventuale cessione al Giappone delle isole Kurili disputate, con accuse di tradimento della patria, di svendita dei territori e di violazione degli interessi strategici.

ranlito che sulla delicata questione della sicurezza delle missioni di pace sono stati fatti dei passi avanti «sostanziali» ma ancora nessuna decisione concreta è stata presa. Si attende il 15 settembre, quando sarà completato il confronto tra le parti in conflitto e tutte le opzioni saranno state esaminate.

Ma la «distensione» sembra lontanissima dopo i due gravi attentati alle forze di pace in azione sotto le bandiere dell'Onu. I due co-presidenti ieri hanno espresso la dura condanna della Cee e dell'Onu: i responsabili devono essere assicurati alla giustizia, hanno auspicato. La riapertura del ponte aereo è lontana.

Ma questa sembra piuttosto una copertura delle ragioni di fondo, effettivamente interne. Da più mesi ormai in tutta la Russia si scatena una vera e propria ondata di proteste contro l'eventuale cessione al Giappone delle isole Kurili disputate, con accuse di tradimento della patria, di svendita dei territori e di violazione degli interessi strategici.

I leader delle fazioni in lotta al ministro Colombo: «Società italiane scaricano milioni di scorie nel paese»

Rifiuti tossici Anche la Somalia accusa l'Italia

Una missione urgente dell'Ente ambientale dell'Onu (Unep) partirà per la Somalia al fine di verificare la veridicità delle denunce sul traffico di un milione di tonnellate di rifiuti tossici nel quale sarebbe coinvolta una società italiana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'altra faccia» dell'Italia in Somalia: quella meno sensibile, la più «tossica» e non «solo metaforicamente». Del viaggio, conclusosi ieri, del ministro degli Esteri Emilio Colombo nella martoriata terra somala cominciano a emergere elementi nuovi che certo non fanno onore ai «Bel Paese» e che gettano un'ombra sugli stessi aiuti umanitari annunciati dal capo della Farnesina in favore di una popolazione martoriata da 20 mesi di guerra civile.

Le autorità italiane danno dunque il dovuto credito alla denuncia del direttore dell'Unep (l'Ente ambientale delle Nazioni Unite), anche se ciò avviene con un certo ritardo, e solo dopo che la questione è stata sollevata ufficialmente dalle maggiori autorità somale. Ripetere le tappe di questa vicenda vuol dire scrivere i primi capitoli di quello che appare sempre più come uno dei più sporchi traffici di rifiuti tossici degli ultimi tempi.

Una «complicata» riunione del Consiglio di sicurezza all'origine dell'improvvisa e strana decisione I rischi per l'incolumità del presidente e la difficile situazione interna le motivazioni farfugliate da Mosca

Eltsin cancella la visita in Giappone

A Mosca annunciato un rinvio, del tutto inaspettato, della visita di Boris Eltsin a Tokyo, al termine di una riunione del Consiglio di sicurezza. «Un complesso di circostanze» e «una montagna di problemi interni» sono i vaghi motivi ufficiali.

so di circostanze e dello scambio di opinioni con i dirigenti del governo, del Soviet Supremo e del Consiglio di sicurezza. Tuttavia, concludeva il comunicato usando una formula rite di cortesia diplomatica, questa decisione «non investe le relazioni di buon vicinato» con ambo gli Stati e il ministero degli Esteri continuerà la preparazione delle visite allo scopo di «mantenere il dinamismo» dei legami.

cambiamenti nella situazione internazionale e «una montagna di problemi interni» che richiedono un'attenzione «urgente», mentre il premier giapponese si è sentito spiegare che il rinvio è dovuto «essenzialmente» alle varie questioni «domestiche». Eltsin ha confidato, inoltre, che al Consiglio di sicurezza, un organismo extragovernativo cui sono affidati i compiti di definire gli interessi statali e di prevenire situazioni straordinarie, sono stati espressi timori circa la sua sicurezza personale durante la visita.

una copertura delle ragioni di fondo, effettivamente interne. Da più mesi ormai in tutta la Russia si scatena una vera e propria ondata di proteste contro l'eventuale cessione al Giappone delle isole Kurili disputate, con accuse di tradimento della patria, di svendita dei territori e di violazione degli interessi strategici.



Boris Eltsin

Incoronato il re dei gitani Nei Carpazi la cerimonia di investitura per Cioba «sovrano internazionale»

BUCAREST. Con una cerimonia nel monastero ortodosso di Bistrita, nei Carpazi, è stato incoronato ieri il «nuovo re internazionale dei gitani». È il romeno Ioan Cioba, 57 anni, sul suo capo, nel corso della festa annuale del popolo gitano di tutta Europa, è stata posta una corona di oltre un chilo di peso, adorna di pietre preziose. Il tribunale costituzionale romeno ha tuttavia dichiarato l'illegittimità del titolo e ha proibito a Cioba di dare ordini ai suoi sudditi sparsi in tutto il continente europeo.

sei milioni di gitani dell'Europa centrale e dei Balcani e molti rappresentanti di questi gruppi etnici lo ritengono un corrotto e un seminatore di discordia. Cioba ha fatto parlare di sé, recentemente, quando ha minacciato di arrivare in Germania con oltre un milione di gitani per chiedere al governo di Bonn la riparaione del genocidio commesso dal Terzo reich ai danni del suo popolo. Molti osservatori ritengono che i gitani sono coloro che più hanno avuto da perdere dalla caduta dei regimi comunisti nell'Europa dell'est: i nuovi conflitti sociali li vedono infatti vittime della nuova ondata di razzismo e xenofobia. Proprio in Romania sono stati segnalati gli episodi più terrificanti di persecuzione che spingono, insieme alla crisi economica, i gitani a migrare verso la Germania.

Parigi, al bando la goliardia

PARIGI. Tre chili di polpettine per cani, due scatole grandi di Friskies per gatti, 500 grammi di decaffeinato, una testa di porco bollita, tre teste di pollo, tre tibie di porco, 12 litri d'olio vegetale, tre litri di aceto, sei litri di latte, 12 litri di coca-cola, un decilitro di tabasco, mezzo litro di olio di ricino, due litri e mezzo di birra più un paio di salse vietnamite piccanti. Non è l'ultimo grido in fatto di gastronomia francese ma la ricetta dell'intruglio che gli anziani del liceo Stanislas di Parigi fanno ingurgitare alle matricole all'inizio dell'anno scolastico. Risultato garantito: vomito immediato e ripetuto, disturbi e dolori di stomaco, diarrea continuata. Per non parlare delle «matricole» a sondo sessuale. Una ragazza di 19 anni, appena iscritta ad una scuola di veterinaria nella regione parigina, è stata costretta a sudiare in pubblico dell'anno scolastico ci si ricorda di quello studente cospasario di alcol e incautamente illuminato da una candela: bruciò come

Jack Lang è partito in guerra contro la goliardia, che da qualche anno impazza nei licei e nelle università francesi con frequenti eccessi, spesso di carattere sessuale. Alla riapertura dell'anno scolastico ha rivolto un imperioso appello a genitori e insegnanti, invitandoli a dar seguito penale ai casi più gravi. L'immonda soupe dei liceali parigini e le umiliazioni inflitte alle ragazze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

un bonzo e si salvò per miracolo, riportando ustioni su tutto il corpo. Certo, questi sono solo gli eccessi della febbre goliardica che da qualche anno percorre gli istituti scolastici francesi. Gli allievi vi si sottopongono per le solite ragioni: soggezione dei più anziani, timore dell'esclusione. Spesso tutto si risolve in una infarinata generale, o in altri scherzi innocenti. Ma troppe volte si va oltre. E' per questo che il ministro dell'Educazione, Jack Lang, ha deciso di dichiarare guerra alla goliardia. Appren-

do ieri l'anno scolastico ha richiamato all'ordine presidi e provveditori: «Chiedo misure esemplari, rigorosi regolamenti interni. Che vengano affissi i divieti delle feste di matricole, le sanzioni previste e quelle già comminate, a titolo di esempio: Che i casi più gravi vengano portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria, che l'insieme dei genitori vegli con attenzione...». Insomma un vero appello a tutta la comunità scolastica e universitaria, prima che da qualche parte accada il peggio. La sorveglianza sarà particolarmente oculata nelle facoltà di medicina e farmacia, dove pare che i temi sessuali siano dominanti. Ma anche i licei sono richiamati all'ordine. Non saranno più ammesse neanche quelle «sabbande parigine» alle quali si era fatta l'abitudine: l'invasione improvvisa di un autobus o del metrò da parte di un'orda urlante di adolescenti in slip, coperti solo da sacchi di immondizia trasparenti. Meno goliardia, ma anche meno raffreddori.

L'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345 Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

UNA NUOVA EUROPA Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht contributi di: Occhetto - Colajanni - Napolitano Barzanti - Bontempi - Catasta Ceci - De Giovanni - De Piccoli Duverger - Fantuzzi - Imbeni Napolitano - Porrazzini - Raggio Regge - Rossetti - Speciale Trivelli - Vecchi

Festa per l'anniversario della nascita del profeta musulmano Tra la gente povera nella Moschea «Occidentali togliete l'embargo»

Il raïs parla ai capi religiosi sia sunniti che sciiti «In Irak convivono tante fedi e nazionalità, non dividiamole»

Baghdad nel giorno di Maometto

Saddam si appella agli Imam: «Non disgregate il paese»

Festa grande a Baghdad per il Mawlid, anniversario della nascita di Maometto. Decine di migliaia di fedeli, sunniti e sciiti, alla moschea di Aa Damiya.

per mesi senza acqua e senza luce. Ma stare nei sotterranei era peggio. Così è morta una nostra vicina di casa.



Una strada del centro di Baghdad e in alto il dittatore iracheno Saddam Hussein

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

BAGHDAD. Le donne mescolano un intruglio caramelloso bianco, l'arisa, il dolce delle grandi occasioni, dentro panciuti calderoni messi a semicerchio. Il profumo dello zucchero avvolge l'aria, i fuochi d'artificio scoppiettano e le scie colorate ricadono sulle cupole dell'immensa e maestosa moschea Aa Damiya.

Feras osserva impassibile e attende il momento per dire la sua. È mingherlino, ha uno sguardo tagliente, a tratti sprezzante: «Sono un soldato professionista, sono un carista della Guardia Repubblicana.

moschea. C'è una folla immensa, pigiata, impenetrabile, che gremisce il sagrato. Dentro il tempio gli uomini sono perfettamente allineati alle spalle dell'Imam che prega nella «Al Mehrab», la nicchia «Al Kubba».

Un «cocktail» di leggi antiche e recenti ha permesso al presidente dei deputati brasiliani di affrettare la resa dei conti per Collor, come richiesto a gran voce da centinaia di manifestazioni pro impeachment.

Risale infatti ad allora la denuncia di un losco schema di tangenti, clientelismi, peculato, storno di denaro pubblico a cui non sarebbe stato estraneo il primo presidente democraticamente eletto dai brasiliani dopo il ventennio militare.

Il Parlamento brasiliano accelera la procedura per evitare che si superi la data del voto amministrativo «Passato il 3 ottobre molti deputati avrebbero meno difficoltà a graziare il presidente accusato di corruzione»

Corsa ad ostacoli per cacciare Collor

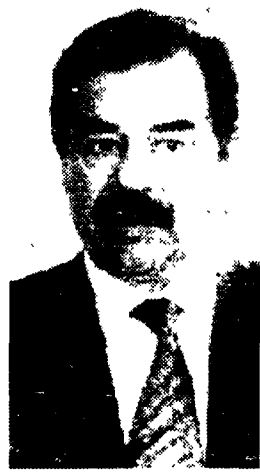
Il Parlamento brasiliano ha fretta: vuole votare l'impeachment prima del 3 ottobre, data di un appuntamento elettorale amministrativo per diversi comuni del paese.

Il plenario della camera di Brasilia giungerà alla votazione definitiva. Se i voti pro impeachment raggiungeranno la maggioranza di due terzi richiesta dalla Costituzione, il mandato di Collor verrà interrotto due anni e tre mesi prima dei cinque anni previsti.

Un «cocktail» di leggi antiche e recenti ha permesso al presidente dei deputati brasiliani di affrettare la resa dei conti per Collor, come richiesto a gran voce da centinaia di manifestazioni pro impeachment.

Ma il voto nominale nel plenario della camera, se positivo, provocherà come prima cosa la sospensione del mandato di Collor per 180 giorni. Sarà poi il Senato a dover decidere sull'impeachment definitivo, dopo un vero e proprio processo al presidente.

Per il O Estado de S. Paulo sarebbero le più avanzate tecniche di «restauro elettronico» ad aver aiutato gli investigatori contro Collor. Grazie ad un programma fornito dagli Stati Uniti i responsabili dell'inchiesta sarebbero riusciti a «resuscitare» un dischetto nigr-



Nell'anniversario della scomparsa di Nando Augenti... Nel 12° anniversario della scomparsa di Armando Berneri... I figli Paolo e Ivano lo ricordano sempre con tanto affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo volevano bene.

Cooperativa soci de «l'Unità» Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute di oggi, giovedì 10 e venerdì 11 settembre.

UN'ORA PER PENSARCI FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ REGGIO EMILIA DAL 27/8 AL 20/9 '92

VACANZE UETE RIMINI - HOTEL RIVER *** - TEL 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno.

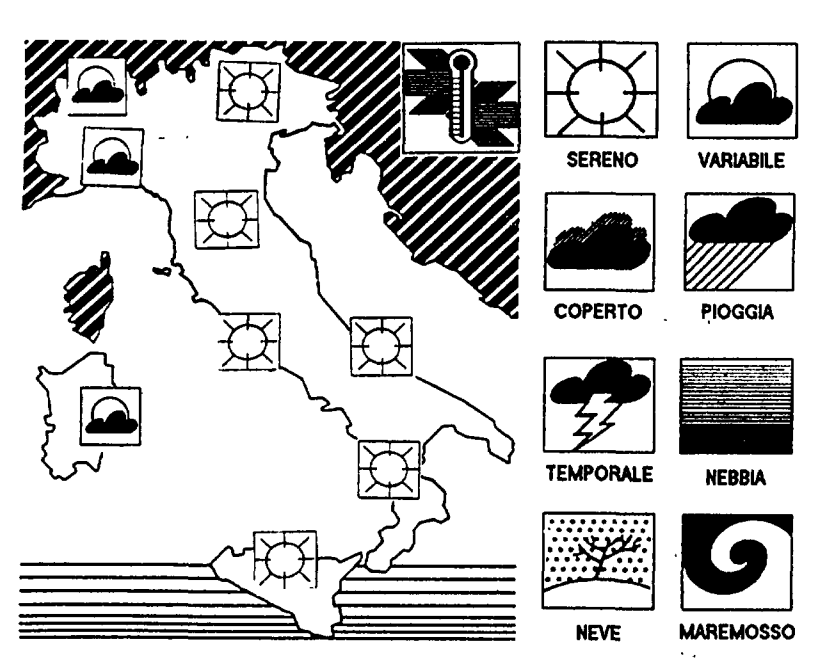
Editori Riuniti presentano APPUNTI CINESI di Antonio Rubbi venerdì 11 settembre 1992 alle ore 21.30



Fernando Collor De Mello

do in cui Paulo Cesar Farias, l'ex tesoriere di Collor al centro dello scandalo, aveva registrato strategie e «fatturazioni» del suo schema criminale.

CHE TEMPO FA



TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto la nostra penisola è sempre compresa entro un'area di alta pressione atmosferica. TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino, sulle regioni settentrionali e sul Golfo Ligure.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 9 25, Verona 11 26, Trieste 17 24, Venezia 12 24, Milano 12 25, Torino 10 22, Cuneo 11 20, Genova 16 22, Bologna 14 27, Firenze 15 25, Pisa 15 27, Ancona 12 25, Perugia 13 23, Pescara np np, L'Aquila 5 26, Roma Urbe 12 29, Roma Fiumic. 15 27, Campobasso 14 26, Bari 13 26, Napoli 14 31, Potenza 11 25, S M Leuca 17 25, Reggio C 18 31, Messina 21 27, Palermo 20 27, Catania 15 28, Alghero 13 29, Cagliari 13 28

ItaliaRadio Programmi Ore 7.15 Rassegna stampa. Ore 8.15 Una commissione per le regole del gioco. Ore 8.30 Economia: l'Italia sul baratro. Ore 9.10 XLIX Mostra del Cinema.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo L. 325.000 Semestrale L. 165.000 Estero Annuo L. 680.000 Semestrale L. 343.000

Il cancelliere davanti al Bundestag fa un po' d'autocritica su come il governo ha gestito l'unificazione: «Ci sono più problemi di quanti ce ne fossimo aspettati»

Ma il centro-destra resta diviso e per il futuro tutto resta molto vago Per la prima volta nei sondaggi la Spd supera la Cdu-Csu anche all'Ovest

Kohl ora ammette qualche errore

Ma se si votasse domenica potrebbe preparare le valigie

Se in Germania si votasse domenica Kohl potrebbe preparare le valigie. Secondo un sondaggio commissionato dalla conservatrice «Frankfurter Allgemeine», la Spd supererebbe la Cdu non solo nei Länder dell'Est ma anche all'Ovest. Il cancelliere, intanto, davanti al Bundestag ammette «qualche errore» nella gestione dell'unificazione tedesca. Ma sulle correzioni necessarie il centro-destra è diviso più che mai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Se in Germania si votasse domenica Helmut Kohl potrebbe cominciare a vuotare i cassetti alla cancelleria e prepararsi a cedere la poltrona al socialdemocratico Björn Engholm. Per la prima volta dall'unità tedesca, infatti, la Spd nei sondaggi supera la Cdu-Csu non solo nei Länder dell'Est, dove il «sorpasso» è un dato acquisito da mesi, ma anche all'Ovest, con il 37,3% delle preferenze contro il 34,8% dei partiti democristiani. La ricerca è stata commissionata dalla conservatrice «Frankfurter Allgemeine Zeitung» a un istituto d'opinione autorevole e sicuramente non sospetto di simpatie sinistrorse, il che lo rende particolarmente attendibile, pur con l'ovvia considerazione che in Germania non si vota

domenica prossima ma tra più di due anni, durante i quali può succedere di tutto. Ora come ora, comunque, la Cdu rispetto alle elezioni federali del dicembre '90 è in calo, insieme con la Csu, di ben 9,5 punti all'Ovest (dal 44,3 al 34,8%) mentre perde quasi la metà dei suoi elettori all'Est (dal 41,8 al 22,5%). La Spd guadagna 1,6 punti all'Ovest (dal 35,7 al 37,3) e 9,6 punti all'Est (dal 24,3 al 33,9%). In aumento, sia all'Ovest che all'Est, i Verdi, più o meno stabile, con una leggera flessione all'Est, il partito liberale e in progressione, ma solo nei Länder orientali, la Pds di Gregor Gysi. Quanto all'estrema destra, il purtutto prevedibile successo dei «Republikaner» sarebbe vistoso all'Ovest, dove raggiungerebbero l'8%, ma tutto sommato conte-



Il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Klaus Kinkel durante il dibattito sul bilancio

nuto all'Est, dove non andrebbero oltre il 4,4%.

Per pura coincidenza, il sondaggio è stato pubblicato proprio il giorno stesso in cui Helmut Kohl, al Bundestag, avrebbe dovuto dimostrare quanto siano infondate le voci che ormai lo danno per avviato sul viale del tramonto. Cosa che il cancelliere ha cercato di fare con qualche accento di insolita

sincerità. Dopo essersi autocriticato per una decina di minuti sui dieci anni del proprio cancellierato (l'anniversario è imminente), Kohl ha ammesso, infatti, di aver commesso, anche lui, qualche errore nella gestione dell'unificazione, tanto che ora «ci sono più problemi di quanti noi ce ne fossimo aspettati». Intendiamoci: niente di drammatico,

perché questo governo «ha fatto molte cose giuste» e nessuno può contestargli il merito di «aver creduto all'unità e di averla portata a compimento» nonostante l'enormità del compito, le difficoltà della situazione internazionale e le perdite dell'opposizione. Ma, insomma, circostanza rara, il Gran Capo di Bonn ammette che la Germania unita non è

proprio un paradiso e si risparmia, per una volta, le consuete promesse sulla ripresa prossima ventura, che arriverà state serene e abbiate pazienza, anzi è già dietro l'angolo. Atteggiamento saggio, perché se anche stavolta si fosse presentato facendo finta di niente (come martedì aveva fatto il ministro delle Finanze Waigel con un improbabilissimo bilancio preventivo per il '93), Kohl avrebbe rischiato davvero la rivolta nelle sue stesse file, dalle quali, invece, per il cancelliere un «po' autocritico» si sono levati alla fine lunghi applausi.

La piccola «operazione sincerità», però, è rimasta a metà. L'ammissione di qualche errore non si è accompagnata alla proposizione delle correzioni necessarie a ripararlo. In mancanza di un accordo sul «che fare» in seno alla coalizione, che continua a litigare, i sei punti che il cancelliere ha potuto presentare per favorire la ripresa all'Est e frenare l'indebitamento all'Ovest sono poco più di un banale elenco di «bisognerebbe», affidati alla buona volontà dei Länder e dei Comuni perché spendano di meno, dei sindacati perché moderino le richieste salariali, degli investitori perché investa-

no, dell'opposizione perché... si opponga di meno. D'altronde, secondo Kohl, «la vera difficoltà», più che nella politica, sta nella mancanza di «comprensione reciproca» tra Weis e Ossis. Insomma: un po' più di tolleranza fra le due Germanie che restano ancora due, «un compito importante anche per le chiese», e il più è fatto.

Che dire di tanta vaghezza? Quello che ha detto il presidente socialdemocratico Engholm: un discorso basato sul principio «amore, fede e speranza» non rappresenta certo la risposta ai bisogni e alle preoccupazioni dei tedeschi in questi tempi difficili. La Spd di proposte per fronteggiare l'emergenza ne ha e le ha ricordate ieri Engholm, ed è disponibile a discuterle con il governo, a cercare «un'alleanza sulle cose da fare» adeguata alla gravità della situazione. La maggioranza, però, deve mettere le carte sul tavolo, ammettere l'emergenza, avere il coraggio di chiederle onestamente i sacrifici che ormai sono inevitabili e non continuare a «far finta di niente» per poi scaricare solo sulle spalle dei più deboli, all'Est ma anche all'Ovest, i costi enormi dell'unità che non funziona.

Rabin «Per fare pace con la Siria dobbiamo cedere territori»



Il primo ministro e ministro della Difesa israeliano Rabin (nella foto) ha detto ieri in parlamento di non ritenere che sia realisticamente possibile negoziare una soluzione del conflitto con la Siria, partendo dal presupposto che «in cambio di pace si dà solo pace». Ha espressamente escluso però una riedizione degli accordi di pace con l'Egitto, che comportano il totale ritiro dello stato ebraico da ogni centimetro di territorio egiziano occupato. Rabin, che si è così espresso in un acceso e polemico dibattito parlamentare, ha confermato che la base dei negoziati con la Siria sono le risoluzioni delle Nazioni Unite 242 e 338 e che nel corso delle trattative «Israele cercherà di mantenere i beni strategici in suo possesso (cioè le alture del Golan, ndr), per quanto possibile». Secondo radio Gerusalemme, il presidente siriano Hafez Assad, in un incontro con notabili della comunità drusa residente nelle alture del Golan occupate da Israele, ha ribadito ieri che il suo paese, per quanto interessato a una pace stabile in Medio Oriente, non intende rinunciare a parti seppure minime del Golan.

Lady Diana prega con Madre Teresa di Calcutta

La principessa Diana ha pregato e parlato a lungo sabato con Madre Teresa di Calcutta che ha incontrato segretamente a Londra. Dell'incontro ha dato notizia ieri sera un portavoce di Buckingham Palace. Una conferma è giunta anche da Madre Teresa, che ha detto che la principessa ha trascorso un'ora con l'anziana suora nel loro povero convento di Kilburn, nel nord di Londra. L'incontro era stato chiesto da Madre Teresa, che desiderava ringraziare la principessa per la visita da lei compiuta lo scorso febbraio a Roma per parlarle mentre era in convalescenza dopo un'operazione cardiaca. Diana è giunta al convento accompagnata da una dama di compagnia e da una guardia del corpo. È stata ricevuta sulla porta da Madre Teresa che ha abbracciato a lungo «per quasi un minuto» scrive il quotidiano Today, Diana e Madre Teresa si sono poi ritirate nella semplice cappellina dove sono rimaste un'ora.

Una birra per difendere una birra

Ha difeso la birra ma ha perso una mano un uomo assallato da due burboni in un sobborgo di Houston (Texas). Mario Lara Gonzales ha detto che i due aggressori, dopo il suo rifiuto di consegnare una bottiglia di birra, gli hanno tenuto a forza un braccio su un binario, dove stava ammando un treno, mozzandogli una mano di netto. La polizia ha trovato accanto al binario un sacchetto di carta, «in dentro la birra ancora sigillata, e la mano mozzata». I medici del Lyndon Johnson Hospital di Houston hanno preso in esame la possibilità di riattaccare la mano ma hanno deciso che l'arto era troppo danneggiato per sperare in un esito positivo dell'intervento.

Non ci sarà un'altra inchiesta sulla morte di Marilyn Monroe

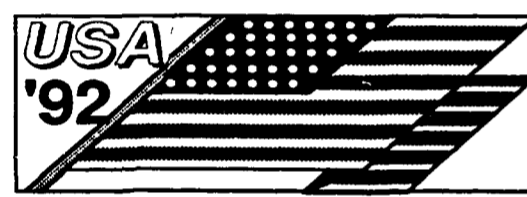
Si suicidò o fu uccisa? Con ogni probabilità rimarrà sempre un mistero in quali circostanze morì, 30 anni fa, Marilyn Monroe. Il «County Board of Supervisors» di Los Angeles si è infatti rifiutato di riaprire l'inchiesta sulla tragica scomparsa della leggendaria attrice. In base ad un'autopsia eseguita subito dopo la morte, Marilyn Monroe fu stroncata da una massiccia dose di barbiturici e il caso fu frettolosamente archiviato come suicidio. Il primo marito dell'attrice, Robert Slatzer, un ex sergente della polizia di Los Angeles e parecchi giornalisti investigativi hanno però cercato di accreditare negli ultimi anni le tesi che lui, forse addirittura dall'Fbi o dalla mafia e probabilmente per coprire i suoi «scandalosi» rapporti amorosi con John e Robert Kennedy. L'appello è stato respinto per due motivi: non ci sono elementi nuovi che giustifichino ulteriori indagini e la magistratura di Los Angeles ha casi ben più pressanti da investigare.

Gran Bretagna Sollecitate nuove leggi contro il razzismo

Al governo britannico è stato chiesto ieri di approntare nuove norme per poter combattere il razzismo in aumento in Gran Bretagna. Nel lanciare un progetto di revisione della legge sulle relazioni razziali del 1976, la Commissione per l'uguaglianza razziale ha denunciato il livello «eccessivamente elevato» di violenze e ricriminazioni nel paese. Tra le proposte presentate al ministro dell'Interno la richiesta di rendere punibili le violenze compiute per motivi razziali e quella di introdurre modifiche nella legislazione del lavoro per permettere ai datori di lavoro l'assunzione di membri di minoranze etniche. L'invito a combattere la discriminazione viene anche esteso ai cittadini dell'Irlanda del Nord.

VIRGINIA LORI

Sia Bush che Clinton evitano accuratamente la politica e sfruttano le gaffe dell'altro «Bill imboscato», «George amante crudele» la Casa Bianca si conquista a colpi bassi



Clinton confonde i Patriot e i Cruise. Bush si ritrova sui tabloid un ex amante che vuole suicidarsi. I democratici restano sugli scheletri Iran-Contra nell'armadio di Bush. Un aereo con striscione accompagna i corroni di Clinton denunciandolo come imboscato in Vietnam. Tra gaffe e porcherie si defilano dalla campagna presidenziale i contenuti seri. Che ci sia lo zampino di Baker?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Bill Clinton ha fatto una gaffe che lo accompagnerà probabilmente sino alle elezioni. Parlava in Connecticut dell'esigenza di continuare a finanziare le ricerche di alta tecnologia militare da cui, per costoso che sia, nascono «grandi idee». «Cose tipo quei missili Patriot che abbiamo visto infilare con precisione porte e ciminiere». Voleva ovviamente dire Cruise, perché i Patriot invece sono missili anti-missile, tutt'altra cosa dai missili intelligenti che nei documentari tipo video-games visti durante la guerra nel Golfo infilavano dritti le canne degli ascensori dei bunker di Saddam.

to di un lapsus e Clinton sa benissimo cosa siano i Cruise e i Patriot, dalla Casa Bianca gli sono saltati subito addosso osservando che «con la tendenza di Clinton a stare con i piedi in due scarpe su tutte le questioni non c'è da meravigliarsi che non sappia distinguere tra un'arma offensiva e una difensiva». E il vice di Bush, Dan Quayle, ridicolizzato per mesi per aver insegnato ai bambini, durante una visita ad una scuola, che patata si scrive «potato» anziché «potato» si è preso la rivincita: «Governatore Clinton, lei che confonde Patriot e Cruise, di sicurezza nazionale si intende quanto io mi intendo di ortogralia».



Il presidente degli Usa George Bush

de di Jennifer Fitzgerald, assistente di Bush di cui si dice che sia stata anche la sua amante sin dai tempi in cui forse si annoiava come rappresentante Usa a Pechino. Jnenifer, dice la mamma, sarebbe «sola e disperata», «piange in continuazione», «ha minacciato più volte di uccidersi», perché si sente tradita dall'ex boss

che «non ha fatto niente per difendere la sua reputazione».

Alle gaffes si sopravvive. Una sfilza di gaffes e lapsus senza precedenti, da macchietta, aveva scandito la carriera di Reagan alla Casa Bianca senza minimamente scalfire la sua popolarità. Forse anche perché - che parlasse di Impero del Male o di Guerre

stallari, che scherzasse sull'aver appena ordinato l'attacco nucleare su Mosca o sostenesse che la colpa dell'inquinamento atmosferico è degli alberi -, Reagan sembrava confermare la definizione che di gaffe politica ha dato il politologo Michael Kinsley: un esempio di quando un politico dice la verità, cioè si distacca da un copione attentamente calibrato per aprire uno spiraglio su quello che ha davvero in mente. Lo stesso Bush, che di gaffes ne ha accumulate non poche, era riuscito a diventare ugualmente presidente malgrado, esattamente quattro anni fa, in un'altra vigilia di elezioni presidenziali, avesse iniziato un comizio con un tremendo «Oggi, 7 settembre, anniversario dell'attacco a Pearl Harbour...», mentre noto che l'attacco giapponese avvenne il 7 dicembre. Ma il lapsus se lo porta addosso ancora oggi ed è diventata una delle sue battute preferite, quasi a mo' di scaramanzia. Così come è provato che anche nell'America della purigine puritana si può sopravvivere politicamente al pettegolezzo da buco della serratura: l'esempio più insigne è il modo in cui lo stesso Clinton è riuscito a strappare quasi indenne le storie sulla sua Jennifer malgrado altri

candidati alla presidenza si siano dovuti ritirare anche per meno.

La cosa che più colpisce è invece quanto questa campagna presidenziale Usa si stia ormai giocando tutta a colpi di patla che non hanno niente a che fare con le questioni reali, i grandi bivi su cui dovrà scegliere il prossimo titolare della Casa Bianca. Più ci si avvicina alla scadenza del 3 novembre, più la campagna fa pmo sulle scocchezze, su gaffes, lapsus e porcherie anziché sui programmi e sui contenuti. Clinton mette il dito sugli scheletri dell'Iran-Contra nell'armadio di Bush? Quelli di Bush gli rispondono rimastando più indietro ancora e mandando appresso a Clinton un aereo con vogliamo un imboscato (nella guerra del Vietnam) come presidente».

Secondo il columnist David Broder nella svolta verso il triviale e il lupanare sarebbe già evidente lo zampino del mago Baker, che già nell'88 aveva portato Bush alla vittoria contro Dukakis spogliando la campagna elettorale da qualsiasi contenuto di sostanza, da qualsiasi riferimento alle scelte politiche più importanti, imperniandola invece su diversioni di corto respiro. Di Baker

Tragica rapina a Washington Per rubare una «Bmw» uccidono la madre e gettano bimba in un fosso

■ NEW YORK. La mamma l'hanno scaraventata dall'auto uccidendola in una folle corsa, la bambina di 22 mesi l'hanno buttata in un fosso. La tragica fine è toccata a Pamela Basu, 34 anni, ricercatrice in un laboratorio chimico, e la loro bambina di 22 mesi l'hanno gettata in un fosso. La tragica fine è toccata a Pamela Basu, 34 anni, ricercatrice in un laboratorio chimico, e la loro bambina di 22 mesi l'hanno gettata in un fosso. La tragica fine è toccata a Pamela Basu, 34 anni, ricercatrice in un laboratorio chimico, e la loro bambina di 22 mesi l'hanno gettata in un fosso.

della BMW ed è stata trascinata per quasi tre chilometri dall'auto lanciata a fortissima velocità. Molti testimoni l'hanno vista mentre si agitava, batteva e strisciava sull'asfalto, si ricopriva di sangue. Non è chiaro se la donna sia rimasta impigliata in modo accidentale o se si è aggrappata disperatamente all'auto. È chiaro però che i malviventi non hanno avuto alcuna pietà e a più riprese hanno tentato di «sganciarla». La folle corsa è terminata a cinque chilometri dopo la rapina, quando la polizia è riuscita a bloccare la vettura e ha arrestato i due criminali, Roger Solomon di 27 anni e Bernard Miller di 16. Sarina illesa è stata raccolta da una donna che abita in Gorman Road, Miller e Solomon sono figli del ghetto «duro» di Washington. Il più vecchio ha precedenti per droga, rapina, assalto con tentato omicidio

La ricerca nei super laboratori con il benessere del Pentagono

«Piccolo e bello» per il nucleare In arrivo i mini-missili Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Un gioiellino di missile con testata nucleare in miniatura capace di perforare bunker come quelli di Saddam Hussein. Un altro missile nucleare capace di distruggere al suolo, al nascere, l'arsenale di una qualsiasi neopoterza missilistica del futuro tipo Iraq o Iran o Corea del Nord. Un missile, sempre nucleare, per fermare l'avanzata degli eserciti di un Paese del Terzo mondo che ha magari pochi messi ma tanta carne da cannone. Questi i deliziosi nuovi progetti in cantiere, con l'amorevole benessere del Pentagono, nei superlaboratori Usa che rischiano di restare disoccupati dopo l'evaporazione del Super-nemico sovietico.

Lo rivela, in un intervento sul «New York Times», il direttore

della ricerca militare di Greenpeace International, William Arkin. Dando così anche una spiegazione palusibile del perché mai, dopo tutto quello che è successo, malgrado Bush abbia preso la storica decisione di far cessare la fabbricazione di plutonio per l'atomica negli Usa, malgrado che Eltsin abbia deciso di vendere l'uranio delle proprie testate all'ex nemico, il capo del Pentagono che ney abbia recentemente insistito ancora nel rifiutare una moratoria agli esperimenti nucleari, con l'argomento che «dobbiamo valutare e migliorare la sicurezza di un nostro, deterrente nucleare benché assai più piccolo».

Hanno scoperto che «Piccolo e bello» vale anche per la Bomba H. Da documenti interni del Los Alamos Laboratory,

uno dei giganti della ricerca militare Usa su cui dovevano poggiare mega-progetti tipo lo Scudo spaziale, risulta che stanno lavorando freneticamente ad almeno tre mini-missili: una «testa da guerra» da 10 tonnellate con potenza esplosiva di 10 volte superiore alle super-bombe intelligenti da 1000 tonnellate usate nella guerra del Golfo per penetrare i bunker iracheni chiamata «Micro-nuke»; una testata antimissile da 100 tonnellate chiamata «Mini-nuke»; una testata da 1.000 tonnellate, «Tiny-nuke», da usarsi tatticamente sul campo di battaglia contro forze terrestri preponderanti anche se armate all'antica con carri armati e mezzi convenzionali.

Rispetto alle vecchie megatestete, queste hanno un uso specifico, diretto non ad un'altra superpotenza di pari livello, ma ad avversari che non pos-

sono rispondere scatenando l'apocalisse. Promettono guere più rapide, economiche, persino più pulite economicamente, in termini di perdite di vite umane, e persino dal punto di vista ecologico, di quella contro l'Irak.

Il recentissimo bando annunciato da Bush alla costruzione di nuove testate nucleari in Usa sarebbe aggirato col pretesto di lavorare su prototipi a fini di pura «ricerca», con l'opzione di passare prodotti in massanel caso ce ne fosse la necessità, cioè nel caso di «mutamenti inaspettati nel Terzo mondo». L'unica cosa cui non possono rinunciare sono però i test nucleari, perché, come spiega un rapporto dei Laboratori, nessuno di questi mini-missili può essere sviluppato senza test sotterranei delle nuove testate prototipo. □ St. G.

PDS
Federazione di Bologna

100 milioni

Sottoscrizione a premi

3 estrazioni mensili in premio un viaggio per due persone del valore di 3.000.000

3 estrazioni settimanali con premi in auto e moto

Estrazione finale il 14 settembre alla Festa Provinciale de l'Unità, Bologna, Parco Nord. Primo premio: 100 milioni e premi in auto, moto, TV color, elettrodomestici e buoni acquisto

L'IPERMERCATO DEL SURGELATO. PREZZI E VARIETA' DA...BRIVIDO!

Via Tosarelli 324,
Villanova di Castenaso (Bo)
Telefono 051/782184

FINANZA E IMPRESA

SAIPEM. La Saipem (gruppo Eni) si è aggiudicata dalla Thai Petroleum Pipeline consorzio di imprese presieduto dalla Petroleum Authority of Thailand un contratto del valore di circa 50 miliardi di lire relativo alla messa in funzione di un sistema di condotte per il trasporto di prodotti raffinati denominato Sracha-Sarabun Multi-Products Pipeline System.
MONTI PASCHETTI. Il Monte dei Paschi di Siena, che dal 1986 opera in Australia come merchant bank si prepara ad aprire sportelli al pubblico nei principali centri del paese. Entro la fine dell'anno il Monte dovrebbe ottenere dalla Reserve Bank la licenza di operare come banca di credito ordinario - il che le consentirà di raccogliere risparmio dal pubblico aprire conti correnti e rilasciare carte di credito. La banca prevede di espandere la sua rete di filiali dalle sette esistenti a circa 15.

Il vento delle privatizzazioni risollewa Piazza Affari

MILANO Il vento delle privatizzazioni secondo la pressante richiesta al governo che sembra averla accolta dei grandi gruppi confindustriali, rignonia le vele della borsa e i Creditieri dopo 40 minuti di contrattazione sono state sospese e rinviate malgrado le forti proteste degli operatori. Al momento quotavano 1400 lire vale a dire il 14,75% in più rispetto all'altra ieri (1220 lire). Chiamate a fine seduta hanno chiuso con un rialzo del 13,93% a quota 1390, guadagnando in tre sedute il 22,47%. Anche le risparmio hanno guadagnato ieri il 7,77% a 915 lire. In forte recupero le Mediocredito col 5,7% in più istituto che con la privatizzazione di

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %, showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state titles with columns: Titolo, prezzo, var %.

MERCATO RISTRETTO

Table listing stock market movements for various companies and sectors.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, tasso, scadenza.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, tasso, scadenza.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions with columns: Titolo, prezzo.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns: Indice, valore, var %.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Titolo, prezzo.

Borsa +1,82 Mib 729 (-27,1% dal 2-1-92)



Lira Sotto pressione Il marco a 764,55



Dollaro In ripresa sui mercati In Italia 1074,275



ECONOMIA & LAVORO



Scuola: lo Snals annuncia «lotta senza precedenti»

Il sindacato autonomo della scuola Snals ha deciso lo «tato di agitazione e preannuncia «una lotta sindacale senza precedenti»...

Crisi Olivetti Il 15 incontro al ministero del Lavoro

Il governo intende rispettare gli impegni presi con sindacati ed azienda per il risanamento del gruppo Olivetti ed a tal fine ha convocato le parti per il prossimo 15 settembre...

Amaro (Fnl): congelare le tariffe elettriche

La gravissima situazione economica del Paese e le esigenze del rilancio produttivo, impongono un blocco delle tariffe elettriche...

Bnl-Atlanta Drogoul annuncia nuove scottanti rivelazioni

Sarebbe saltato l'accordo tra Christopher Drogoul e le autorità giudiziarie Usa: a cinque giorni dall'inizio delle udienze americane sullo scandalo Bnl-Atlanta...

Industria calzature Negativi i primi cinque mesi '92

Nei primi cinque mesi del 1992 l'industria italiana delle calzature ha registrato una produzione di 175 milioni di paia...

Un prestito forzoso? Le reazioni a Trentin

ROMA. La proposta lanciata dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin per fronteggiare il collasso del bilancio dello Stato...

La prima tappa della trattativa sarà l'esame della maxi-legge delega. Previsto un incontro tra i leader confederali e il capo del governo

Oggi i sindacati da Amato. La trattativa comincia da sanità e pensioni

Maxitratativa, leggi delega sullo Stato sociale, manovra economica, provvedimenti per l'occupazione e contro la crisi industriale...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Poco prima di recarsi a Via Flavia, Trentin, D'Antoni e Larizza avevano inviato una lettera ad Amato...

minimo per la pensione di vecchiaia, «criteri oggettivi e certi» di rivalutazione delle retribuzioni pensionabili...

Cristofori oggi illustra un pacchetto di provvedimenti per l'occupazione. 57 deputati della sinistra bocciano in un documento l'accordo di luglio

Oggi i sindacati da Amato. La trattativa comincia da sanità e pensioni

tembre il ministro incontrerà Confindustria, e oggi renderà noto un «fetto» calendario di appuntamenti per la prossima settimana...

L'operativo ministro del Lavoro, inoltre, ha annunciato altri incontri sui temi di gran rilievo. Martedì 15 sono convocati sindacati metalmeccanici e Olivetti per fare il punto sulla ristrutturazione della società informatica...



Da sinistra: Pietro Larizza, Bruno Trentin e Sergio D'Antoni

Assemblea ad Arese sull'accordo del 31 luglio. La sfiducia dell'Alfa «ma si resta nella Cgil»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'accordo del 31 luglio «sbagliato e negativo», dicono all'Alfa di Arese. Circa tremila (2.500 all'assemblea del mattino, 500 al turno pomeridiano) in una clima di grande attenzione...

prio qui all'Alfa lo scorso dicembre, dopo la contestata intesa sulla scala mobile, Trentin aveva fatto solenni promesse, ma proprio perché i lavoratori spontaneamente l'hanno ritenuta inadeguata rispetto all'importanza dei temi in discussione...

hanno inficiato. Ma è un «clima complesso, non riconducibile ad una univoca unità di misura. Omereo Osana: «La mia piena sfiducia a Trentin, ma io resto nella Cgil. Se ne vada chi non fa il suo dovere, chi non onora il mandato»...

zione è al protocollo, a come correggerlo. È su questo versante che la Cgil dell'Alfa si ritrova unita, quando l'assemblea approva a pieni voti (solo tre contrari e due astenuti) l'ordine del giorno che boccia l'accordo del 31 luglio...

Il governo promette: nessun taglio agli interessi. Svolta nella vicenda dei debiti dell'Efim

ROMA. È una vera «svolta», che dovrebbe rassenare un minaccioso fronte di contestazione soprattutto internazionale...

milliardi di lire. Le banche estere in particolare erano apparse assai determinate nel respingere le proposte iniziali del governo italiano, fino a chiedere l'insolvenza dell'Efim...

sponsabili di cinque grandi banche creditrici italiane (Comit, Credis, San Paolo, Banca di Roma, Bnl). Obiettivo: permettere all'Efim di avere aperture di credito nuove. Ma la risposta - riferiscono fonti del settore bancario - è stata interlocutoria appunto in attesa di conoscere la sorte dei crediti già accumulati...

Niente commesse E a Pozzuoli la Sofer licenzia?

NAPOLI. Lo spettro del licenziamento incombe sugli operai della Sofer, una delle fabbriche-simbolo dell'area occidentale di Napoli...

sono stati sospesi, poiché l'importo complessivo ha superato gli stanziamenti previsti. Nei giorni scorsi, tre consiglieri comunali del Pds, Amato, Lepore e D'Amato, hanno presentato una interrogazione al primo cittadino per chiedere «quali provvedimenti urgenti l'amministrazione intenda adottare per assicurare la prosecuzione dei lavori, l'ultimazione e la consegna della prima tratta della metropolitana»...

spazioimpresa con l'Unità presentano MERCATI DELL'EST ovvero come investire in Russia e dintorni a cura di Maurizio Guandalini introduzione di Anatolij Adamischin

EDIZIONI ASSOCIATE un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est A OTTOBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

Una donna su dieci rischia il carcinoma mammario



Una donna su dieci, nei paesi industrializzati, corre il rischio di sviluppare un carcinoma mammario; alta è anche la percentuale delle donne che possono presentare problemi alla mammella (circa il 60%).

Spazio: «Hermes» in riorientamento per tre anni

1995 venga presa una decisione definitiva sulla sua sorte. Lo ha annunciato ieri il direttore generale dell'Agenzia spaziale europea (Esa) Jean-Marie Luton.

Scoperte le cause dei gruppi sanguigni

(a, b, rh positivo o negativo) che attualmente non lo sono. L'annuncio è stato dato ieri all'Università di Roma «La Sapienza» al Corso sulla purificazione, caratterizzazione e produzione di proteine nella ricerca farmacologica.

Allo studio un robot per assistere i disabili

Un robot per assistere disabili gravi è in via di sperimentazione all'Arts lab, il centro di ricerca della Scuola superiore di Sant'Anna dell'Università di Pisa.

MARIO PETRONCINI

I gangliosidi, sostanze presenti nei neuroni, aiutano il sistema nervoso a recuperare funzioni perse dopo una lesione. Ora si sperimentano nella cura dell'Alzheimer

Gli aggiusta-cervello

Il cervello è plastico e dinamico. Cioè, forse, «riparabile». Ma come trasformare un meccanismo funzionale in un possibile strumento di intervento terapeutico, in caso di lesioni cerebrali?

GIANCARLO ANGELONI

STOCOLMA. Il rigore è tutto nordico. Un ritiro di una settimana o poco meno. Una selezione severa di invitati, una trentina di addetti ai lavori in tutto, più qualche uditor.

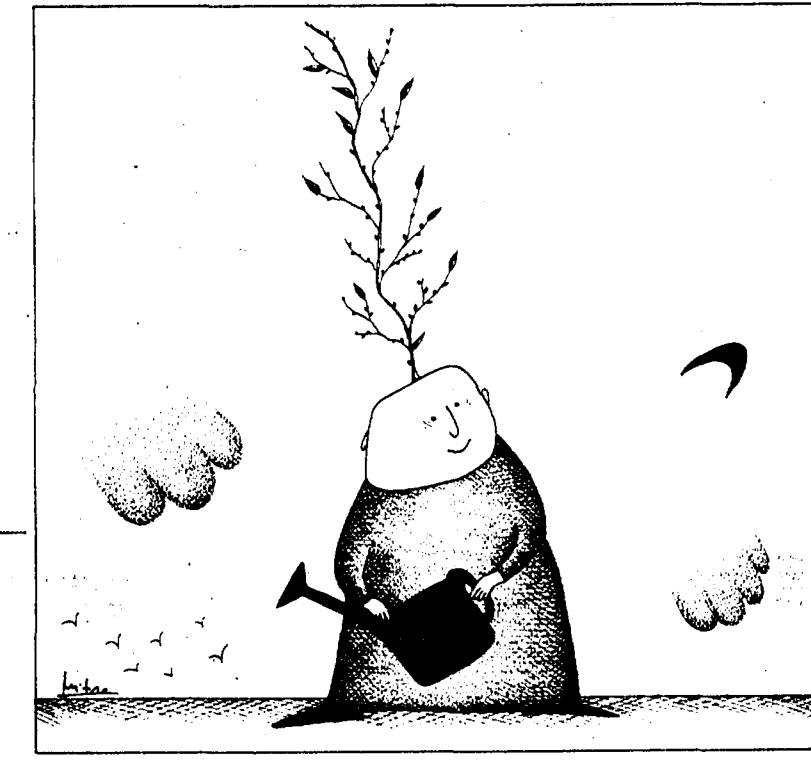
Ma vediamo più in generale. Nell'orizzonte delle neuroscienze si sono affacciate in questi anni nuove ipotesi (poi confermate) e fertili teorie su modelli, per così dire, dinamici del cervello, che hanno modificato un assetto di conoscenze per molti versi a lungo bloccato.

Gerald Edelman: «Farò rivivere il sogno di Darwin»

STOCOLMA. Immunologo, neurobiologo, embriologo? E poi, impervio e geniale epistemologo, pensatore d'azzardo e di confine? C'è davvero da chiedersi che cosa sia, in realtà, il medico americano Gerald Maurice Edelman, che nel 1972 - allora quarantatreenne - si guadagnò il premio Nobel per aver descritto la struttura dell'anticorpo.

Di una certa sua febbre inquietudine, Edelman fa parte. Per la lettera, come quando scrive: «Per tutta la mia vita il mio intento principale è stato quello di capire in che modo sono giunto ad essere: essere consapevole, sentire e ricordare. Nel perseguimento di tale proposito ho studiato prima la materia, poi le forme viventi e, più recentemente, le attività connesse con la vita mentale».

Disegno di Mitra Divshval



perdere mai le chiavi di casa. E lo fa con un'ambizione dichiarata: dar corpo e spessore al programma che Charles Darwin, in tarda età, aveva prefigurato davanti a sé, cioè spiegare tutto il sistema vivente, fino al cervello, alla memoria, alla coscienza, in termini di selezione naturale.

immunitario costruisce selettivamente il riconoscimento, attraverso un repertorio di potenziali riconoscitori, in competizione tra di loro per affermare lo «stimolo», perché non suppone che anche il cervello funzioni come un sistema selettivo e che l'apprendimento stesso sia una forma di selezione?

La risposta è stata quella teoria del «darwinismo neuronale». Il cervello darwiniano viene ipotizzato secondo gruppi di neuroni che interagiscono e operano una selezione, sia durante lo sviluppo, sia attraverso il comportamento. Dai processi competitivi, in rapporto per l'animale più o meno favorevoli, emergono poi delle «mappe», dei sistemi, cioè, di rilevamento degli stimoli che vengono dall'ambiente. Ma, in un passo successivo, attraverso il flusso costante di segnali che le «mappe» si scambiano, l'animale, avvertirà una categorizzazione del mondo esterno e generalizzerà le esperienze.

ma anche nel tempo. Perché è pur vero che, entro certi limiti di tempo, il destino di una cellula di dar luogo ad una discendenza di cellule del fegato o del cervello non dipende dalle istruzioni contenute nel suo Dna, ma dal fatto di trovarsi casualmente in una determinata zona dell'embrione piuttosto che in un'altra. E su queste considerazioni che la revisione critica di Gerald Edelman continua. Egli si vincola parzialmente dal dominio dei geni e della biologia molecolare con un'altra costruzione teorico-sperimentale di grande portata, quella della «topobiologia».

Favoriscono le emorragie La cocaina e il crack tra le cause dell'ictus

WASHINGTON. Cocaina e crack sono fattori di rischio per l'insorgenza di emorragia intracerebrale, uno degli eventi che provocano l'ictus. Lo ha affermato ieri James Tool, presidente del secondo Congresso mondiale sull'ictus che si è aperto a Washington e al quale partecipano 1.500 specialisti.

I bambini ne mangiano poca, preferiscono le merendine, eppure la frutta è un bene essenziale. Come farla amare ai nostri figli?

Se la tv trasmettesse la pubblicità della mela...

La frutta è proprio la «Cenerentola della tavola». I bambini, in particolare, non la amano. E, dal canto loro, i genitori trovano spesso più comodo sostituirla con le merendine confezionate. Ma a partire dal quinto mese di vita, la frutta diventa un elemento essenziale della dieta. Di questo parere è il pediatra Ettore De Toni: «Se il bambino non mangia frutta fresca, sostituirla con il ghiacciolo».

RITA PROTO

I bambini mangiano poca frutta. Potremmo tranquillamente mandarli a letto senza mele, fragole o banane, ma guai a proibire merendine, snacks e turpato dalle confezioni colorate. Niente bucce da togliere, niente semi o polpa da masticare. Vanno già senza fatica e rendono felici i piccoli attori che le reclamizzano in tv. E la frutta è proprio una «Cenerentola a tavola», come sottolinea una pubblica-

zione introdotta dal professor Ettore De Toni, direttore della Clinica pediatrica G. Gaslini di Genova, che ha recentemente presieduto un convegno su questo argomento. «I piccoli consumano poca frutta - sostiene il professore - perché della frutta manca la cultura, perché la tv non la sponsorizza, perché le merendine sono più comode da consumare. Eppure la frutta è un bene essenziale, contiene principi atti-

mente con un frutto alla volta, in piccole quantità. Da evitare la frutta secca perché contiene molti grassi e fornisce 200-300 calorie per 100 grammi rispetto alla frutta fresca che, in media, non supera le 40-50. Senza contare poi che arachidi, noccioline e frutta secca possono essere facilmente inalati e creare problemi di soffocamento».

Ma esistono frutti particolarmente adatti per l'alimentazione infantile? «In genere - spiega il pediatra - tutta la frutta fresca di stagione va bene, perché contiene vitamine e soprattutto carboidrati, fruttosio e zuccheri non cariogeni. Non bisogna poi demonizzare le fragole, che hanno circa lo stesso potere allergizzante delle mele, mentre in bambini con familiarità allergica eviterei le kiwi e i frutti esotici». In ogni caso è meglio evitare di mangiarla a fine pasto, come vuole la tradi-

zione: «Il problema - precisa il dottor Curò - è il carico dei carboidrati e fruttosio che interessa il metabolismo epatico e ostacola la digestione. Il momento ideale è quello della merenda, magari al posto delle solite merendine confezionate. Ai bambini obesi consigliamo in genere di mangiarla prima dei pasti, perché sazia e riduce l'appetito. La frutta ha poi un buon contenuto di fibre che regola le funzioni intestinali e una percentuale bassissima di sodio, al di sotto di 3 milligrammi per 100 grammi, che bilancia l'eccesso di sale nella nostra dieta».

«Ottimi anche i derivati di questo alimento: «Va benissimo dare ai bambini succhi di frutta senza zucchero e senza conservanti, yogurt alla frutta e marmellate, anche per arginare l'eccesso di proteine e grassi che spesso si verifica

CULTURA

Parla Fernando Savater, l'autore di «Etica per un figlio», il best-seller del momento «La morale non è una necessità primaria; è solo uno sviluppo della libertà umana I padri non possono essere amici dei loro figli: devono imparare a fare i genitori L'assenza di tempo limita il dialogo, così ho tentato di parlare ai giovani con un libro»

Fernando Savater, in basso una scena dal film «Colpire al cuore» (1982) di Gianni D'Amelio



Il lusso dell'etica

Cento pagine di morale spiegata agli adolescenti, con uno stile vivace e divertente. «Etica per un figlio», che in due mesi ha già esaurito quattro edizioni, si sta rivelando un grande successo editoriale. L'autore, il filosofo spagnolo Fernando Savater, racconta in quest'intervista i motivi che lo hanno spinto a scrivere il libro, e spiega i concetti più importanti contenuti nel testo.

LORENZO MIRACLE

Oltre centomila copie vendute in Spagna, e in Italia - in soli due mesi - sono andate esaurite già quattro edizioni. È insomma quello che si definisce un «caso editoriale»; e l'evento risulta ancora più interessante se si considera che il testo che sta ottenendo questo clamoroso successo è un libro di etica, opera di uno dei più prolifici filosofi spagnoli contemporanei, Fernando Savater, 45 anni, docente di etica all'Università dei Paesi Baschi. In realtà il suo *«Etica per un figlio»* (Laterza, 18.000 lire) è un libro di filosofia «sui generis», in quanto il linguaggio e lo stile utilizzati nel centinaio di pagine che compongono l'opera è quanto di più lontano ci si possa immaginare dai «classici» libri di filosofia. E una lunghezza, poco più di cento pagine, che nulla ha a che vedere con i tomi di altri autori. Anche se sono ben presenti tutti i concetti fondamentali della materia. E gli altri volumi già pubblicati da Savater (una trentina) sono decisamente più vicini al canone consueto dei libri di filosofia. Forse, però, lo stile accattivante e divertente è proprio una delle chiavi del successo del libro. Per comprendere a fondo come sia possibile che un testo di etica venga migliaia di copie e per approfondire i temi del libro abbiamo sentito direttamente l'autore.

Nel titolo è evidente la dedica al figlio; ma il libro lei lo ha scritto davvero per suo figlio, oppure lo dobbiamo considerare un «pretesto», un artificio letterario?

Il mio intento era scrivere un libro di etica che fosse accessibile a tutti, e soprattutto agli adolescenti. In Spagna esco in continuazione libri dedicati ai giovani, ma si tratta di testi su materie molto concre-

te, come l'aborto, il divorzio, il terrorismo o l'ecologia. Manca quindi una riflessione di fondo, che possa essere comprensibile a ragazzi di 15-16 anni, sul tema dell'etica. Io ho cercato di fornire uno strumento d'aiuto ai giovani, per dar loro una base teorica prima di affrontare questioni più specifiche come quelle di cui ho appena parlato. E poiché quando ho iniziato a scrivere questo libro in casa c'era un ragazzo di quell'età, che ovviamente conosco molto bene, mi è sembrato un ricorso letterario possibile dedicare il libro a mio figlio. Ma non si tratta di un libro indirizzato a qualcuno, è una riflessione più generale.

Eppure c'è un dato curioso: contemporaneamente al suo sono usciti altri libri dedicati o scritti per i figli. È il segno di una difficoltà di comunicazione tra due generazioni?

Forse sì, anche se io con mio figlio ho sempre avuto un rapporto abbastanza buono. Ma certo, c'è una difficoltà che in parte deriva anche dall'assenza di tempo. Discorsi complessi su questioni teoriche richiedono tempo, lunghi discorsi. Oggi in famiglia, tra la televisione e gli impianti stereo, si parla sempre di meno. Ci sono certo discorsi, scherzi, ma non le lunghe discussioni che temi del genere richiederebbero. Forse parlare attraverso un libro è anche un modo per sopprimere a questa mancanza di tempo.

Molte delle cose che lei suggerisce nel libro non ha potuto metterle in pratica, visto che ha vissuto la sua adolescenza nel pieno della dittatura franchista. Quanto ha pesato questo sulla sua opera?

La dittatura franchista, com'è



noto, era molto forte sul piano morale, oltre che su quello politico. Adesso si è avuto un rinnovamento totale, del quale si deve per forza tenere conto: i giovani hanno molte più possibilità, molte più forme di espressione, sono meno radicali rispetto a quanto potevamo essere noi a quella età.

Ma nonostante queste differenze, i giovani hanno oggi la possibilità di «fare ciò che vogliono», come lei suggerisce nel libro?

Hanno almeno la possibilità di provarci, perché il loro ambiente familiare e la società in

cui vivono, non sono ambienti di proibizione, di coazione. Non esistono dogmi di tipo religioso o politico; noi genitori siamo più permissivi o più scettici - dipende dai punti di vista. Siamo comunque più aperti e meno possessivi rispetto a quanto potevamo esserlo i genitori anche di 20-25 anni fa. In questo senso credo che i giovani oggi abbiano maggiori possibilità di scelta.

Nella prefazione dice di fidarsi dei «padri che giurano di essere i migliori amici dei propri figli». Davvero ritiene impossibile che esista questo tipo di amicizia?

Non è che i genitori non pos-

sono essere amici dei loro figli, non devono. Non capisco questa pretesa: ognuno deve avere coscienza del proprio status. Si deve essere amici degli amici e padri dei figli, non dobbiamo avere paura delle parole. Viviamo in un'epoca piena di eufemismi, di paura delle parole: non vogliamo essere vecchi, padri. Invece si deve accettare il fatto che uno fino a un certo punto della sua vita è figlio e che poi diventa anche padre, e ciò comporta un tipo di responsabilità che l'amico non ha.

Il suo libro ha ricevuto molte critiche perché è stato in-

terpretato come un elogio dell'egoismo. Come risponde a queste affermazioni?

Nel libro ho fatto un piccolo riassunto dei libri di etica che avevo scritto nel corso della mia carriera, libri destinati «agli adulti», ai professionisti di questa materia. Tra questi il libro che considero più importante si intitola *«Etica come amor proprio»*. È un'affermazione dell'etica non come qualcosa di opposto all'egoismo, all'amor proprio, ma come un prolungamento riflessivo dell'egoismo. Non c'è un'opposizione frontale: certo, se l'egoismo lo si intende

solo in maniera negativa e insultante, come desiderio di affermazione dei propri interessi contro quelli di tutti, non c'è possibilità di renderlo compatibile con l'etica. Ma se l'egoismo viene inteso in maniera più ampia, come ricerca di ciò che realmente è meglio per ciascuno, allora non credo che l'etica di Aristotele dell'*«Etica Nicomachea»* sia contraria a questo. Soltanto l'etica cristiana si configura come un'etica di rinuncia rispetto all'amor proprio.

Ma come si può coniugare il «far ciò che vuoi» di cui abbiamo parlato, con un altro

precetto del suo libro, cioè «mettiti al posto dei tuoi simili»?

Quando uno cerca di fare quello che vuole, in primo luogo deve esaminare che cosa vuole, qual è il suo desiderio più profondo. E il primo desiderio di ognuno è venire riconosciuto come essere umano. L'umanità non è una condizione che viene da una persona, ma è una condizione che ci diamo e ci confermiamo reciprocamente. E così che il «far ciò che vuoi», che è lo sviluppo della propria umanità, necessita del «mettersi al posto degli altri», ossia stabilire questa umanità come qualcosa di reciproco tra esseri che si riconoscono come uguali.

Lei parla di esseri uguali, e da qui può venire una nuova critica al suo libro. Non crede che possa essere letto, e compreso, solo da giovani «agitati»?

L'etica, lo sviluppo dei sentimenti umani, è sempre un lusso. Non è una necessità primaria ma uno sviluppo della libertà umana e quindi nasce quando ci sono condizioni che consentono un'«arte del vivere». Quando la vita è pura necessità, cieco confronto con le avversità, è molto difficile raggiungere l'arte del vivere. D'altra parte ogni situazione sociale, sia quella della persona agitata con i suoi problemi morali, sia quella di chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, pone alcune preoccupazioni: e anche l'idea di perfezione morale è diversa a seconda delle condizioni sociali e delle condizioni storiche in cui ciascun essere umano vive.

È quindi utopia anche una società di uguali dal punto di vista etico?

Se parliamo di uguaglianza in senso umano, vale a dire che non esistono persone più vicine all'umanità di altre: in questo c'è un'uguaglianza di fatto. E di conseguenza è più vicina un'uguaglianza etica. Naturalmente il discorso è del tutto diverso se consideriamo anche le condizioni economiche e politiche.

Aspettava un successo del genere per il suo libro?

In realtà mi ha sorpreso; l'ho scritto quasi per sfida, poiché avevo parlato con alcuni amici che mi avevano scongiurato dicendo che è impossibile cercare di divulgare l'etica agli adolescenti senza sconfinare nel paternalismo. Volevo dimostrare, e dimostrare a me stesso, che era possibile riuscire in un intento del genere. E quindi mi ha sorpreso il successo così grande e continuato ottenuto in Spagna. Ma visto com'era andata ho pensato che in Italia potesse ottenere lo stesso risultato, perché credo che il vostro sia il paese più simile alla Spagna anche da questo punto di vista.

A suo figlio Amador è piaciuto il libro?

A lui avevo mostrato qualche capitolo in anteprima perché mi desse qualche opinione rispetto a quanto andavo scrivendo, soprattutto riguardo al linguaggio e allo stile. Ovviamente mi ha detto che gli è piaciuto, qualsiasi figlio direbbe così al proprio genitore, ma credo che sia rimasto davvero soddisfatto del lavoro di suo padre, anche se, ripeto, non era una conversazione del tutto personale. La cosa più interessante è che a molti suoi amici il libro è servito per comprendere meglio le questioni di ogni giorno.

Pier Paolo, Ninetto ed io: autobiografia di un «accattono»

Un suggestivo barcone sul Tevere fa da sfondo alla presentazione dell'autobiografia di Franco Citti, il non didascalico interprete di *«Accattoni»*. Vita di un ragazzo di via Sgarco, libro scritto a quattro mani con Claudio Valentini, racconta in prima persona vicende dell'attore scoperto a Pasolini, quasi la sua vita in un calco perfetto di quei dei personaggi interpretati nei film, dal citato *«Accattoni»* (1961) a *«Una vita violenta»* (1961) e *«Mamma Roma»* (1962). Questo libro - si affretta a spiegare Franco Citti - vuole essere soprattutto un omaggio a Pasolini, un ricordo dell'uomo di cultura, dell'uomo di lettere, dell'uomo di cinema, o, più semplicemente, dell'uomo che aveva modi sinistri, onesti, un mondo tutto da far accettare. Un linguaggio che da noi nessuno aveva mai sentito. L'incontro in noi, me, mio fratello, i nostri amici, per lui interessato al nostro modo di vivere, è stato l'incontro fortunato. Per lui e per noi... Non sapevo che nell'uomo timido ed educato ci avrebbe, e ci avrebbe, a me

e mio fratello, cambiato la vita. Quello che viene fuori dal libro è un personaggio un po' bullo, un po' ingenuo, metà guascone e metà angelo, un eterno giovane, imprigionato negli anni Sessanta, che non si rassegna all'idea di dover crescere, neanche di fronte all'evidenza dei figli grandi, del fallimento matrimoniale, della professione che con l'età vede rarefarsi le opportunità di lavoro. Traspare così il senso vero, autentico, dei sentimenti: l'amicizia con Pasolini, i continui innamoramenti con donne diverse, il gusto di saper cogliere la poesia che è racchiusa in ogni gesto di vita. Merito sicuramente del coautore, Claudio Valentini, aver saputo trasferire sulla pagina, in un italiano «sporco», le molte verità di Franco Citti.

«Ho più di cinquant'anni e non mi sono mai piaciuto. Sono sempre corso dietro alla vita soltanto per cercare di fregarmi. Ma quella ci pensava da sola a farlo. Non mi voglio bene. Non mi amo. Come posso amarmi, se nessuno mi ha mai spiegato come si fa, se intorno a me ho visto solo e sempre

Franco Citti, protagonista di tanti film di Pasolini, racconta di sé e di quegli anni Dall'infanzia in riformatorio al casuale incontro col regista

LUIGI AMENDOLA

l'odio, la cattiveria, il dolore». Costi esordisce *Vita di un ragazzo di via* con una partenza da centometrista sul «dolore del mondo» e sul personale dolore di Franco Citti: la borgotata, la fame, la guerra, il riformatorio, il cinema, la gloria tra virgolette, un grande amico, la morte, la disperazione, la merda... In questa elencazione cupa, che sembra chiudere nel giro di poche parole tutta una vita, si affaccia lo sguardo di David, il figlio svedese, poi subito appare la figura in negativo della madre che lo denunciava per tenerlo in riformatorio. In alternanza, come per un gioco di chiaroscuri, si staglia il volto serio, scavato, di Pasolini che in bicicletta attraversa la borgata,

poi il corpo senza vita all'incrocio di Ostia. Ed ecco i bagni al fiume, le prostitute, fino al primo film: «Al primo ciak io mi cacavo sotto. Ma come al solito non volevo darlo a vedere e assumevo strani atteggiamenti per non farlo capire. Il grugno da coatto sbandierato al vento, le gambe che mi tremavano come quelle di un capretto. Per Paolo andava avanti e indietro con la macchina da presa in mano. Mi girava intorno come una vespa saltellante e a me pareva una specie di Gesù Cristo». Una scrittura molto vicina al parlato, un linguaggio a volte crudo, a volte dolce, così com'è la vita, ma una voce vera come una con-



Franco Citti (a sinistra) con Anna Magnani e Pier Paolo Pasolini in una foto del 1962

fessione; in questa storia di monologo autentico, viscerale, il libro si scioglie intorno al culto del poeta di Casarsa con una devozione, un affetto, un'emozione che non si può esprimere, nella mia mente, è attaccato al muro della mia stanza: gli dico un eterno riposo tutte le sere e dormo».

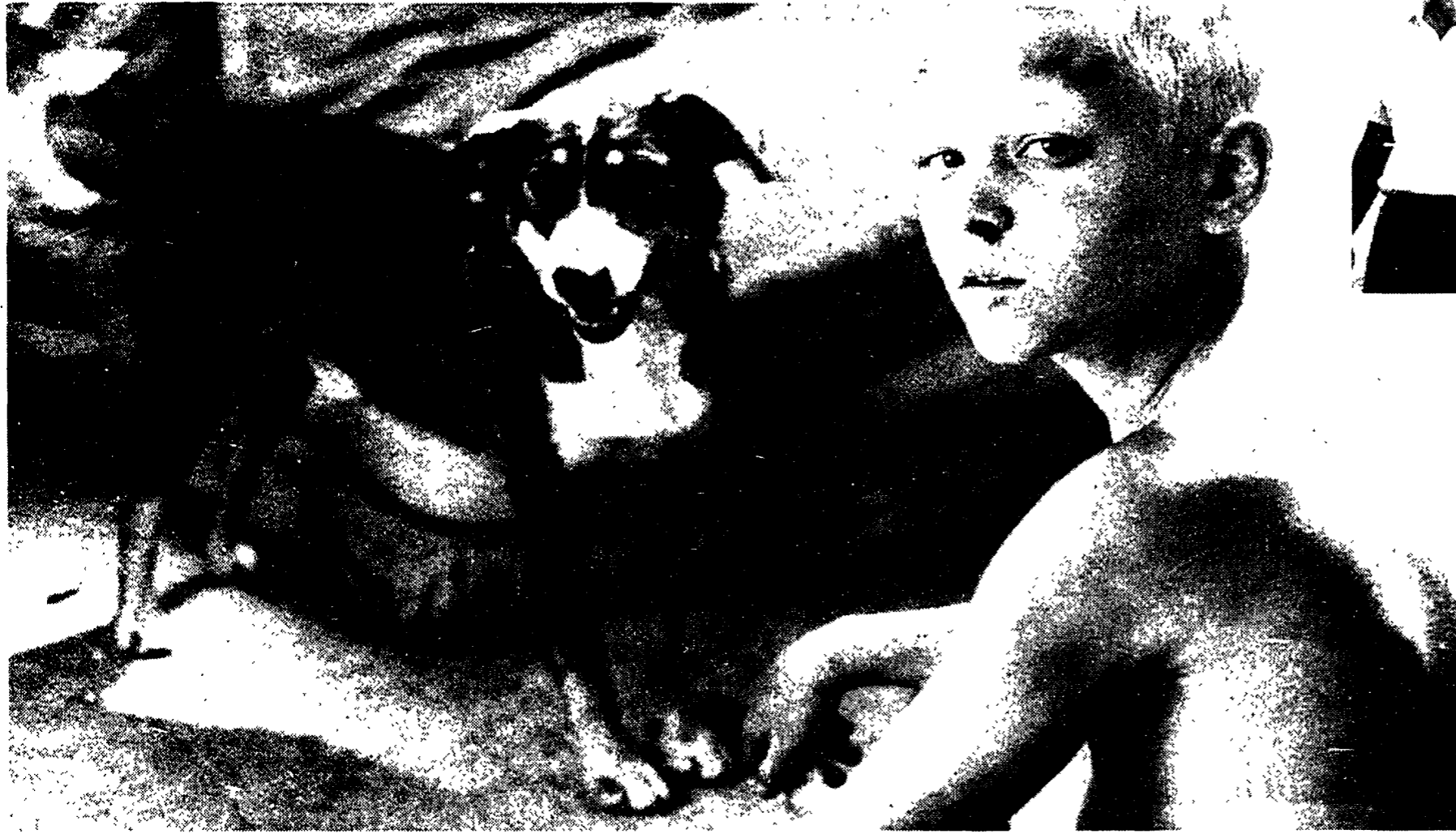
Nonostante Franco Citti abbia una memoria fitta anche di ricordi positivi (gli amori, la pesca a Fiumicino, i viaggi all'estero, il clamore del Festival cinematografico, la nostalgia del padre), il suo maggiore rimpianto rimane legato alla fine prematura dell'amico poeta. Inconsciamente riconosce in lui quella guida spirituale che è mancata alla sua vita, forse per la latitanza materna, per la brutalità delle cose, ma anche per una sorta di «animata» viscerale che lo caratterizza come un marchio, un gene ereditario. La scomparsa di Pasolini è anche un motivo di riflessione sul significato della morte, la cui parola ricorre più volte nel libro, come se Citti ne subisse un torbido fascino. Le stesse passioni dell'amico poeta - il calcio, l'amore per

Maria Callas, la madre, il sesso rubato - sembrano svuotare dietro al senso di fine, spostano gli eventi nel rigore di un'esattezza storica. Tutti coloro che hanno usato (e abusato) il nome di Pasolini sono degli ipocriti; la stessa Laura Betti, che pure presiede il «Fondo Pasolini» viene additata nel libro come una speculatrice utilitaristica. Solo lui e Ninetto Davoli possono considerarsi i veri amici di Pasolini.

«Un ciclista la mattina alle sette, a Fiumicino, uno che girava in bicicletta urlando a squarciagola perché sapeva che il lo conoscevano in tanti, mi portò la notizia della sua morte. «Hanno ammazzato Pasolini!» strillava. Qui il racconto s'inceppa, come per un segnale convenuto, un punto di confine tra la parola e il silenzio, tra vitalità e dolore».

Il volto di Franco Citti ora si chiude in una intricata ramificazione di rughe; a voce, sommessamente, quasi sussurrando parole prima di accomitarsi: «Voglio morire come l'ultimo ragazzo di vita e raggiungere Pier Paolo in Paradiso».

SPETTACOLI



Una scena de «La discesa di Aclà a Floristella» in alto il regista del film Aurelio Grimaldi in basso a destra Jack Lemmon

Il film di Grimaldi e «La corsa dell'innocente». Due storie del Sud Aclà e Vito, ragazzi fuori

Il Sud d'Italia, i bambini, la violenza. A Venezia due film di esordienti che parlano del lato oscuro del nostro paese. *La discesa di Aclà a Floristella* è il primo, atteso film di Aurelio Grimaldi, il maestro-scrittore cui si ispirò Marco Risi in *Mery per sempre*. Fuori concorso *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlei, in omaggio a Franco Cristaldi: è stato l'ultimo film del più importante produttore italiano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

VENEZIA. Aclà ha 11 anni. Vito ha 9 anni. Aclà è siciliano. Vito è calabrese. Aclà vive negli anni '30. Vito vive oggi. Quindi la violenza che subiscono ha connotati diversi. Aclà prende botte, tante botte, per tutto il film, oltre a rischiare di essere continuamente stuprato. Vito è inseguito da assassini armati fino ai denti e il suo subconscio è colonizzato dalla tv. Ma sono due bambini del Sud. Due bambini che non ci guardano perché non han-

no più la forza di farlo. Sono costretti a guardarsi alle spalle, a difendersi dalla vita ad ogni passo. Il cinema italiano, quello migliore, osserva il Sud con gli occhi tristi e spaventati dei ragazzini. Dopo *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori* di Risi, dopo *Vito e gli altri* di Capuano, dopo *Il ladro di bambini* di Amelio, ecco due esordienti che si confrontano con lo stesso mondo. *La discesa di Aclà a Floristella* è la prima regia di Aurelio Gri-

maldi (35 anni, di Modica), già maestro di scuola nelle carceri minori di Palermo, già scrittore dei film *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*. La corsa dell'innocente è l'opera prima di Carlo Carlei (31 anni, di Lamezia Terme), che nove anni fa aveva dimostrato di possedere un bel talento visuale nel cortometraggio *Attraverso la luce*. Qui a Venezia, Grimaldi è in concorso, Carlei figura quale evento speciale in omaggio a Franco Cristaldi, che (insieme con il più giovane Domenico Procacci) ha prodotto il film. Il suo ultimo film, *Aclà* è uno degli esordi italiani più attesi della stagione. Insieme a *Morte di un matematico napoletano* di Martone. Anche e soprattutto perché Giulio Pontecorvo ha voluto questi due ragazzi in competizione, in corsa entrambi per il Leone d'oro. Diciamo subito che il film di Martone ci ha

convinti di più, ma i premi e i festival passano, i paragoni sono spesso ingiusti, i film restano. E noi speriamo tanto che *Aclà* resti, e a lungo, perché vorremmo lasciarlo «decantare» nella nostra memoria e dirvi davvero cosa ne pensiamo solo fra qualche anno. Ma qui si fa un quotidiano, non un libro di storia, e allora buttiamoci: *Aclà* ha cose bellissime e cose meno belle. Ha un modo partecipe, sofferto, e al tempo stesso «documentaristico» di raccontare un universo di primordiale violenza: un microcosmo chiuso, quello delle zolfare siciliane. In questo, è un bel film. Ma di tanto in tanto Grimaldi vuole sottolineare troppo. Vuole farci sapere che siamo durante il fascismo, ma riesce solo a mostrarci quattro giovanotti che cantano *Faccetta nera*. Vuole dirci che i padroni sono perfidi, e ce ne mostra uno che visita la zolfara a suon di musica, e ordina ai figlioli di rifiutare i miseri doni

dei minatori. Vuole evidenziare la tragicità, e usa musiche magniloquenti (Purcell) che finiscono per essere nozionanti. Non era necessario. Perché la grandezza del film sta altrove. Sta tutta in Aclà, questo unico biondo come uno svedese che viene venduto dalla sua famiglia a un minatore perché gli faccia da «caruso», da aiutante nell'estrazione dello zolfo. In cambio la famiglia riceve un «scorso morto», un pegno in denaro che rende Aclà proprietà esclusiva del violento Caramazza. Il film, il vero cuore del film, è lì: nella vita in miniera, nei rituali assurdi che si stabiliscono fra i minatori, nelle voglie incessanti che danno vita a un proliferare di stupri, ma anche di veri e propri amori omosessuali. Nella fame, che sembra non avere mai fine: i personaggi pensano solo al sesso e al cibo. E naturalmente nella rabbia di Aclà (a cui il piccolo Francesco Cu-

simano, alunno «difficile» di Grimaldi come già i ragazzi di *Mery per sempre*, presta un volto intenso, durissimo), che rifiuta la miniera, che fugge, che viene massacrato di legnate dal padre, che vorrebbe emigrare in Australia ma non sa nemmeno cosa sia il mare. Però lo sogna, nell'ultima inquadratura, e lo sogna bene, sembra un mare vero. I sogni sanno sempre tutto. Tutto sommato è un sogno (o un incubo) anche *La corsa dell'innocente*, che mette in scena una storia di sostituzione nei rapporti familiari ambientata solo incidentalmente sullo sfondo di un sequestro. Vito è il figlio di un boss dell'Anonima. In una faida per il possesso di un sequestrato eccellente, tutta la sua famiglia viene sterminata. Anche lo staggio, un ragazzino toscano dai genitori ricchissimi, viene ucciso. Vito si ritrova per caso in mano il suo zainetto, legge

l'indirizzo e fugge. Un po' perché gli assassini lo cercano, quale unico testimone: un po' perché il suo sogno è di trovare la famiglia del morto, vedere quella bellissima mamma (è Francesca Neri) il cui volto in lacrime lo scruta da tutti i televisori che incontra, restituire il denaro del riscatto e il piacere della maternità. Insomma, pian piano lungo il film Vito diventa Simone. Il sequestrato che non c'è più. È una storia profonda, mente melodrammatica, gira a con troppi virtuosismi (ralenti, schizzi di sangue alla Peckinpah, montaggio alla Sergio Leone), in cui contano i Sentimenti e la piaga del sequestrato è un puro pretesto. Curioso: sia Carlei che Grimaldi parlano del Sud, lo fanno in modo appassionato e convinto, ma poi si concentrano su un'analisi della violenza primaria, primordiale, ferina. Come se gli uomini fossero (a volte lo sono) animali. Come se la storia non esistesse.

La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica

1932 - 1992

Il programma di oggi

Sala Grande ore 11: Vetrina del cinema italiano **Volevamo essere gli U2** di Andrea Barzini. **Sala Grande** ore 13: Evento speciale **Die zweite Heimat Chronik einer Jugend** (La seconda patria Cronaca di una giovinezza) di Edgar Reitz, 12° episodio **Die Zeit der vielen Wörter** (L'epoca delle molte parole). **Excelsior** ore 15: Retrospectiva **A nous la liberté** (A noi la libertà) di René Clair. **Sala Grande** ore 15.30: Settimana della critica **Leon the pig farmer** di Gary Sinior e Vadim Jean. **Palagialleo** ore 17: Finestra sulle immagini **On the bridge** (Sul ponte) di Frank Perry, a seguire **Confessions of a suburban girl** (Confessioni di una ragazza di periferia) di Susan Seidelman. **Excelsior** ore 17: Retrospectiva **Grand Hotel** di Edmund Gleding. **Sala Grande** ore 18: Venezia XLIX, in concorso, **Valdi Pecoraza** (Il valzer sulla Pecoraza) di Lana Gogoberidze. **Palagialleo** ore 20: Venezia XLIX, in concorso, **Valdi Pecoraza**, a seguire, **Glegary Glen Ross** di James Foley. **Sala Grande** ore 23.30: Notti veneziane **Le cahier volée** (Il diario rubato) di Christina Lipska.



BRUNO VECCHI

Da Deauville al Lido In viaggio con Jack Lemmon

DEAUVILLE. La stella più luminosa di Hollywood non ha tradito le attese. Jack Lemmon, 67 anni, due Oscar si è concesso alla platea di Deauville senza fare economia. Doveva restare fino alla fine del festival, così avevano detto gli organizzatori, ma era chiaramente una bugia. Da oggi l'attore è a Venezia, in compagnia del suo ultimo film, perché (piaccia o meno l'idea qui sulla costa del Calvados) *Glegary Glen Ross* di James Foley è in concorso alla Mostra. E la macchina promozionale delle majors impone delle regole. «Spero molto che il film abbia successo», è l'augurio di Lemmon. «All'inizio nessuno voleva produrlo: non c'è sesso, non c'è violenza, ripetevano. Il fatto che ci siano voluti tre anni per realizzarlo è buon segno: più ho faticato per ottenere qualcosa più ho avuto fortuna».

Fortuna è una parola magica che attraverso tutta la carriera di questo sordidente sessantasettenne figlio della buona borghesia americana capace di alternare senza difficoltà il drammatico alla commedia e, soprattutto, di restare fedele a un suo codice morale. «Ho sempre cercato di dimostrare che il sogno americano era stato frainteso. La gente si è dimostrata interessata soltanto ai beni materiali, dimenticando che è necessario avere una morale nelle proprie scelte». La *Belle Époque* hollywoodiana intanto è irrimediabilmente finita. Lustrini e *pailettes* sono diventati opachi e l'unica luce capace ancora di accendere qualche emozione è il ricordo. Jack Lemmon ha più di un rimpianto: «Si lavorava con sistemi vecchi, è vero. Gli studios mettevano sotto contratto un attore e lo costringe-

Il «giallo» della serata finale: il fantasma di Piero turba i sonni degli organizzatori Chiambretti prigioniero politico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Ricordate *L'inventore del Cavallo* di Achille Campanile in cui gli Accademici sbalordivano di fronte alla memoria della professoressa che conosceva tutte le date senza sapere cosa fosse successo, e alla genialità di chi aveva, appunto, inventato il quadrupede? Ci vorrebbe quella penna per descrivere l'atmosfera surreale di questi giorni a Venezia, dove non si capisce più dov'è la realtà, se noi cronisti stiamo dandovi delle notizie o semplicemente delle rappresentazioni di notizie. Qui alla XLIX Mostra, anno 1992, il metagionalismo che si alimenta di se stesso ha trovato un cocine galattico. L'ultimo prodotto è il «giallo» Chiambretti. Espulso o non espulso dalla serata finale in nome del «decoro» dei monumenti? Siccome non ci abbiamo capito nulla non ci resta che raccontarvi tutto quello che possia-

mo. A voi le conclusioni. **L'antefatto.** La serata finale dei Leoni, contrariamente all'anno scorso, non verrà trasmessa da Raiuno, che la sfratta in nome del concorso Miss Italia. Raidue programma la diretta da San Marco alle 20.30 con la regia di Gregoretti. Poi arriva il veto del ministero che teme per il scalcio della piazza. Scandalo generale. Il presidente della Biennale, Paolo Portoghesi, accusa lo Stato di boicottare la Biennale. Stesse accuse alla Rai. Perché la Rai dovrebbe boicottare la Mostra? Nessuno lo spiega, ma tutti lo dicono. Intanto un fantasma turba i sonni degli organizzatori e del Sovrintendente ai monumenti: è quello di Chiambretti che, per mettere più paura, si è anche truccato da Moro per intrufolarsi nel gala offerto da Raul Gardini ai Magazzini del Sale. Che osi intrufolarsi anche in palazzo Ducale?

Dal verbale della riunione in Palazzo Ducale. Ore 18.30 del 7 settembre: sono qui riuniti, ecc. ecc. i seguenti signori per chiedere la concessione del cortile di palazzo Ducale per la consegna dei premi. Il Sovrintendente raccomanda che si tratti di trasmissione decorosa. Paolo Portoghesi, molto deluso dallo spostamento di orario, assicura che non ci saranno interventi spettacolari di alcun genere. **(Il fantasma di Chiambretti sghignazza in un angolo)** Gregoretti giura che lo spettacolo sarà depurato da ogni dettaglio che comporti una caduta di gusto **(Il fantasma di Chiambretti sghignazza sempre più vistosamente)**. **L'agenzia.** Dichiarazione anonima: pare che Chiambretti e i seni della Carlucci siano stati ritenuti poco consoni al decoro della serata. **Chiambretti in carne e ossa.** «Non si pone la censura in quanto non dovevo partici-

pare a quella serata. Non salirei mai su un palco con la Carlucci». **Giornali Scandalo** in prima pagina *Chiambretti censurato*. Tutti smentiscono ma pare che... **Il giorno dopo.** Livio Ricciarli *Sovrintendente ai monumenti*. Non c'è stato alcun divieto in quanto il nome di Chiambretti in quella riunione non è mai stato pronunciato. E se fosse stato pronunciato ci sarebbe stato un divieto? In base alla convenzione del 1924 che regola la concessione di palazzo Ducale, il cortile può essere usato solo per manifestazioni «patriottiche, artistiche e culturali». Chiambretti è molto bravo, è un pezzo forte della Rai ma non ci è stato fatto il suo nome. **Intervento del cronista** ma la cultura è un concetto vasto. **Ricciarli:** Anche quello con Pippo Baudo sembrava uno spettacolo culturale, poi Cavallo Pazzo gli è saltato ad-

dosso... **(Il fantasma di Chiambretti fa le boccacce)** **Gregoretti** regista della serata. Chiambretti doveva fare «il traino» cioè lo spettacolo che va prima della trasmissione. Nulla di ufficiale nella sua presenza. Anche in San Marco si sarebbe introdotto clandestinamente per fare un pezzo di fine: i personaggi pensano solo al sesso e al cibo. E naturalmente nella rabbia di Aclà (a cui il piccolo Francesco Cu-



Piero Chiambretti Un fantasma aleggia sulla mostra

dichiarazione registrata. **Voce di Chiambretti, da un mangianastri che Sangunetti mette sotto il naso dei giornali:** Ai giornalisti e ai maestri del colore, sul decoro e sulla sobrietà. Comunicato numero uno, scritto in una pensioncina dell'entrottore mestri insieme a Maffucci **(capostruttura di Raiuno)** al quale non pare vero di aver rifilato le Carlucci a Raidue. Quale contropartita alla mia esclusione da palazzo Ducale chiedo i seguenti beni culturali di Venezia: il ponte di Rialto, la Chiesa della Salute, posto macchina a piazzale Roma, tessera annua per tutti i vaporetta, frigo dell'Harry's bar per me, famiglia e inseparabile Lello Bersani. Se entro le 18 di domani (oggi per le 18 ndr) non verranno accolte queste richieste farò cose folli. Firmato Piero Cavallo, sobrio. **Epilogo.** Sabato sera su Raidue tutti incollati aspettando Chiambretti. Qualora l'abusivo di professione si presentasse senza chiedere permesso, chi lo metterà alla porta?

ci sarebbe un problema di coincidenza di orari. Il veto? Fa ridere, è frutto di menti burocratiche. **Tatti Sangunetti portavoce di Chiambretti nonché autore dei suoi testi.** Piero è sotto choc. È chiuso in camera, vi farà una

vano a fare ciò che volevano. Ma Jack Warner, Sam Goldwyn e gli altri sapevano fare un film. Da vent'anni a questa parte c'è voglia di indipendenza ma l'aria è diventata più pesante... Lui continua ad alternare cinema e teatro per tenersi in allenamento. «Quando ho cominciato, 1000 anni fa, i giovani credevano che bastasse avere star, non degli attori. Troppo spesso ci si è dimenticati che la prima cosa da ricordare davanti a una macchina da presa è la recitazione. Il teatro mi permette di fare esercizio, di mantenere una certa disciplina. Sul set, se la scena non va, tagli e la ripeti. E così che con il tempo si imparano le cattive abitudini». Altre ancora si imparano diventando famosi. «C'è sempre paura di fare fiasco, di subire uno smacco, di sbagliare film. Avere paura è giusto ma non si può lasciare che la paura decida al tuo posto. Bisogna andarci avanti, trovare il coraggio per cambiare. Io non potrei lavorare senza provare stupore e sorpresa ogni volta che mi propongono qualcosa di nuovo». E di quella Hollywood tanto rimpianita, che ricordi conservi? «Molti, dall'amicizia con Marilyn Monroe all'incontro con Billy Wilder. Poi ce n'è uno particolare legato alla mia partecipazione a *Cowboy* di Delmer Daves. Era la prima volta che salivo a cavallo e mi sono ritrovato in sella all'animale più veloce della California. Daves aveva anche deciso di girare le scene finali all'inizio. Il primo giorno è stato un dramma: il cavallo ha travolto ogni cosa e io ho passato le settimane successive a recitare con i pannolini e ad usare le toilettes per signore. Grande cosa il glamour di Hollywood».

Il regista Bigas Luna parla del suo «Jamòn Jamòn» affidato al fascino di due star italiane: Sandrelli e Galiena

«Ho fatto un film surrealista che descrive le molte anime della Spagna». E presto lo trasformerà in un'opera

Prosciutti e computer

Bigas Luna, in concorso con Jamòn Jamòn, è imbarazzato: «Conosco bene il presidente della giuria, Dennis Hopper, e mi ha detto che il film gli è piaciuto».

Mi accorsi che la Spagna vive una realtà molto vicina al surrealismo, piena di contesti diversi che si sovrappongono quando, anni fa, un amico inglese mi fece notare che in tutti i nostri bar ci sono «zampe di animali», cioè prosciutti, appesi al soffitto.

della giuria: ci ho lavorato insieme per Reborn. Mi ha detto che il mio film gli è piaciuto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA CHITI

VENEZIA. A Bigas Luna piacerebbe tanto aver fatto un film da mangiare. Non per nulla si intitola Jamòn Jamòn, prosciutto prosciutto, e non per nulla il regista barcelonense, autore del «falso scandaloso» Le età di Lulu, ha scelto come attori due italiane: Stefania Sandrelli e Anna Galiena. «Le ho scelte perché - si diverte a dire - hanno mangiato tanta pasta di prosciutto. Le ho scelte per i loro spaghetti e per la loro passione». Come Pepe Carvalho, il poliziotto goloso inventato da Manuel Vázquez Montalbán (e il primo film di Bigas Luna, Tatuaggio, era tratto proprio dal romanzo dello scrittore catalano), anche Bigas Luna ha una sua filosofia gastronomica: «Cos'è in fondo il genere umano se non il frutto di qualche spermatozoo e di una montagna di cibo?».

In «Jamòn Jamòn» effettivamente compare spesso la figura del toro.

Ci racconta il film come parlo le sue?

Dirò che è un film dove i personaggi sono dei prodotti degli anni Settanta. Ci sono una madre che fa la puttana e una puttana con la personalità di una madre. Poi c'è un uomo, che rappresenta l'Europa del '93, assessuto e pieno di soldi, e poi ci sono una chica che è il simbolo del desiderio e due giovani, un macho tipico dell'interno spagnolo, e uno tipico della costa, di questi con la carta di credito. Il tutto in un clima da melodramma, con molta ironia e molto surrealismo.

Cosa farà dopo «Jamòn Jamòn»?

Intanto vorrei fare un'opera. Il libretto l'ho già scritto, non mi dispiacerebbe che per le musiche ci fosse di nuovo Nicola Piovani. Subito dopo ci sarà un altro film, Huevos de oro, che sarà la storia di un macho, speculatore immobiliare, una bestia con le donne. Un maiale. Mi piace molto mostrare il lato umano di certi tipi detestabili. Sono dei poveretti. Dopodiché farò un film a soggetto dove a recitare ci saranno tutti grand designer: da Sottsass a Philip Starck. Il Centre Pompidou mi aveva chiesto un documentario sul design, ma i documentari non mi interessano.

Non le dispiace essere conosciuto come regista al confine del porno?

Che la gente veda i miei film va benissimo. Nella vita, diceva mio padre, bisogna sempre avere qualche «palmero», qualcuno che ti batte le mani. Come regista porno dite? Va bene lo stesso.

È la prima volta che il suo film entra in concorso a Venezia. Come si sente?

Bene, a Venezia si mangia benissimo. Sono un pochino in imbarazzo perché conosco Dennis Hopper, il presidente



Flash dalla laguna

ANGELO GUGLIEMI ATTACCA I PRODUTTORI. Il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, durante la conferenza stampa di presentazione della Corsà dell'innocente (coprodotto da Raitre e Franco Cristaldi) ha attaccato la categoria dei produttori, «che improvvisano il loro mestiere». «Cristaldi era unico per cultura e umiltà. Ha rimontato tre volte Nuovo cinema Paradiso prima di ottenere il meritato riconoscimento. Gli altri al primo insuccesso ritirano il film».

TEMPI DURI PER I CACCIATORI DI AUTOGRAFI. Poche star ma molti cacciatori di autografi al Lido. Si appostano all'uscita delle proiezioni o alla porta dell'Excelsior, e poi si scambiano le firme. Qualche amatore è disposto anche a comprarne, ma pare che le quotazioni siano in ribasso: dalle 50mila dell'anno scorso a 30mila.

AURELIO GRIMALDI PARLA DELLA SICILIA. «La situazione della Sicilia di oggi è terribile, paragonabile a quella dell'immediato dopoguerra». Aurelio Grimaldi spiega così l'attualità del messaggio del suo La discesa di Aclà a Floristella.



S'intitola «Meno morta degli altri» l'autentica rivelazione della Settimana della critica. Il delicato tema dell'eutanasia affrontato con misura dal regista fiammingo Frans Buyens

Ritratto di famiglia in fin di vita

È un piccolo film belga che parla di eutanasia l'evento davvero speciale della Mostra. Si chiama Meno morta degli altri e l'ha scritto e diretto il sessantenne Frans Buyens partendo da una tragica esperienza personale. L'ha presentato ieri la «Settimana della critica». Il giorno prima era toccato al bellissimo film curdo Un canto per Beko, opera prima del trentenne Nizamettin Arià.

È infine la madre. Rimasta vedova, s'era ritirata in una casa di riposo, mantenendosi in forma fisica e reagendo al dolore con grande dignità. Non vuole morire come suo figlio e suo marito. Quando scopre di avere il cancro, chiama al suo capezzale un medico amico che le somministra il liquido fatale. «Niente foto sulla tomba, una bara di legno semplice, un solo mazzo di fiori, ma coi fiori più belli che ci siano», chiede al figlio prima di addormentarsi in un dolce sonno che abbraccia la morte liberatoria.

Roufaer (il padre), Koen De Bouw (il fratello).

Ma Meno morta degli altri non è stata l'unica sorpresa di questa «Settimana» partita un po' sottotono e cresciuta strada facendo. L'altro ieri era toccato al curdo Un canto per Beko, di Nizamettin Arià, il compito di aprire uno squarcio di luce su una cinematografia praticamente sconosciuta. È il primo lungometraggio girato in curdo, per quanto ne so io, avvisa il trentaseienne regista, che si identifica totalmente nel personaggio di Beko. Arrestato dai turchi per rappresaglia, fuggito nel Kurdistan siriano dove viene accolto da un gruppo di nomadi e infine emigrato in Germania insieme ad una bambina sopravvissuta ai gas di Saddam, Beko riscopre nel fuoco del suo calvario il senso di un orgoglio culturale che diventa canto di libertà. Cinema maturo, quello di Arià, che concilia la maestosità selvaggia dei panorami con l'intimità pena di questo popolo pacifico (sono 25 milioni) che troppi vorrebbero estinto.



Manella Valentini in «Quattro figli unici» di Wetzl. In alto Stefania Sandrelli protagonista di «Jamòn Jamòn» e in basso un momento di «Prima del silenzio» di Silvano Agosti

Wetzl alla «Vetrina» «Quattro figli unici» in cerca di tenerezza

VENEZIA. È una Mostra che non sarebbe dispiaciuta alla Raffai di Chi l'ha visto? Tutti scappano dalla famiglia: magari per gettare in faccia ai genitori un po' di sottotono e cresciuta strada facendo. L'altro ieri era toccato al curdo Un canto per Beko, di Nizamettin Arià, il compito di aprire uno squarcio di luce su una cinematografia praticamente sconosciuta. È il primo lungometraggio girato in curdo, per quanto ne so io, avvisa il trentaseienne regista, che si identifica totalmente nel personaggio di Beko. Arrestato dai turchi per rappresaglia, fuggito nel Kurdistan siriano dove viene accolto da un gruppo di nomadi e infine emigrato in Germania insieme ad una bambina sopravvissuta ai gas di Saddam, Beko riscopre nel fuoco del suo calvario il senso di un orgoglio culturale che diventa canto di libertà. Cinema maturo, quello di Arià, che concilia la maestosità selvaggia dei panorami con l'intimità pena di questo popolo pacifico (sono 25 milioni) che troppi vorrebbero estinto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Che ci fa in mezzo alla «Settimana della critica», di solito riservata alle opere prime e seconde, il film del prolifico cineasta fiammingo Frans Buyens, Meno morta degli altri? Per cavarsi d'impaccio i selezionatori l'hanno definito «Proiezione speciale»: e forse mai strappo alla regola fu più sacrosanto. Questo piccolo e intimo film d'autore rischia di essere il vero evento della Mostra. Chi l'ha visto è rimasto turbato ma non disturbato, e si che parla di uno di quegli argomenti da far tremare i polsi: l'eutanasia, il diritto di morire dignitosamente, in caso di male incurabile, contro ogni forma di accanimento terapeutico.

In realtà, sono tre le morti che il film ricostruisce, dalla scorta di un libro autobiografico nel quale il sessantenne regista racconta la fine assurda di suo fratello, l'agonia inutilmente dolorosa di suo padre e l'addio alla vita scelto liberamente da sua madre. Un approccio rischioso che Buyens, tuttavia, manovra con estremo pudore, trasformando l'esperienza personale in una testimonianza universale, che arriva diritto al cuore del problema.

Il secondo video di Silvano Agosti, Prima del silenzio, (dedicato a Pier Paolo Pasolini) narra, in trenta minuti, la discesa in città di una novantenne che non ha mai abbandonato il piccolo paese di montagna. Inspirato ad un fatto reale, accaduto negli anni Ottanta (una madre che va a trovare il figlio carcerato per terrorismo), il regista bresciano ha utilizzato per il suo film una donna (Iolanda Ponzì) di 90 anni. Piccola e scheletrica (pesa solo 26 chili) la vediamo abbandonare la sua misera casa, attraversare valli e campi, fino al suo arrivo a Roma, accolta dalle luci della città e dalla sua indifferenza. Attraverso quattro solcati dal traffico ed invasi dai rumori, fermandosi solo ogni tanto a qualche fontana. Finalmente, prima di lasciarsi morire su una panchina, il colloquio col figlio in carcere, fatto di poche parole e del dono della fede nuziale, suo unico bene.

Commoventi e strazianti i due video di Silvano Agosti presentati alla «Finestra»

Iolanda, 90 anni vissuti nel silenzio

Silvano Agosti ha colpito ancora. Il suo cinema così diverso e così emarginato ha sorpreso di nuovo tutti. Frammenti di vite clandestine e Prima del silenzio, i due video presentati alla «Finestra sulle immagini», sono una dolorosa ricognizione sulla morte, il dolore, la deformità ed una straordinaria lezione d'amore per la vita. Come straordinaria è la lezione di cinema e di politica di Tanner '88 di Altman.

Il secondo video di Silvano Agosti, Prima del silenzio, (dedicato a Pier Paolo Pasolini) narra, in trenta minuti, la discesa in città di una novantenne che non ha mai abbandonato il piccolo paese di montagna. Inspirato ad un fatto reale, accaduto negli anni Ottanta (una madre che va a trovare il figlio carcerato per terrorismo), il regista bresciano ha utilizzato per il suo film una donna (Iolanda Ponzì) di 90 anni. Piccola e scheletrica (pesa solo 26 chili) la vediamo abbandonare la sua misera casa, attraversare valli e campi, fino al suo arrivo a Roma, accolta dalle luci della città e dalla sua indifferenza. Attraverso quattro solcati dal traffico ed invasi dai rumori, fermandosi solo ogni tanto a qualche fontana. Finalmente, prima di lasciarsi morire su una panchina, il colloquio col figlio in carcere, fatto di poche parole e del dono della fede nuziale, suo unico bene.

Fellini-Villaggio Gli spot finiscono in cassaforte

DALL'INVIATO

VENEZIA. Se vi aspettate Fantozzi, rimarrete delusi. Se vi aspettate Fellini, sarete soddisfatti. Presentati in apertura della giornata della «Finestra sulle immagini», gli spot girati da Fellini per la «neonata» Banca di Roma e interpretati da Paolo Villaggio, raccontano tre sogni. Nel primo, Villaggio è al volante della sua auto e percorre un tunnel sull'autostrada. Dall'auto comincia a cadere polvere e cacinacci, fino a che crolla un masso che ostruisce il passaggio.



Delude il film di Scardino

«Me and Veronica» due sorelle senza futuro

VENEZIA. Me and Veronica, ovvero «Io e Veronica». Dove «Io» sta per Fanny, sorella minore di una Veronica che, se volessimo scherzare, ricorda molto l'omonima canzone di Innacci: anche con lei l'amore «non è cosa comoda», e tanto meno la parentela, visto che si è spazzata il marito della sorellina e si è messa nei guai con tutti gli uomini che ha incontrato. Insomma, Veronica è un'avventurera della vita. Fanny sarebbe invece una ragazza tranquilla se non avesse quel tomado di sorella. Comprensibile, quando Veronica si fa viva dopo cinque anni di silenzio, che Fanny subodorò il peggio. Infatti la scapestrata sta per andare in galera, e Fanny la accudisce come ha sempre fatto, incaricandosi anche di badare ai due bambini che Veronica ha seminato in giro per il mondo.

È colui qui, dunque, un'altra storia di sorelle in una Mostra per sole donne: diretta da un uomo, l'americano Don Scardino (44 anni, esordiente al cinema, ma collaudatissimo in tv), e scritta da una signora, Leslie Lyles. Hanno protagoniste femminili a tutto tondo anche Olivier Olivier della Holland, Fratelli e sorelle di Avati, Il valzer sulla Peciara della Gogoberdize, Caccia alle tartalle

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Strazianti e bellissimi. Strazianti per quello che mostrano, bellissimi per quello che muovono nell'animo: un pressante amore per la vita. Eppure, i due video di Silvano Agosti, passati ieri mattina nella «Finestra sulle immagini», parlano della vecchiaia, della morte o di qualcosa che le è molto vicino. È soprattutto il primo, Frammenti di vite clandestine a colpirci come un pugno allo stomaco. Tre frammenti di cinque minuti che scrutano con impietosi primi piani volti dolenti e dolorosi. Sono quelli di un gruppo di vecchie di Fidenza, colte nella loro sconfinata solitudine fatta di rughe e di lacrime, quello di un ignoto che racconta la sua morte apparente e descrive il suo breve contatto con l'aldilà. Infine le immagini più strazianti, quelle di alcuni bambini or-

terpreta i sogni ma rimanda, per la soluzione di angosce più veniali, ai tranquilli forzieri della Banca di Roma. Gli spot di Fellini sono, in realtà, delle piccole, grandi prove d'autore per un film da fare e che le difficoltà produttive gli impediscono di fare. Il regista riminese si cita, mescola frammenti del suo immaginario ed affida il tutto ad un linguaggio e ad un ritmo assai distanti da quelli pubblicitari. Ma, genialmente, indica una strada per una disintossicazione dalle concitate frenesie di buona parte del cinema contemporaneo. E anche da quelle della pubblicità. □/Re.P.

Brando Giordani parla del programma con Alba Parietti e Cutugno
Una domenica In...vincibile

Domenica in quest'anno «rischia»: tenta di fare tv con un po' di intelligenza in più. Brando Giordani, tornato al timone del programma, ha chiamato Toto Cutugno e Alba Parietti, Ugo Gregoretti, Giorgio Calabrese e Jocelyn. In campo si fronteggeranno squadre di gente di spettacolo: Nord contro Sud con ironia, sull'amore e le corna, la famiglia e la fame, «per dimostrare che le radici sono comuni».

verso l'alto o verso il basso, e va avanti fino alle 19,55, con gli appuntamenti sportivi, le canzoni, lo spettacolo...»

«Vogliamo fare una Domenica in più disinvolta, dopo le edizioni di Damato e di Baudo avevamo puntato sull'allegria e la vivacità delle ragazze ponpon di Boncompagni; adesso vorremmo metterci un po' d'ironia - continua - . Insomma, dare una svolta alla ripetitività alla banalità e alla deficienza: noi responsabili di struttura pensiamo che sia deficiente il pubblico, c'è il rischio che lo siamo noi, che dimostriamo la nostra pochezza. Insomma, questa volta vorremmo evitare le cuscinate, le torte in faccia e sull'altro versante il patrimonio artistico... Anche il gioco di Jocelyn non sarà di quelli alla Mike Bongiorno».

Alba Parietti arriva in ritardo ma caratissima: «Secondo me la voglia di cambiamento della gente deve riguardare anche la televisione. Nell'Italia di Di Pietro dobbiamo stare al passo. Funari, che fino ad allora giudicavo malissimo, è riuscito a parlare di politica alle masse. Io sono per una tv educativa, basta poco, basta evitare quiz demenziali e usare anche Domenica in per insegnare qualcosa...».

Il capostruttura ripropone le fasi del gioco, racconta dell'intervento del pubblico che vota da casa con le telefonate, delle famiglie che giocheranno con Jocelyn, ma parla quasi tra sé, tenendo il volto nascosto tra le mani: «Scusate, ma sono quarant'anni che ripeto le solite cose. Quest'anno la trasmissione parte alle 14, dopo il favoloso gioco del Radiocarriero che ci fa da traino, come si dice adesso, ma non si sa se

Alba Parietti e Toto Cutugno insieme a «Domenica In» In basso, Ezio Greggio farà coppia con Marisa Laurito



Ezio Greggio di nuovo su Canale 5 «Evviva la tv spazzatura!»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Ezio Greggio anche fuori dallo schermo è in perfetta sintonia con il suo stile televisivo (quello che porta la firma di Antonio Ricci). E ad introdurre la conferenza stampa (si annuncia il suo ritorno in tv con Striscia la notizia e Paperissima) si affida all'ultimo numero di Cuore che riprende le polemiche suscitate dal direttore di Canale 5, Giorgio Gori, che nei giorni scorsi aveva affermato di vendere il suo pubblico alle agenzie pubblicitarie. Greggio mostra impietosamente la pagina del settimanale di sopravvivenza umana: vi tregogna un fotomontaggio di Gori in cravatta e «attribuiti» al vento. E il commento del comico è immediato: «Bene, se Gori vende il pubblico noi ci prepariamo a vendere il direttore».

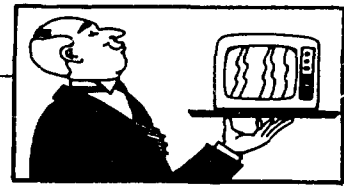
(Dopo due anni di assenza da Canale 5 («mi sono dedicato al cinema e soprattutto a mio figlio») Ezio Greggio tiene a mostrarsi ancora «combattivo», definendosi (con poca ironia, dote che invece si attri-

buisce) «il primo anticonformista della tv», «un clown del piccolo schermo sullo stile di Jerry Lewis e Buster Keaton». «Io ho sempre fatto contro-televisione - commenta - fin dai tempi di Drive in. E in un paese in rovina come il nostro confido ancora nella banda di Ricci per pungolare il governo. Del resto tra le palle che raccontano Mentana e Fraiese, Striscia la notizia si rivela più seria e meno comica dei tg. Anzi in questa nuova edizione spero di essere il prosecutore televisivo di Di Pietro. E a proposito della volgarità e della tv spazzatura di cui si parla tanto? «Spero di essere il leader Perché la televisione è spazzatura, è uno strumento che inquina le menti della gente e rovina soprattutto i bambini. In televisione non esiste la verità, tantomeno nei telegiornali, come non esiste la possibilità di fare cultura: non c'è la differenza tra Biagi e Ferrara. Però Greggio torna a lavorare in tv. «Ho accettato Paperissima - in onda dal 3 ottobre - soltan-

to perché si tratta di sfidare il "Frazzzone" di Scomettiamo che? che per altro imitatore. Anche se so già che saremo secondi, perché la gente crede che per vincere la lotteria Italia bisogna per forza guardare il programma alla quale è abbinata. In compenso sarò affiancato da Marisa Laurito, la più bella donna della tv. Insieme, io torinese e lei napoletana, speriamo di far girare le palle a Bossi. Al suo fianco saranno pure dei rediivi doc: Rik (abbandonato da Gian) e Brutus (ormai ululasettantenni) impegnati in una sit-com dal titolo Caporal hospital. E poi il cinema (dopo un accenno ai suoi impegni umanitari in centri di recupero per tossicodipendenti e bambini senza famiglia). The silence of jans (Il silenzio dei prosciutti), una parodia degli ultimi trent'anni di thriller, che lo vedrà al suo esordio da regista e poi un serial per la tv coprodotto con Steven Seagal.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



AREZZO WAVE (Videomusic, 17.30). Un altro appuntamento con la rassegna aretina che propone i gruppi musicali emergenti sulla scena europea. Oggi si esibiscono le francesi Les Coquines, che cantano su ritmi latini, funk, reggae e blues. MILLE E UNA RUSSIA (Rainno, 18.40). Quarta tappa dell'inchiesta attraverso le repubbliche dell'ex Unione sovietica, che, in un viaggio in battello, va Dal Volga al Don. Il titolo della puntata rievoca l'importanza storica ed economica del sistema dei cinque mari, cioè la via d'acqua che, per fiumi e canali, mette in comunicazione Mosca con i mari del Nord e del Sud. MISS ITALIA NEL MONDO (Rainno, 20.40). Ventisei ragazze di origine italiana provenienti da varie parti del mondo saranno le protagoniste della seconda edizione di questo nuovo concorso di bellezza, presentato da Fabrizio Frizzi in diretta dal Palazzetto dello Sport di Salsomaggiore. Verso le 22.20 sarà sempre Frizzi, in una breve antemina di Miss Italia 1992, a presentare ufficialmente le 60 candidate in corsa per il titolo di regina della bellezza italiana 1992. UN MESSAGGIO DALL'AFRICA (Raidue, 22.25). Inchiesta sul problema dell'Aids nel continente africano. In Costa d'Avorio l'emergenza è molto grave, e servirebbe una più diffusa opera di prevenzione, come viene attuata nell'ospedale nell'ospedale protestante di Dabou. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 22.55). S'inaugura stasera, con l'attrice Elisabetta Pozzi, ospite del salotto di Costanzo, lo spazio Esame di coscienza, rubricetta confidenziale che cambierà collocazione ogni settimana. Si tratta di un quarto d'ora di confessioni, rese a tu per tu con Costanzo dietro le quinte. BELLA ESTATE (Rainno, 23). Il settimanale di musica, costume e spettacolo stasera ha come protagonisti Renzo Arbore (intervistato nella sua casa da Marco Barbieri) e Plácido Domingo, che traccia un bilancio della passata stagione, che lo ha visto protagonista anche alle Olimpiadi di Barcellona. Fra i vari servizi, quello di Arianna Colli, inviata a Venezia, che ha intervistato il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez, il ministro della Cultura francese Jack Lang, Vanessa Redgrave insieme a Franco Nero e Luciano Federico, il giovane interprete del film Fratelli e sorelle di Pupi Avati. Il programma dalla prossima settimana cambierà collocazione e continuerà per altre sei puntate. ON OFF (Raitre, 23.45). Uno speciale tutto dedicato alla Mostra di Venezia. Il settimanale di cultura del Tg3 affronta i problemi del cinema italiano, dando la parola ai registi che hanno presentato un loro film. Fra questi, Giamaldi, Martone, Avati, Zaccaro, Segre, Barzini, Mazzacurati ed altri. Ripetono in studio il direttore della rassegna veneziana, Gillo Pontecorvo, Lino Micciché e alcuni critici stranieri. Infine, alcune anticipazioni sulle intenzioni di Piero Chiambretti al festival. (Eleonora Martelli)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include channel logos (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO) and program details (time, title, description). Rows are organized by time slots from 6:50 to 2:20.

Sinéad O'Connor ha presentato a Firenze il suo nuovo lp
Una «cover» di brani resi celebri da grandi interpreti
«Sono le canzoni che mi hanno spinto a fare questo lavoro»
E non rinuncia alla polemica contro la Chiesa cattolica

Le bugie del Vaticano

Sinéad O'Connor, moderna pasionaria del rock irlandese, ha un nuovo album: *Am I your girl?*. È, a differenza dei suoi passati dischi, una collezione di cover di grandi interpreti, come Ella Fitzgerald, Marilyn Monroe, Billie Holiday. Lo ha presentato a *Vota la voce*, che andrà in onda il 18 settembre su Canale 5. Religiosissima ma nemica della Chiesa romana, ne ha approfittato per illustrare il suo manifesto.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

FIRENZE. Rasata come uno skinhead, dolcissima come un angelo Sinéad O'Connor, seducente e forte come una Giovanna d'Arco del Duemila, ha un nuovo album pronto a finire nei negozi: *Am I your girl?* (Non sono io la tua ragazza?), un'opera completamente diversa dai suoi precedenti lavori, perché tutta composta da cover di canzoni celebri, per lo più del passato, prese in prestito dal repertorio

derare di diventare una cantante. Per questo le ho scelte, non perché appartengono a donne. Anzi a scriverle sono stati degli uomini! E poi mi considero una cantante, molto più che un'autrice: i brani dei precedenti album erano cose che ho scritto quando avevo 15 anni, ora le sento così lontane...»

A Firenze Sinéad è venuta per prendere parte ad un programma musicale di Canale 5, *Vota la voce*. Ne ha approfittato la Arcana editrice per presentare tra una cosa e l'altra il suo volume biografico fresco di stampa, *Sinéad O'Connor - Costi diversi* (134 pagine, 26mila lire), scritto dal giornalista irlandese Dermott Hayes. Inutile chiederle se ci si riconosce: con un eloquente gesto della mano si allunga il naso come Pinocchio, per dire che tra quelle pagine «non c'è niente di vero, niente di nemmeno lontanamente legato al-

la mia vera esistenza. È stato scritto da una persona che voleva fare i soldi ma che in fondo non mi conosce, e non ama certamente la mia musica». Parole dure, ma c'è da dire che agli artisti le biografie non ufficiali non piacciono quasi mai, «perché si tratta pur sempre di confronto obbligato con la tua vita raccontata da qualcun altro». Meglio cercare lo spessone del personaggio nelle canzoni, o nelle sue ferventi dichiarazioni. Dichiarazioni che hanno molto a che vedere con il cuore profondo dell'Irlanda, il suo cuore cattolico, la religione, il sistema educativo, le violenze sui bambini. Sono queste le cose che sente di più e di cui parla a briglia sciolta: «Io non sono una bugiarda e non sono piena d'astio, ma odio le bugie e così i bugiardi odiano me. C'è qualcuno di noi che non vive dolorosamente? Dolore è ciò in cui ci hanno fatto credere, ma la guerra è

cominciata e la verità vincerà. Molti di noi perderanno la vita e questo va bene, perché per vivere noi dobbiamo morire. I nemici di Dio diranno che questo è il Caos, ma ricordati di quel che Gesù fece nel tempio. Ora come allora, c'è sempre stato un solo bugiardo, il Sacro Romano Impero. E questo è esattamente quanto hanno fatto. Ci hanno detto un sacco di bugie per farci allontanare da Dio, per cui, sì, sono arrabbiata, ma non sono piena d'odio, sono piena d'amore. Dio disse: non porto pace, io porto una spada».

Il Sacro Romano Impero per Sinéad è il Vaticano, colpevole di aver avallato l'esproprio che gli irlandesi hanno subito dall'Inghilterra - «ci hanno tolto la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra religione» - e di aver preso il controllo del sistema educativo irlandese. «Un'educazione che ha prodotto tanto dolore, ha prodotto un paese

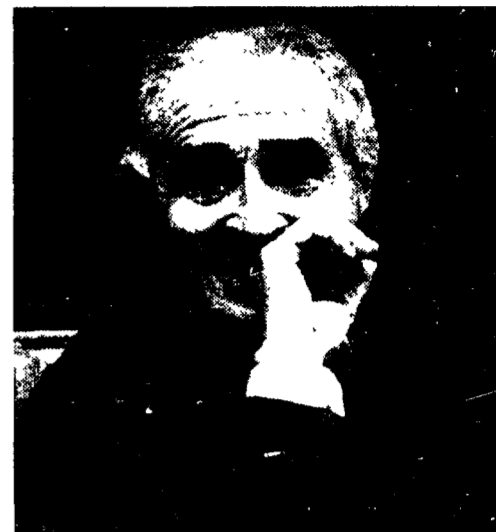
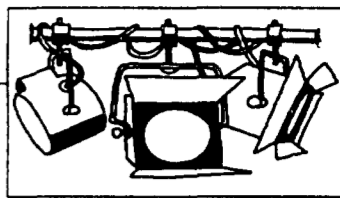


Sinéad O'Connor, a Firenze ha presentato il suo nuovo disco

con il tasso più alto di alcolismo, stupri e abusi sui minori. Anch'io da bambina ho subito violenze, so cosa vuol dire. Il tuo corpo diventa adulto, ma dentro rimane questo bambino spaventato. Molti artisti celebri, Michael Jackson per

esempio, sono così, dei bambini intelici che cercano di crescere. Ma io credo in Dio, la fede è verità: è l'unica cosa che tutti i giorni mi fa alzare dal letto, che mi ha dato la forza di passare attraverso tutto questo, e di diventare una cantante».

SPOT



PASQUARELLI: «LA RAI È VINCENTE E VITALE». Intervento alla Festa dell'Amicizia di Rimini, il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli (nella foto), ha dichiarato che l'azienda pubblica è vincente e vitale, portando, a conferma della sua tesi, i dati dell'ascolto del tg della Rai, vincenti su quelli della concorrenza Fininvest. Pasquarelli non ha però nascosto la propria preoccupazione per la mancanza di ogni certezza riguardo alle entrate economiche dell'azienda ed ha ricordato che la legge Mammì fa obbligo al Parlamento ed al governo di fissare la nuova disciplina delle risorse Rai entro quest'anno. Immediata la replica di Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, che ha paragonato l'«orgogliosa» esposizione di Gianni Pasquarelli ai «pianti» del presidente della Rai, Walter Pedullà: «A Reggio Emilia Pedullà pianse sulla sorte della Rai morente, mentre oggi Pasquarelli ci dimostra con abbondanza di cifre che la Rai è rigogliosa. Tutti e due però mirano allo stesso risultato: chiedono più soldi per la Rai».

NUOVO DIRETTORE MUSICALE PER SPOLETO. È l'americano Steven Mercurio il nuovo direttore musicale del Festival dei Due Mondi. Il musicista, che sarà anche il direttore musicale dello Spoleto Festival di Charleston, ha diretto l'Opera Company di Philadelphia ed è stato assistente di James Levine al Metropolitan di New York. Nella stagione '90-'91, Mercurio ha diretto il *Goya* che ha inaugurato il 34° Festival di Spoleto.

PAOLO CONTE: «MEGLIO LA RADIO DELLA TV». Per Paolo Conte la radio è «una piccola scatola magica che offre una sensazione in più: quella di tenere sciolte le briglie della fantasia». È il commento dell'artista intervenuto ieri al seminario internazionale sui problemi della radio, organizzato da Radiouno e dall'Uer (Unione europea di radiodiffusione) in corso in questi giorni a Roma. «A differenza della televisione che ti "lancia" e ti dimentica altrettanto facilmente, la radio - ha aggiunto - offre un tam tam sotterraneo che alla fine rende molto di più».

SINOPOLI: «L'ARTE NON SI SEMPLIFICA». Il pubblico va rispettato, non sbeffeggiato. La semplificazione dell'arte non fa che prederlo in giro. Lo ha dichiarato a Taormina (dove dirigerà *Elektra* di Richard Strauss) Giuseppe Sinopoli, entrando così nel vivo della polemica, nata in seguito ad un assemblaggio di pagine sinfoniche wagneriane effettuato da Lorin Maazel, sulla popolarità dell'arte e sulla legittimità dell'operazione che trasforma le composizioni musicali a scopi divulgativi.

(Toni De Pascale)

Quarant'anni fa la Rai trasmetteva il primo telegiornale in via sperimentale

1952, la notizia sbarca sul video

Quarant'anni fa, esattamente il 9 settembre 1952, alle 21, veniva irradiato il primo telegiornale italiano. Durava quindici minuti, e veniva trasmesso tre volte la settimana, il martedì, il giovedì e il sabato. Nel primo servizio, dedicato alla morte del ministro degli Esteri Sforza, un lungo primo piano sull'allora giovanissimo Andreotti. Il primo tg ufficiale due anni dopo, il 3 gennaio 1954.

sta di due redattori-lettori, Furio Caccia (che fu il primo in assoluto ad andare in video a leggere le notizie), due operatori, un montatore e cinque corrispondenti da altrettante sedi: Bologna, Torino, Genova, Firenze e Trieste.

Il primo servizio del primo telegiornale - ha ricordato Furio Caccia all'Adnkronos - era dedicato alla morte del conte Sforza, allora ministro degli Esteri italiano, con in primo piano un giovanissimo e imperturbabile Giulio Andreotti, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Subito dopo seguiva un servizio sulla regata storica di Venezia, che si era tenuta la domenica precedente, ed infine, un servizio sulla campagna elettorale dell'allora presidente degli Stati Uniti, Dwight Eisenhower. All'inizio, fra il pubblico - aggiunge Caccia - c'era molto disinteresse, molta sfiducia. Non mi sembrava che in quel momen-

to la gente avesse la sensazione che stesse nascendo qualcosa che poi avrebbe sconvolto gli usi, i costumi e le abitudini di tutto un popolo. Eravamo visti - conclude il veterano del tg - con molta curiosità ma con poca fiducia».

Il primo direttore del primo telegiornale è Vittorio Veltroni, che impone subito una caratteristica che ancora accompagna i telegiornali: quella della voce. Che deve essere sicura, corretta, con una buona dizione, che sappia nascondere le emozioni. Il conduttore ha il compito non facile del rapporto con i telespettatori, che devono potersi identificare in lui. Il telegiornale cresce subito. Se nel 1952 va in onda appena tre volte la settimana, l'anno dopo le edizioni settimanali diventano quattro: ventitre ore e mezza complessive nell'arco dei programmi settimanali. Nel 1954 infine, quando la televi-

sione entra ufficialmente a far parte della vita e del costume nazionale, le edizioni del telegiornale sono già 516, per 141 ore complessive di programmazione, 254 delle quali in prima edizione, 253 in seconda e 9 sotto la formula «ultime notizie». Nello stesso anno il telegiornale trasmette undici edizioni straordinarie.

Come del resto voleva anche il codice in vigore per l'intera programmazione televisiva, anche al telegiornale si doveva fare grande attenzione ai contenuti e alle immagini. Niente sangue, niente violenza, estrema cautela nei resoconti di cronaca nera. E, in qualsiasi servizio, grande attenzione alle parole, alcune sono da evitare accuratamente: proteste, attentati, disordini, conflitti, membro. Sono gli anni in cui il Vaticano esercita ancora una grande influenza. Adesso, invece...



Uno dei primi studi televisivi

ROMA. Le note del *Granondo*, scritto dal maestro napoletano Eglio Storaci, entrarono nelle case di quei pochi fortunati italiani possessori di un televisore la sera del 9 settembre 1952. Era la prima trasmissione del *Telegiornale*. La prima in assoluto, anche se non la prima trasmissione ufficiale. Era il primo tentativo di informare gli italiani con quel nuovo mezzo, con quella scatola in cui si vedevano solo i

**I CONCESSIONARI
ALFA ROMEO
VI PRESENTANO
LA NUOVA GRANDE
PERFORMANCE
DI ALFA 33
E SPORTWAGON.**

**DUE MILIONI
DI VANTAGGIO
PER CHI
ACQUISTA ALFA 33
O SPORTWAGON ENTRO
IL 30 SETTEMBRE.**

Fino al 30 settembre, se acquistate un'Alfa 33 o una SportWagon avrete a disposizione due milioni da usufruire in funzione delle vostre esigenze, come finanziamento, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L.17.475.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).
SportWagon a partire da L.18.594.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA
DEI CONCESSIONARI
ALFA ROMEO,
NON CUMULABILE
CON ALTRE IN CORSO
E VALIDA PER LE VETTURE
DISPONIBILI PRESSO
LE CONCESSIONARIE

spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 14.20 -Thomas and Senior- Telefilm, 14.45 «Galactica» Telefilm, 17.15 «Viviana»...

TELELAZIO Ore 14.05 Cartoni animati Junior tv, 18.05 Redazionale, 18.55 La Repubblica Romana, 19.30 Teletela...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico F: Fantastico...

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino 13.30 Telefilm, 14.15 Tg, 14.45 Telenovela «Fiore selvaggio»...

TELETEVERE Ore 16.45 Diario romano, 17.30 «Roma nel tempo», 18 «Calcio espresso»...

TRE Ore 14.00 Sceneggiato «Il diario di Saba», 15.30 Telefilm «I Monroes»...

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCADE, ARCADEME, ARISTON, ATLANTIC, AUGUSTUS.

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SIDA, TIBUR, TIZIANO.

PROSA ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SHAROFF (Via Giovanni Lanza 120 - Tel 4873199-7472855) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l'anno accademico 1992-93...

6885285) b) Riposo ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel 266738) Riposo ARCIUM (Via Astura 1 - Tel 5257428-216558) Sono aperte le iscrizioni ai corsi per corsi e coro polifonico...

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 - Tel 5747826) Sala Minisatipi Riposo Sala Giardini Riposo ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725) Riposo DITIRAMBO (Via Federico Borromeo 75) Riposo

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAI, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMO UNO, FIAMMO DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INOUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERRA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like AZZURRO SCIOPIONI, GRAUO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM-CLUB, FUORI ROMA ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, QUOTTA FERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 6544801) Alle 21.15 Studio 5 di Cinecittà - Ingresso via Lamara - Ulisse e la balena bianca da Moby Dick di Herman Melville e da altri autori...

ROGNA (Piazza S. Chiara, 14 - Tel 6542770) Riposo SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439) Chiusura estiva SAM GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432) Riposo SISTINA (Via Salaria, 129 - Tel 4828641) Sato alle 21 Encounter 500 Un grande musical americano sul viaggio di Cristoforo Colombo...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAI, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMO UNO, FIAMMO DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INOUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERRA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like AZZURRO SCIOPIONI, GRAUO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM-CLUB, FUORI ROMA ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, QUOTTA FERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

DEL PRADO (Via Sora 26 - Tel 9171060) Riposo DUNOCO Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel 5780480-5772479) Riposo ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406) Riposo ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1992/93...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAI, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMO UNO, FIAMMO DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INOUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERRA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like AZZURRO SCIOPIONI, GRAUO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM-CLUB, FUORI ROMA ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, QUOTTA FERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

DEL PRADO (Via Sora 26 - Tel 9171060) Riposo DUNOCO Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel 5780480-5772479) Riposo ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406) Riposo ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1992/93...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAI, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMO UNO, FIAMMO DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INOUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERRA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like AZZURRO SCIOPIONI, GRAUO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM-CLUB, FUORI ROMA ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, QUOTTA FERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

DEL PRADO (Via Sora 26 - Tel 9171060) Riposo DUNOCO Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel 5780480-5772479) Riposo ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406) Riposo ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1992/93...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAI, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMO UNO, FIAMMO DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INOUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERRA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: THEATRE, LOCATION, TIME, DESCRIPTION. Includes entries like AZZURRO SCIOPIONI, GRAUO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM-CLUB, FUORI ROMA ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, QUOTTA FERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

DEL PRADO (Via Sora 26 - Tel 9171060) Riposo DUNOCO Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel 5780480-5772479) Riposo ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406) Riposo ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1992/93...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLINI (Piazza S. Agostino 20) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627-5923034) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso, dalle 17 alle 20...

Unità Festa cittadina a Testaccio (ex Mattatoio) Il Gioco dell'Informazione A tutti i partecipanti in omaggio un volume della nuova collana «CENTOPAGINE», dal 5 ottobre ogni lunedì in edicola con l'Unità

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

e.p.t. di Roma ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI MARINO Lgo Palazzo Colonna, 3 MARINO «CINESTATE '92» Nel corso della rassegna verranno proiettati quattro film in programmazione nelle migliori sale cinematografiche con l'intento di allietare il soggiorno sia ai turisti, sia ai numerosi cittadini di Marino e dintorni...



La Festa della Quercia Incontri a lume di candela in una atmosfera sofisticata con un programma di spettacoli di cabaret e musica jazz e per i tiratardi tutte le sere un pianista di pianobar a suonare

Appuntamento al Caffè concerto

Anche gli ultimi ritocchi del Caffè concerto sono finiti. Appuntamento da stasera, dunque, per tutti i nottambuli che cercano atmosfere sofisticate, musica jazz, cabaret. È questo infatti uno spazio con camerieri in livrea, luci smorzate e un menù ricercato. E per chi preferisce un vero e proprio pianobar, musica brasiliana e melodie italiane all'aperto sul palco della Sinistra giovanile.

RACHELE GONNELLI

Fogliette verdi di ficus benjamin, tavolini tondi, calici flute e candele: un classico. Il Caffè concerto si presenta come il posto più sofisticato della Festa di cui, anche nella geografia degli spazi, è un po' il cuore, visto che si trova dentro il tendone piazzato al centro di Campo Boario. Un ambiente raccolto, un po' night club, un po' piano-bar. E anche ristorante, naturalmente con menù appropriato all'atmosfera morbida da tarda serata: si accende infatti tra le dieci e l'una di notte. È uno dei due ritrovi dei tira-tardi che vogliono fare quattro chiacchiere bevendo, e magari mangiando anche, con un sottofondo musicale. Per costoro la scelta è tra il vero e proprio piano-bar gestito dalla Sinistra Giovanile, sul palco all'aperto, e, appunto, il Caffè concerto affidato alle sezioni aziendali. Atac, Acotral e Ferron.

Si è voluto dare a tutto un'unica impronta, al Caffè concerto, che da stasera ha terminato anche gli ultimi ritocchi. Così la lista è compilata con piatti che vogliono essere più ricercati rispetto a quelli classici: niente rigatoni con la pajata e nessun odore di patate fritte e salsicce alla brace, ma risottini alla crema di scampi, cocktail di gamberi e via di seguito. Mentre i compagni autoferrotranvieri servono la cena in livrea, coordinati addirittura da un direttore di sala, un maître. Una cena qui costa, compreso vino e gelato, sulle trentacinquemila lire.

Più del cibo, il pezzo forte delle serate al Caffè concerto è comunque il programma d'intrattenimento. Si può infatti sedersi anche solo per prendere uno spumantino e seguire comodamente lo spettacolo tra un sorso e l'altro, una nocciolina e un discorso sulle malefatte dei socialisti (cosa che quelli del Pds fanno tutte le volte che i socialisti non ci sono). La serata è sempre divisa in due parti: in prima serata (a partire dalle 22) concerti e cabaret, poi (più o meno dalle 23.30) musica d'ambiente con Franco Scialdone al pianoforte.

Il palinsesto degli spettacoli è al via questa sera con un concerto di «latin-jazz» del



Un'immagine della Festa a Campo Boario

gruppo «La Isla del tesoro», ritmi mediterranei e fusion-jazz con la calda voce spagnola di Susanna. Domani sarà la volta di «Four sister and the great band», complesso di undici elementi con un repertorio di classici anni '50, da Cole Porter a Frank Sinatra. Sabato sera, Alfredo Cohen presenterà una sua performance cabarettistica. Domenica, concerto jazz del Tno Spadoni. Seguiranno

tre serate in compagnia con il Teatro dell'Orologio, poi ancora La Isla del tesoro, concerto jazz e infine un recital di canzoni e poesie dell'attrice romana Kadigia Bove.

Per chi preferisce invece un repertorio classico da pianobar, ecco lo spazio in alto, sopra lo striscione ben visibile della rivista «Roma circoscrizione». Tra liquori, birra, stuzzichini e torte, si possono provare anche i nuovi cocktail con nomi inventati dal barman della Sinistra giovanile, come «I soliti ignoti», «Bronx» e «Coccione» (da contrapporre al solito presentzialismo Bellini). Si alternano melodie italiane e musica brasiliana del «Tropicália», un appuntamento fisso a partire dalle 21 e 30 e - soprattutto - fino alle una di notte e più, finché le luci della Festa restano accese.

OGGI

Primo appuntamento con le lezioni di storia contemporanea curate da «Avvenimenti» (ore 19). A questa puntata sull'Italia dei misteri partecipano De Lutiis, il generale Serravalle, mentre il coordinamento è di Gambino. Allo spazio delle associazioni incontro con Franco Grillini dell'Arcl e di Piccolo del Circolo Mieli (ore 21). Al Caffè delle Donne, Rosetta Stella presenta alle 19,30 la rivista «Via Dogana». Al Caffè Concerto (22) piece di Massimiliano Milesi, «Il piacere di darsi addì». Davanti allo stand di «Stradarte» concerto di blues e rock con Roberto, Angelo ed Enzo (20,30). All'Arena Cinema: JFK un caso ancora aperto (20,30), la pellicola di Oliver Stone che ha riacceso la questione «Kennedy» nella scorsa stagione e Il caso Mattei di Francesco Rosi con Gian Maria Volontè, (24). Sul palco centrale è stato cancellato il concerto di Roberto Vecchioni, che canterà invece il giorno 15. I biglietti acquistati sono validi per quella data. Ultimo incontro dedicato a Pier Paolo Pasolini al Bar della Poesia (21). In piazza dei Popoli Giovanni Beringuer intervista Schafik Handal (ore 22,30).

DOMANI

Allo spazio centrale «La sinistra del 2000. Può vincere lo sconfittismo?» (ore 19,30). Partecipano Massimo D'Alema, Ottaviano Del Turco e Ferdinando Adornato (ore 21). Al Caffè Concerto le «Four Sisters and The Great Band» si esibiscono in un repertorio di standard (ore 22), seguito come di consueto da proiezioni in notturna del video-blob d'autore (ore 24). Davanti allo stand di «Stradarte» appuntamento con la musica popolare con il Gruppo Latino (ore 20,30). Sempre musica dal vivo al pianobar gestito dalla Sinistra Giovanile. Tre gli appuntamenti del grande schermo all'Arena: in prima serata i registi «arrabbiati», Ken Loach e il suo Riff Raff, meglio perderli che trovarli (20,30) e Alan Parker con The commitments (22). Segue un cult-movie degli anni '70, I diavoli di Ken Russell (24). Sul palco centrale concerto del cantautore Tony Picano (21). In Piazza dei Popoli si parla di «Invisibili e informazione» con Testa, Ghirelli, Natale e Di Giovanni (ore 21). Seguirà un recital di poesie e canti con Maria Calvo e Kadigia Bove (23).

AGENDA

Ieri ☺ minima 10
● massima 26
Oggi ☼ il sole sorge alle 6.43
e tramonta alle 19.31

TACCUINO
Lingua spagnola. La Casa argentina, sede culturale dell'ambasciata della Repubblica argentina, ha aperto le iscrizioni ai corsi di lingua spagnola, a diversi livelli, e al corso di conversazione di livello superiore. I corsi inizieranno il 21 settembre. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria - via V. Veneto 7, tel. 487.3866 - dalle 15 alle 19.30.
La materia del sublime. È il titolo della mostra antologica del pittore Sandro Trotti allestita presso il Complesso monumentale San Michele a Ripa - via di S. Michele a Ripa, 22 -. Ritratti, nudi, paesaggi, marine e molti altri cicli dedicati a temi naturali, per un totale di oltre cento opere che saranno esposte fino al 30 settembre con il seguente orario: lun.- ven. 9.30/13.30 - 15.30/18.30; sabato 9.30 - 13.30.
Qualcosa da dire. È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» - tel. 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.
Corsi di omeopatia. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Omeopatia, per l'anno accademico 1992-93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno e di durata biennale per farmacisti, vengono effettuati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Trento e avranno inizio nella seconda metà di ottobre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - casella postale 13, 00040 Pomezia - Roma. Tel. 06/91.20.898; fax 06/91.06.681.
Lingua cinese. L'Associazione Italia-Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione - via del Seminario, 103 - Tel. 69.91.560-67.85.764.
Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti di lingua russa sono organizzati dall'Istituto di cultura e lingua russa - piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 488.14.11 - 488.45.70.

NEL PARTITO

Federazione romana. Avviso tesseramento. Si ricorda a tutte le unioni circoscrizionali e alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione ogni iscritto del 1991 deve aver ritirato il bollino '92 e il cartellino di ricevuta deve essere consegnato in federazione. In questi giorni i cartellini '92 possono essere ritirati presso lo stand del partito alla festa cittadina dell'Unità.
Unione regionale.
Federazione dei Castelli.
Pomezia. C/o Hotel Enea, alle 18.30 assemblea pubblica (Settimi, Di Carlo)
Federazione di Frosinone.
Cassino. Prosegue la festa dell'Unità con un dibattito sui problemi della giustizia. Partecipa Ferdinando Imposimato
Fluggi: rettifica. Il biglietto primo estratto alla lotteria della Festa dell'Unità, che vince una Lancia Dedra 1600, è il n. G 84
Federazione di Chivavecchia.
In federazione, alle 18, incontro Unione comunale su tesseramento e organizzazione (Tamagnini, Longarini).
Federazione di Rieti.
Rieti. Prosegue la Festa dell'Unità al Parco di via Libertati. Alle 21 dibattito su «Riforma istituzionale ed elettorale» Partecipa il senatore Cesare Salvi del coord. nazionale del Pds.
Federazione di Tivoli.
Fiano. Festa dell'Unità: alle 19 dibattito su «Situazione politica, sociale ed economica»: partecipano Gasbarri e Paladini.
Setteville. Festa dell'Unità: alle 19 dibattito sulla questione morale.
Federazione di Viterbo.
Civita Castellana. Prosegue la Festa dell'Unità.
Federazione di Latina.
Fondi. Alle 20.30 attivo cittadino Festa dell'Unità.

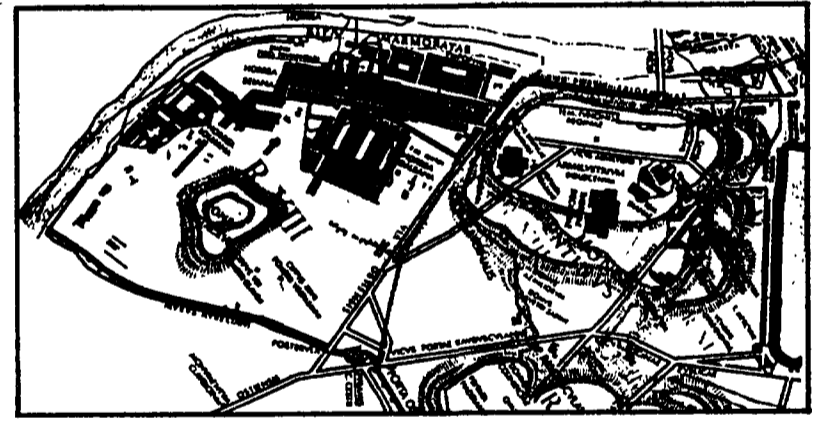
Le «mirabilia» del Monte dei Cocci

In giro per Testaccio: in concomitanza con la Festa dell'Unità, al centro delle visite di questa settimana ancora il caratteristico quartiere della periferia romana. **Appuntamenti:** sabato ore 10, davanti all'ingresso della chiesa di S. Maria Liberatrice sulla piazza omonima e domenica, ore 10, in via Nicola Zabaglia 24 (incrocio via Galvani) per visitare il Monte dei Cocci.

IVANA DELLA PORTELLA

Tra le tante mirabilia urbis Romae vi è senz'altro il Mons Testaceus (testa = cocco, monte dei cocci): monumento ceramico alla tecnica razionale della discarica. Si tratta infatti di una collina artificiale che per 36 metri di altezza (su di una base trapezoidale di 700 m. di perimetro) risulta composta esclusivamente di anfore olearie. Una distribuzione calcolata di cocchi che

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



Pianta della zona del monte Testaccio e degli «Morrea» in epoca Romana

ripetute colmate di calcce provvedevano a sostenere e consolidare, contribuendo inoltre ad assorbire l'olio residuo ed evitare così la decomposizione. Non è chiaro quando si sviluppò per la prima volta questo uso. In base alle datazioni poste sui frammenti, si è potuto constatare che la maggior parte degli scarichi è avvenuta tra il 140 d.C. e la metà del III secolo. Del resto è in questo periodo che risulta in piena attività l'Emporium - il nuovo scalo mercantile di Roma (193 a.C.) - ed i limitrofi insediamentiannonari. La crescita del flusso commerciale dell'Impero aveva infatti favorito nella zona subaventina la concentrazione di una serie di magazzini (Horrea) per il deposito delle derrate. Una volta scaricate le merci, le anfore, come «vuoto a perdere», venivano gettate via. In alcuni casi tuttavia venivano reimpiagate. In edilizia svolgevano una duplice funzione: o murate intiere nelle grandi coperture a volta o a cupola, per alleggerirne il peso; o altrimenti sbriciolate e mescolate con malta a formare quel particolare rivestimento impermeabilizzante denominato appunto «cocciplosto». Accanto ad un'utilizzazione domestica, ve n'era poi una funeraria che destinava le olle a cinerario dei poveri. Nondimeno la gran parte di esse veniva accumulata come detrito in appositi spazi, come ben testimonia la collina di Testaccio. Ma alla memoria dei romani quel «monte dei vasa in tucto

rocte/ che da Romani testacle chiamato» è vivo soprattutto per la sua attività ludica e festaiola. Già in una carta del 1256 è indicato come Mons de Patis e in quella data risulta documentata la istituzione del ludus Testaceus. In quell'occasione la Patarina dava il via ad un fastoso corteo di carri allegorici, caporioni e dignitari che partiva dal Campidoglio allo squillo di corni e trombe. La parte più suggestiva era data tuttavia dai giochi popolari, che in tributo alle antiche cacce e tauromachie, consistevano nel lancio di maiali, tori, cinghiali ammassati in carri dalla sommità del colle; mentre ai suoi piedi, i giocatori colle spine sguainate stavano pronti a infilzare la preda che piombava con veemenza loro addosso. Vi gareggiavano in tenute sfarzose e sgarlanti i giovani più belli e robusti d'o-

gni rione e il popolo vi accorreva entusiasta ed acclamante. Pinelli nelle sue acqueforti ha ben documentato questo aspetto inruento e caciaronale delle feste di Testaccio; come ha documentato le ebbrezze bacchiche delle sue ottobre e l'arrivo pomposo e greve del miment al canto di: A la beltonal Semo arrivate alle porte de Roma. L'altra tappa dell'itinerario settimanale è costituita dalla chiesa salisiana di S. Maria Liberatrice, esempio assai interessante di architettura neoromanica. La eresse nei primi del Novecento l'architetto torinese Mario Ceradini. Le oblate di tor de Specchi ne contribuirono alla costruzione, dopo che era stata demolita la loro chiesa settecentesca nel Foro, per riportare alla luce i resti della basilica paleocristiana di S. Maria Antiqua.

A correzione di quanto erroneamente comunicato in precedenza, si fa presente che l'8° Estratto della Lotteria della Festa Provinciale dell'Unità tenuta a Fluggi è non G 85 bensì: G 84

Sono aperte le iscrizioni all'Università Popolare della Terza Età e di Tutte le Età (UPTER) di Roma.

La Segreteria è aperta dal lunedì al venerdì:
Ore 9-13 e 15.30-17.30

L'Upter l'anno scorso ha avuto 2.143 iscritti distribuiti in 160 corsi. I corsi (oltre 200) decentrati nella città costano 70.000 o 160.000 (a seconda del tipo).

Per informazioni telefonare all'Upter: 68.40.452/3 e 69.90.120

ROMA CIRCOSCRIZIONE giornale di informazione democratica

Tutti i cittadini che vogliono segnalare notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma Circoscrizione» via di Monteverde, 74 - 00152 Roma o chiamare ai numeri 58.88.370 e fax 58.26.242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dai seguenti comuni, di cui cominceremo ad occuparci da settembre nei numeri delle circoscrizioni tra parentesi S. Marinella, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (Itrorale ex XIV), Anguillara Sabazia, Bracciano, Trevignano, Campagnano, Formello, Sacrofano, Riano, Capena, Morlupo, Fiano Romano, Rignano Flaminio (XX), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (XII), Ciampino, Frascati, Marino, Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lariano, Grottaferrata, Lanuvio (Castelli romani), Palestrina, Zagarolo, S. Cesario, Colonna, Valmontone e Colferro (VIII), Tivoli e Guidonia (VI) Mentana, Monterotondo e Palombara S. (IV). Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato.

«Roma Circoscrizione» sarà nelle edicole gratuitamente.

| Circoscr. | 5ª Ediz. | 6ª Ediz. | 7ª Ediz. |
|-----------|----------|----------|----------|
| XX | 22 sett. | 20 ott. | 17 nov. |
| XI | 23 sett. | 21 ott. | 18 nov. |
| III | 24 sett. | 22 ott. | 19 nov. |
| XIII | 25 sett. | 23 ott. | 20 nov. |
| X | 26 sett. | 24 ott. | 21 nov. |
| XII | 29 sett. | 27 ott. | 24 nov. |
| VIII | 30 sett. | 28 ott. | 25 nov. |
| I | 1 ott. | 29 ott. | 26 nov. |
| V | 2 ott. | 30 ott. | 27 nov. |
| XVII | 3 ott. | 31 ott. | 28 nov. |
| VI | 6 ott. | 3 nov. | 1 dic. |
| XV | 7 ott. | 4 nov. | 2 dic. |
| XIV | 8 ott. | 5 nov. | 3 dic. |
| XVI | 9 ott. | 6 nov. | 4 dic. |
| IX | 10 ott. | 7 nov. | 5 dic. |
| VII | 13 ott. | 10 nov. | 9 dic. |
| II | 14 ott. | 11 nov. | 10 dic. |
| XIX | 15 ott. | 12 nov. | 11 dic. |
| IV | 16 ott. | 13 nov. | 12 dic. |
| XVIII | 17 ott. | 14 nov. | 15 dic. |

ISTITUTO di CULTURA e LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

- Tutti i livelli
- Insegnanti di madrelingua
- Corsi propedeutici gratuiti

Piazza della Repubblica, 47 - 00185 Roma
tel. 488.45.70 - 488.14.11 fax 488.11.03

Abbonatevi a

L'Unità

P.D.S. SEZ. POMEZIA

- Ridare voce, speranza, potere a chi lavora e produce.
- Difendere stipendi, salari, pensioni, risparmio e le attività veramente produttive.
- Contrastare un governo ingiusto ed incapace.
- Sconfiggere criminalità, corruzione, speculazione.
- Conquistare un nuovo governo per risanare l'Italia riformandola con giustizia, equità, efficienza.

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1992
ORE 18.00 - HOTEL ENEA

ASSEMBLEA PUBBLICA

Presidente **GINO SETTIMI** Segr. Feder. Castelli
Relazione **A. DI CARLO** Seg. Sezione Pomezia
Conclusione **ON. GAVINO ANGIUS**

Sanità

Assistenza farmaceutica «La giunta regionale ha presentato carte false»

La giunta regionale approva un documento programmatico che prevede il blocco all'assistenza farmaceutica per tutti eccetto che per gli esenti...

Dopo l'approvazione da parte della giunta regionale di un documento programmatico che prevede il taglio di 6.000 posti letto e il blocco dell'assistenza farmaceutica, ieri sono arrivate le prime reazioni...

non possono essere ulteriormente tartassati. Quanto ai 7 mila posti letto da chiedere secondo il comitato tecnico...

Grandi manovre per il primo appuntamento politico del neonato Comune Trentacinquemila gli elettori

Il Pds: «Meglio attendere la riforma sul sindaco» Gli antiautononomisti danno vita alla «Lega nord»

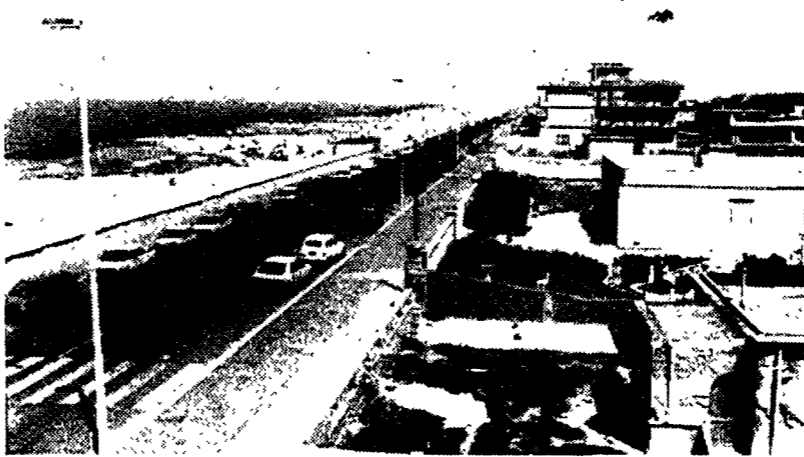
Fiumicino, aria di elezioni Si voterà a novembre?

A Fiumicino sono cominciate le grandi manovre per le prime elezioni dalla nascita del Comune. Per il ministero degli Interni si potrebbe votare già a novembre...

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Non è ancora ufficiale, ma la penultima domenica di novembre potrebbe essere il giorno buono per le prime elezioni del Comune di Fiumicino...

Il servizio elettorale di via dei Cerchi a fornire un primo scenario per le nuove consultazioni: andranno al voto più di 35 mila elettori...



Una veduta di Fiumicino

comune da Roma. E poi Laurino, nelle poche scelte che ha fatto, ha assecondato solo la Democrazia cristiana...

Antanto, mentre il voto si avvicina, nella zona Nord del comune ha preso le mosse un comitato promotore di una lista antiautononomista...

afferma Vincenzo Viri, di Aranova, già consigliere indipendente nelle file della Dc e oggi coordinatore di Nord insieme - da queste parti quasi l'80% degli elettori ha votato contro l'autonomia...

SUCCEDE A...

Inaugurata al Palaexpo la quarta edizione dei giovani artisti romani Epigoni di cose già fatte

ENRICO GALLIAN

Si è inaugurata al Palazzo delle Esposizioni la quarta edizione della mostra «Giovani artisti a Roma» articolata in tre sezioni. Sei critici nominati da una Commissione consultiva...

gliono dimostrare che giovinetti ancora si può «fare» arte. Pochi nomi - tre per critico - e il panorama dei giovani dovrebbe risultare esaustivo...

già fatto qualcosa di personale. O forse non è neanche così, di fatto però questo risulta essere. Dopo la Scuola romana di San Lorenzo...

prospettiva; Carlo Bernardini si illude che la grafite e acrilico su carta intelata e l'acrilico su tavola possano diventare (titolo e ironia della sorte) muro; Paolo Lumini spezza una lancia in favore della pittura industriale...

scultazione del suo pentagramma non sono solo epigoni-epigoni ma piuttosto serio inizio di qualcosa che deve ancora venire. Radi detto fra noi dipinge l'opifonia della propria arte...



«Senza titolo» (1991) di Paolo Lumini

a curare una così esigua gioventù in mostra. E poi quando si riuscirà a rompere il rituale della ritualità della ricerca...

sedio da oggetti in bacheca; due telefoni a schede e telefonini vari e forse dopo aver superato lo shock del cappuccino e del caffè seduti al tavolino...

Rapsodia in blu all'ombra del Tempietto



Fine settimana musicale, come di consueto, al Teatro di Marcello, dove continua la rassegna del Tempietto con ininterrotti appuntamenti, tutti i giorni alle 21. Stasera, la prima parte del concerto è dedicata a giovani pianisti...

montabile Rapsodia in Blu di Gershwin, un autore sempre più frequentato dai giovani interpreti, che stavolta sono Cristina Arago e Pierluigi Puglisi. Il duo propone anche le «Six épigraphes antiques» di Debussy...

Teatro d'autore a Riano Cronache dalla capitale del 2000

Teatro d'autore per gruppi amatoriali: Si è inaugurata al Palazzo delle Esposizioni la quarta edizione della mostra «Giovani artisti a Roma»...

ziera Thorton Wilder, La famiglia Antobus per la regia di Massimo D'Alessio. Sabato tocca alla compagnia «G.P.R.» con Chi crede il popolo io sia di Cam e Giardinelli...

ra con la commedia di Aldo De Benedetti, Due dozzine di rose scariate, per la regia di Giorgio Giorgini. Infine, la manifestazione si conclude domenica con la compagnia «I Nuovi», che presenta Don Niccolino tra i guai di Alfredo Vanoni...

1999 La città guarda al 2000. Con i fondi per Roma capitale finalmente la via al Sistema Direzionale Orientale, ma la posa della prima pietra è rinviata per le polemiche fra i partiti. Il PdL (nuovo nome del Pds) incalza: «fate presto».

2000 Terremoto nel mondo politico. Durante lavori nella centralissima Torbellamonaca, rinvenuto un estratto come marmoreo intestato a Sparaco, segretario del Movimento per la Liberazione degli Schiavi (antico nome attribuito al Prc che a sua volta è il nuovo nome del Pds)...

2030 Vincitore del mondo politico. Durante lavori nella centralissima Torbellamonaca, rinvenuto un estratto come marmoreo intestato a Sparaco...

di Castel Giubileo a Piazza Bologna? Stessero a casa. Angoscia nelle opposizioni. Durante la consueta udienza del mercoledì, Papa Giovanni Paolo V rivela il terzo segreto di Fatima...

Peppino Di Capri al Foro Italo

È Peppino Di Capri il protagonista del concerto di questa sera al Villaggio Estate D'Argento al Foro Italo (ore 21.30). Giuseppe Faiella, questo il suo vero e poco noto nome, riproporrà il suo repertorio di canzoni che hanno accompagnato tre generazioni di italiani...

portatile. Precocissimo musicista (suona il pianoforte a 4 anni e a 16 entra nel gruppo dei «Rockers») Peppino Di Capri non ha lasciato l'impronta melodica della sua ispirazione, presente anche nel suo ultimo Lp, E cerchi il mare...

Formula 1 verso il Gp di Monza

Sulla lite per un posto alla Williams-Renault parla Mansell «Voglio restare ma a condizione di essere la prima guida» dice l'inglese parlando della monoposto franco-britannica e dei rivali Senna e Prost, ambedue in corsa per scalarlo

Nigel: «Quel volante è mio»

Tempi amari per il neo campione del mondo di F1, Nigel Mansell. Williams, nonostante il titolo, potrebbe tradirlo per Ayrton Senna dopo avergli affiancato l'odiato rivale Alain Prost. «Per restare chiedo le stesse garanzie che ho avuto quest'anno, quelle di essere il numero uno» dice l'inglese abbassando il sipario sul suo futuro: «Ma ci mai più del pilota quanto la macchina e il computer...».

CARLO FEDELI

MONZA. Non è facile la vita da campione del mondo in F1, soprattutto se il futuro non è in... discesa. E così Nigel Mansell, neo-ridato, giunge a Monza per il Gran Premio d'Italia e prima di rilassarsi con le 18 buche del Trofeo Publilmarketing Pro-Am di golf, dice che il suo feeling con la F1 e la Williams, in questo momento, non è molto buono. Si sente un po' tradito, l'arrivo di Prost alla Williams genera inquietu-

dini, racconta che quando firmò per la scuderia inglese il contratto prevedeva due stagioni con opzione per la terza. «In Ungheria avevo raggiunto un accordo per il '93, il martedì tutto è cambiato. Che Alain Prost aveva a sua volta firmato l'ho saputo soltanto in Belgio». «Frank Williams non mi ha mai parlato di Prost, tantomeno di Senna - aggiunge - Non lo sento da tempo, sono qui in attesa di un'offerta. Ho preso contat-

to nel frattempo con altri». Anche con Ron Dennis per una McLaren? Nessuna risposta. Il suo futuro è, dunque, avvolto nel dubbio. E Mansell non aiuta ad intuire la soluzione: «Può darsi che guidi o può darsi di no. Comunque il mio futuro sarà noto nei prossimi giorni, subito dopo Monza». Si è ipotizzato che possa andare a correre in America nella formula Indy. «È una buona idea...» replica, aggiungendo subito un «sto scherzando».

Mansell si lamenta di essere al centro di una strana attenzione: «Un giornale spagnolo è uscito con un grosso titolo in prima pagina che annunciava: Nigel Mansell ubnaco al volante. Era un giovane di 26 anni, con il mio stesso nome e cognome, fermato dalla polizia». È chiaro che il neo-campione del mondo punta a restare dov'è, anche perché è convinto che l'anno prossimo la Williams allargherà ancor più il

gap che la divide attualmente dalle altre monoposto». Frank Williams sta preparando il nuovo modello, con accorgimenti tali da fargli guadagnare un altro secondo a giro: «Non è questione di soldi, nel '93 voglio essere sicuro, indipendentemente da chi guida l'altra macchina, di poter avere le stesse opportunità che ho avuto per conquistarlo». È un discorso che parte dall'esasperata tecnica che domina la F1: «ormai il pilota serve di fatto soltanto quando è sulla linea di partenza e scatta il verde. Le nuove tecnologie tolgono molto al pilota, è quasi il computer che fa la gara». E intanto ricorda che l'anno prossimo ci saranno gomme più strette, auto più veloci, maggiori problemi di tenuta in curva.

I tifosi Ferrari all'assalto del brasiliano «Ti amiamo»

MONZA. «Senna-Ferrari: difficile coniugazione del verbo amare». È lo slogan di un giornalino, «Formula Senna», pubblicato dall'unico club ufficiale che riunisce, in Italia, i tifosi del campione brasiliano: ha sede a Bagno a Ripoli, vicino a Firenze. L'età media degli iscritti è di 26 anni, il più giovane è un ragazzino di 13, il più anziano un appassionato milanese di 64 anni. Seguono Senna con passione e discrezione: «Ho molte ammiratrici, alcune fanatiche, altre discre-



Ayrton Senna, 2° nel '91 a Monza, si rilassa prima delle prove di domani

te. Qualcuna passa la giornata davanti alla porta del box in attesa di vedermi, senza chiedermi nulla. Io parlo poco ma osservo molto. Alle ultime prove ho visto una che mi ha colpito: non solo perché aveva un vestito con i colori della bandiera brasiliana ma perché in tre giorni si è limitata a cercare il mio sguardo». Alla fine, però, tanta discreta costanza è stata premiata: Ayrton si è avvicinato e le ha stretto la mano. Si chiama Maria Grazia Socci, 20

anni, appartiene al club toscano. Senna è il pilota che il pubblico italiano vorrebbe poter applaudire con la Ferrari. È quello che suscita il maggior contrasto di sentimenti: applausi e fischi: «A Monza questo contrasto è un qualcosa di esaltante se sei pilota della Ferrari, mentre se corri con la macchina avversaria ti becchi una gran quantità di fischi e a volte parolacce e allora diventa negativo. Ma spesso la gente non immagina come stanno

veramente le cose». Senna, comunque, non considera i tifosi italiani come i più invadenti: «I giapponesi sono i più pencolosi, hanno copiato tutto dagli italiani e dai latini in generale, perfino l'approccio al campione. Fino a qualche anno fa erano tranquilli, ti vedevano e s'inclinavano. Poi hanno allungato la mano, ora ti si appoggiano sulla spalla senza troppi complimenti. Temuto conto che sono tantissimi, ogni volta che si va in Giappone c'è da uscire distrutti».



Ivan Lendl, 32 anni, per battere Boris Becker in 5 set ha dovuto stabilire il record di durata a New York, 5h01

Tennis Usa. A Flushing Meadows risorge il «vecchio» campione

Lendl maratoneta In cinque ore manda Becker ko

Becker per la prima volta battuto da Lendl in una prova dello Slam: l'ex cecoslovacco, in ripresa, era al sesto tentativo e finalmente ce l'ha fatta al termine di un match emozionante e lungo un minuto in più delle cinque ore di gioco, nuovo record per Flushing Meadows. Ora Lendl se la vedrà con Edberg. Intanto Graf è stata superata da Arantxa Sanchez in due set e Sampras si è qualificato per le semifinali.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Nei lunghi soliloqui che fanno da cupo sottofondo alle sue partite, Boris Becker non manca mai di darsi del cretino. Non lo conosce, o prendessimo per buone le facce da pera colta di certi ragazzotti che minacciano oggi la cupola del tennis, capaci solo di menar fendenti ma non di esprimere un qualche brillio di efficienza cerebrale, saremmo portati a pensare che il ragazzo di Leimen, Germania, anni 25, non sia altro che il tipo sbagliato nel posto sbagliato.

Gran peccatore e quel che è peggio, grandissimo testardo, oltretutto ammalato di presunzione al punto di ritenere indispensabile avere un'opinione propria sulle cose, laddove basterebbe chiudere gli occhi, non pensare e, possibilmente, colpire bene la palla per cavarsela e fare i soldi. Insomma, lo avrete capito, il nostro è un bel tipo di masochista e quel «cretino, cretino, fottutissimo cretino» con cui si accompagna in campo è probabile che finirà per essere il suo epitaffio tennistico. Eppure, vivaddio, in un mondo sportivo in cui sin troppe anime semplici abitano corpi complessi, Boris ha soprattutto il dono di non essere come tutti gli altri. Di non appartenere al coro. Anche quando perde. Come è successo ieri notte, contro Ivan Lendl.

Il rischio maggiore, per un provetto masochista, è quello di incontrare un sadico. Si spiega così come in una serata di particolare confusione personale, vissuta alternando pro-

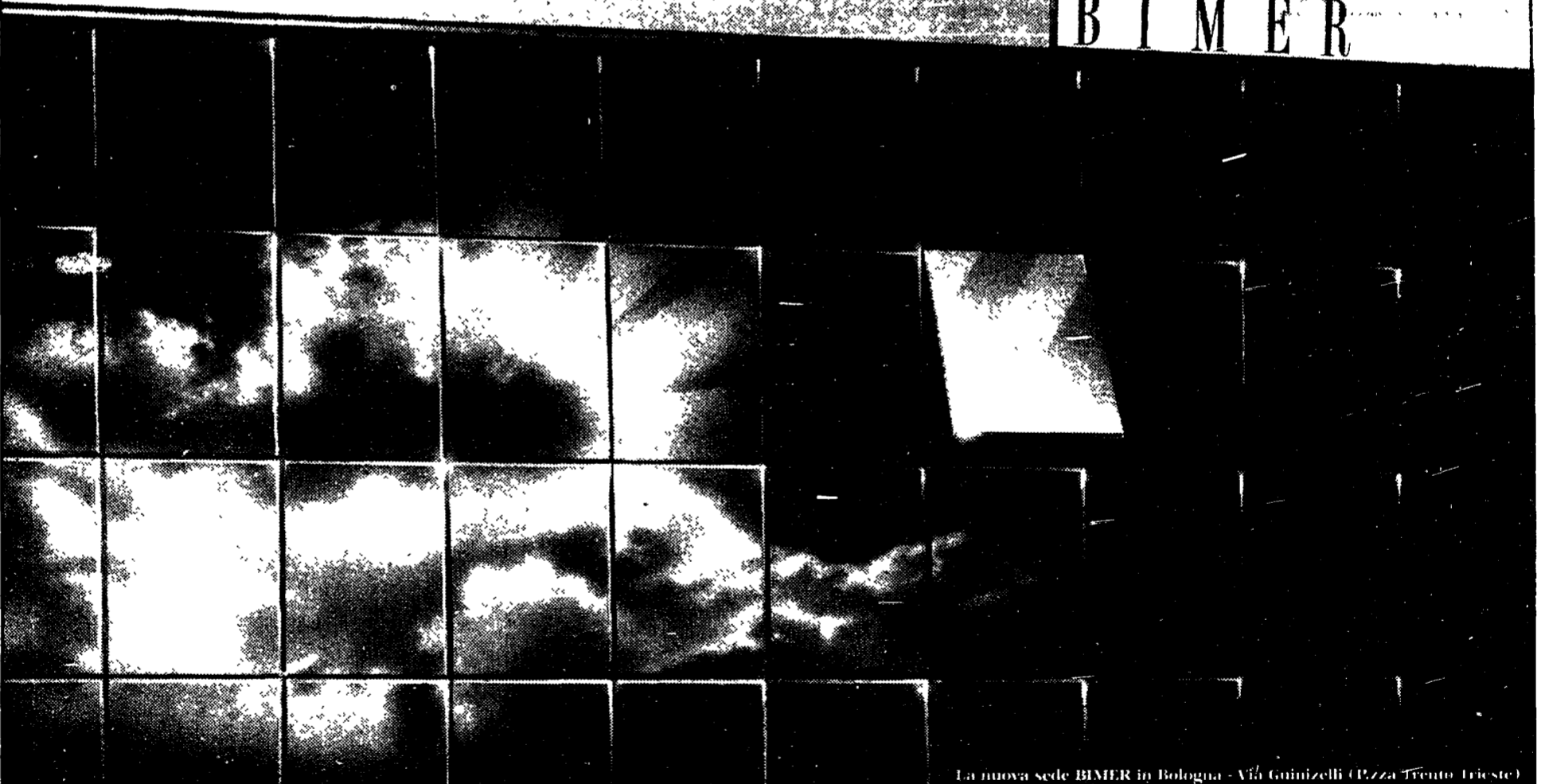
dezze bellissime e nefandezze storiche, Becker abbia offerto a Lendl il modo per infilare una partita di straordinaria sapienza tattica e di riuscire a mascherare non solo gli anni, ma anche i brutti ricordi di molte battaglie perdute con il suo rivale tedesco, tra cui le cinque precedenti partite giocate nei tornei dello Slam.

Insomma, pur giocando colpi ai limiti della perfezione tennistica, Becker è risultato più fragile che in altre occasioni, meno saldo, meno disposto a correggersi. Ha infilato i due tie break, ma ha collezionato momenti di preoccupante autolesionismo, ha finito pure per confondersi, forzando i tempi, cercando il corpo a corpo e dunque la strana situazione di chi è in vantaggio avendo fatto meno punti dell'avversario. Vinceva e la sua caduta sembrava inevitabile. È arrivata, infatti, sul 3 pari del quinto. Un break e via. Per Lendl una vittoria che lo rilancia, ottenuta proprio allo scoccare del primo minuto dopo la quinta ora di gioco. Per Becker, a suon di doppi falli e di proteste contro l'ormai tenerissimo arbitro Kauffman (un tempo tra i più inflessibili del circuito, oggi disposto per quieto vivere anche a farsi ingiuriare), l'ennesima sconfitta di una stagione senza capo né coda. Un po' come deve sentirsi lui da parecchio tempo a questa parte.

Risultati uomini quarto turno: Lendl-Becker 6-7 (4), 6-2, 6-7 (4), 6-3, 6-4; Chang-Washington 6-2, 2-6, 3-6, 6-3, 6-1; Sampras-Volkov 6-4, 6-1, 6-0.

Risultati donne: Seles-Hy 6-1, 6-2; Sanchez-Graf 7-6, 6-3.

BIMER. INSIEME I LEADER GUARDANO PIÙ LONTANO.



La nuova sede BIMER in Bologna - Via Guinizelli (Piazza Trento Trieste)

Il nostro know-how è una finestra sul futuro ... Per questo l'Istituto Regionale Credito Agrario Emilia Romagna, il Mediocredito Emilia

Romagna, le Sezioni di Credito Fondiario e di Credito alle Opere Pubbliche della Cassa di Risparmio in Bologna - i quattro numeri

uno nel credito a medio termine in Regione - hanno deciso di unire le proprie forze dando origine alla BIMER, Banca dell'Emilia Romagna

per i finanziamenti a medio e lungo termine, società per azioni. Da oggi un'unica banca ha così ereditato le migliori potenzialità, dotan-

dosi di una struttura agile e rispondente alle attese del cliente più esigente. La

BIMER, operante ora sull'intero territorio nazionale, si affaccia al futuro con un grande

patrimonio di esperienza a Vostra disposizione, per guardare sempre più lontano.



PER I FINANZIAMENTI A MEDIO E LUNGO TERMINE

Nazionale Un esame a pieni voti

Dopo mesi di esperimenti gli azzurri centrano uno squillante successo contro una vera squadra: il ct Sacchi trova il gioco e la sicurezza. Ribaltato con spensierata facilità il risultato: a segno Eranio, Baggio su rigore e Vialli. Velocità, pressing e una rinnovata volontà

Finalmente c'è l'Italia

OLANDA-ITALIA 2-3

OLANDA. Menzo 7, Van Aarle 6, F. De Boer 5 (46' Winter 6), R. Koeman 6, Witschge 6, Bergkamp 7 (68' Van't Schip 6), Rijkaard 6, Van Basten 5, Roy 5.5. ITALIA. Marchegiani 6, Mannini 6, Di Chiara 6, Eranio 7.5, Costacurta 5, Maldini 6, Lentini 6 (90' D. Baggio s.v.), Albertini 6 (46' Donadoni 6.5), Vialli 7 (87' Casiraghi), R. Baggio 6 (78' Signorini s.v.), Evani 7. ARBITRO: Merk (Germania) 6. RETI: 3' e 20' Bergkamp, 28' Eranio, 40' Baggio su rigore, 77' Vialli. NOTE: ammonito Gullit.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

EINDHOVEN Nella città olandese dove tutto è Philips, si accendono le prime lampine della nazionale di Sacchi. All'ottava partita, il signore di Fusignano coglie la prima vittoria importante: a dire il vero c'era stata anche quella di marzo con la Germania, ma questa è stata più convincente, e poi in Olanda non avevamo vinto mai. Anche perché gli azzurri, sotto di due gol dopo venti minuti, hanno trovato quello "spinto di squadra" che il loro commissario tecnico professa, finendo per rimontare e vincere dopo aver sprecato un sacco di occasioni buonissime. A parte la falsa partenza, nell'Italia di Eindhoven ha funzionato quasi tutto, a parte l'improvvisata coppia centrale (Baresi e Costacurta) (Baresi si è fatto rimpiangere parecchio), e, in parte, un Roberto Baggio ancora lontano dalla condizione migliore. Ma lo strepitoso Eranio, Evani e un ritrovato Vialli fanno sperare in vista delle partite di qualificazione per il Mondiale '94. Il tempo di partire, di scambiare qualche affondo accademico e l'Olanda è già in vantaggio. L'azione dei tulipani vede Van Basten appoggiare a Rijkaard il

quale approfitta di uno svarione di Costacurta per appoggiare sul fronte opposto del campo, dove Roy, solo, mette in mezzo per Bergkamp (partito da una posizione di fuorigioco) che anticipa tutti e segna. Colpita a freddo, l'Italia prova a imbastire qualche azione e al 13' Mannini lancia Vialli che arriva fino in fondo all'out destro e crossa per Roberto Baggio, il quale ha un controllo di palla difficile: arriva Mannini e calcia di forza, appena alto. Gli azzurri protestano per un intervento di De Boer su Vialli (15'), poi (19') creano un'altra bella opportunità: Albertini recupera un pallone ai danni di Rijkaard e lancia Baggio, anticipato in extremis da Menzo. Sembra un momento discreto per la squadra di Sacchi, invece al 21' i tulipani raddoppiano, ancora su indecisione di Maldini e soprattutto Costacurta che si fanno infilare da una combinazione Van Basten-Bergkamp, quest'ultimo confeziona la doppietta con un pallonetto elegante che beffa Marchegiani. Sotto di due gol, pare di stare per assistere alla prima Waterloo della gestione Sacchi; e invece no. A poco a poco, gli azzurri conquistano il dominio del centrocampo,



Il secondo gol dell'olandese Bergkamp. A destra Costacurta e Van Basten due milanesi «contro» per una notte

con le rapide geometrie del playmaker Albertini, le incursioni tempestive di Eranio e Evani, un pressing collettivo che funziona discretamente, latitando solo in Lentini, Baggio e Vialli, non ancora a proprio agio con il modulo sachiano. Attaccata in velocità, la difesa orange mostra i soliti limiti, quelli che gli costarono a giugno il campionato d'Europa: con Van Aarle e De Boer attorno a Koeman, la retroguardia patisce l'assenza di un centrale forte che non può essere Wouters. E allora l'Italia va. Al 29' il primo gol azzurro, Cross di Evani, assist aereo di Maldini per Eranio che dal limite dell'area olandese calcia al volo: 2-1. La Nazionale italiana insiste, ormai padrona del campo, approfittando della serata di scarsa vena di due milanesi su tre, Rijkaard e anche Gullit, riciclato sulla fascia destra come un tempo, senza possedere più il furore

giovane. Un altro errore olandese (e uno scivolone di Roy) mette Lentini nella condizione di involarsi in contropiede e presentarsi solissimo davanti a Menzo: ci si aspetta un facile gol, invece il neo-rossonero calca senza convinzione e il neissimo successore di Van Breukelen devia in qualche modo. Niente paura: pochi minuti e Di Chiara, finalmente convinto dopo una partenza in sordina, ha un guizzo felice, entra in area e al primo contatto con Wouters cade a terra. L'arbitro tedesco Merk abbocchia e ci dà il rigore. Baggio trasforma con un rasoio: entra il genovano Van't Schip, ora sono cinque gli italiani nella squadra olandese. E l'Italia completa la rimonta andando a segno ancora meritatamente, dopo un lungo dominio e mille occasioni buttate al vento: corner di Baggio, testa di Vialli e dalla combinazione juventina esce il gol-partita.

azzurri a comandare le operazioni. Al 50' una occasione-super cross di Evani dalla sinistra, Eranio anticipa tutti e indizza in porta dove Menzo salva, sulla ribattuta Baggio colpisce in pieno la traversa. Ancora Baggio protagonista: al 52' tira altissimo da posizione ravvicinata, al 57' è spintonato da Van Aarle in area appena prima del tiro, ma l'arbitro stavolta non dà rigori. L'Olanda si fa vedere con Gullit (spostato dalla fascia al centro, finalmente) in contropiede. Marchegiani intercetta. Poi Advocat cambia Bergkamp tra i fischietti del pubblico: entra il genovano Van't Schip, ora sono cinque gli italiani nella squadra olandese. E l'Italia completa la rimonta andando a segno ancora meritatamente, dopo un lungo dominio e mille occasioni buttate al vento: corner di Baggio, testa di Vialli e dalla combinazione juventina esce il gol-partita.

Le pagelle



Eranio in cornice Vialli, una rete contro lo stress

DAL NOSTRO INVIATO

MARCHEGIANI 6. Incolpevole sui gol: non può opporsi alle giocate di Bergkamp, al quale la retroguardia azzurra spiana la strada della rete. Per il resto, un errore e una splendida parata. MALDINI 6.5. Più tonico rispetto alle esibizioni della trasferta americana. Tiene bene la posizione, e dopo le defaillance accusate negli Usa, è già un passo in avanti. In più, cerca anche l'afondo, e nel primo tempo, con una gran sventola, sfiora il gol. DI CHIARA 6. Inizia così così, poi si sblocca. Intendiamoci, Maldini nel ruolo è il numero uno mondiale, ma il parmense fa capire che all'occorrenza, Sacchi può contare su di lui. Si procura il rigore del 2-2: il fallo c'è, ma lui è bravo a convincere l'arbitro. ERANIO 7.5. La vera sorpresa della serata. È l'anima della rimonta azzurra e dimostra di essersi ben inserito negli schemi di Sacchi. Gioca un secondo tempo da manuale. La sua prova acquista maggior spessore se pensiamo al bilancio così equivoco Capello lo utilizza nel Milan. COSTACURTA 5. Un disastro. Orfano di Baresi, è disorientato come un bambino abbandonato in strada. Si fa ridicolizzare da Van Basten in occasione del secondo gol olandese. L'altro Marco gli ruba il pallone che sarà poi affidato a Bergkamp per l'ultimo tocco. SACCHI, in panchina, rabbrivisce. MALDINI 5.5. Becca l'insufficienza, ma la colpa è di Sacchi. Uno come lui, con la falcata che si ritrova, non può fare il centrale. Riparlamone fra dieci anni, quando Maldini junior avrà esaurito la spinta e si avvierà a chiudere, da libero, una carriera da applausi. Oggi no, oggi lasciamolo libero di correre sulla sua fascia. LENTINI 6.5. Si mangia un gol incredibile che la sussultare l'Italia intera. «E quello sarebbe il giocatore più pagato della storia» si chiede la gente. Poi, però, Lentini ha il merito di non immalinconirsi sul suo errore e contribuisce, a suon di corse, alla riscossa dell'Italia. (dal 90' Baggio D., sv). ALBERTINI 6. Ragioniere di lusso. È un ventenne che gioca con lo spirito del veterano. (dal 46' Donadoni 6.5. Il pirata rossonero fa la sua parte. Entra quando la rimonta è già cosa fatta, ma dà il suo buon contributo all'incoraggiante secondo tempo dell'Italia). VIALLI 7. Un primo tempo con il freno a mano, poi scivola dolcemente in partita e corona la sua discesa azzecando la zuccata della vittoria. Era l'osservato speciale di Sacchi: ha superato, se ancora un giocatore come lui merita esami, la prova. (dal 86' Casiraghi sv). BAGGIO 6. Baggio non ha vie di mezzo: o è «in partita» e allora gioca da fuoriclasse, oppure è un pallido comprimario. Ieri sera è andata così: gara vissuta nell'ombra, fino alla sostituzione. Segna il rigore, ma con il brivido: Menzo tocca il pallone, senza riuscire a deviarlo. (dal 77' Signorini sv. Uno scoppio di partita. Peccato: era annunciato in gran forma e sarebbe stato interessante vederlo all'opera). EVANI 7. Il solito piccolo grande uomo. È uno che non tradisce mai. F.Z.

La Juve recupera il lussato Peruzzi e «fa il pieno» di abbonamenti

È certo il rientro del portiere titolare Angelo Peruzzi (nella foto) nella Juventus domenica prossima nella gara interna contro l'Atalanta. L'estremo difensore, 23 anni, si era infortunato ad una spalla, sublussazione, durante la tournée giapponese della Juventus ad agosto. Intanto sono 36.450 (per un incasso complessivo di 14 miliardi e mezzo) i tifosi che hanno sottoscritto l'abbonamento Juventus '92-93. È il nuovo record-abbonamenti della società bianconera. L'anno scorso erano 36.383.

Spagna-England a Santander E si scatenero gli hooligans

polizia mentre stavano distruggendo automobili, devastando giardini e sradicando alberi in un parco.

Basket e tifosi Il Messaggero farà causa ai più violenti

trà essere cacciati dall'impianto e incorrere in una causa penale con il gruppo Ferruzzi.

Da Bologna scuse a Dell'Agnello per l'aggressione negli spogliatoi

È stato insultato da suoi tifosi e poi colpito al volto da un pugno che gli ha lacerato un labbro e rotto un dente. Stasera, nella gara di ritorno, una delegazione della Mangiaebèvi chiederà di incontrare il giocatore romano per scusarsi.

Stasera ritorno di Coppa Italia a canestro A2 meglio dell'A1

Robe di Kappa Torino, Kleenex Pistoia e Scaini Venezia hanno rimediato pesanti sconfitte martedì contro formazioni di A2 e le loro rimonte si prospettano difficili. AL meeting di atletica leggera di Bologna ancora un successo per l'azzurro Andrea Benvenuti negli 800 che con l'45'45 ha regolato il keniano Robert Kibet e il nigeriano Ado Maudu rispettivamente 2° e 3° con l'45'55 e l'45'91. Altri successi italiani per l'easna Salvador nei 3 km di marcia, di Daniele Buttiglione nel salto triplo (16,17m), di Giovanni Evangelisti nel lungo (9,94m).

Allegria, complimenti e pure emozione. «È la svolta» Spogliatoi in ebollizione «Scusi, è qui la festa?»

DAL NOSTRO INVIATO

EINDHOVEN L'Italia ha finalmente giocato benissimo, i primi complimenti arrivano dagli olandesi, dal «emico» Van Basten. «Bravissimi gli azzurri, davvero una gran partita». E Gullit: «Si vede chiaramente la mano di Sacchi in questa squadra? Sono partito bene, poi poco alla volta mi hanno emarginato dal gioco». Arriva Arrigo Sacchi: «Una partita che non dimenticherò mai», dice il ct visibilmente teso e ancora emozionato. «Solo due volte nelle mia vita mi ero trovato sotto di due gol, in un Cesena-Pesugia e in un Milan-Fiorentina. Ma qui c'era di fronte l'Olanda, la migliore squadra del mondo, che ad ogni errore, e noi ne

abbiamo fatti due, ti punisce. Cosa devo dire, i ragazzi sono stati strepitosi. Ha funzionato tutto o quasi: i raddoppi del pressing, una gara completa. Abbiamo creato 6/7 palle-gol e giocavamo con un modulo abbastanza nuovo, con due punte e mezza. Mancava Baresi e qualcosa in difesa non ha funzionato, ma non è colpa solo di quel reparto. Poi, però il gioco ha cominciato a ingranare ed è stato un bel crescendo. Complimenti a tutti: a Vialli che si è mosso bene e ha fatto un gran gol; a Eranio che è stato ottimo; a Donadoni che ci ha messo esperienza e belle cose; ma anche Albertini aveva fatto bene nel primo tempo. Bene tutti, anche Lentini e Di Chiara che

pure avevano cominciato così così». In tribuna c'era il presidente federale Antonio Matarrese. Ci si aspetta un panegirico sulla prova degli azzurri e invece lui prende in contropiede tutti con una frase: «Sapete cosa ho detto ai ragazzi negli spogliatoi? Ho detto «avete sbagliato troppo». L'ho detto in modo che adesso non mi chiediate un premio». Matarrese scherza, o almeno ci prova. «Aspettavamo tutti «questa» partita, aspettavamo Sacchi: sono contento per lui, dopo gli schiaffi che gli avete dato. Meritava una soddisfazione così. D'altra parte, con tutti i soldi che gli diamo, era normale... Adesso però bando ai facili entusiasmi, troppe volte in passato mi sono illuso», riferimento agli Europei



Arrigo Sacchi, per il ct ad Eindhoven il giorno più bello in azzurro

88 e 92 ai Mondiali 90. Passano i giocatori. Vialli: «Una partita che non dimenticherò facilmente». Baggio: «La mia prova migliore in azzurro»; Di Chiara: «Il rigore? Beh, ci ho provato, è andata bene...»; Costacurta: «Volevo fare lo spiri-

toso con Van Basten e mi ha fregato, poi alla fine mi ha fatto i complimenti». Tutti felici, insomma. Infine una nota: i giocatori del Milan, italiani e olandesi, sono rientrati in Italia con un aereo della Fininvest. □F.Z.

Maradona story. Dopo un'intensa azione diplomatica Ferlaino ora pronto a vendere la star Primo atto la trattativa col Siviglia che se lo comprerà non potrà «girarlo» a club italiani

Napoli apre il supermarket Diego

Potrebbe già essere scritto l'ultimo atto della telenovela «Maradona»: il segretario della Fifa, Joseph Blatter, ha rilasciato un'intervista a una radio argentina annunciando che per lui il più è fatto. Avrebbe convinto il presidente della FederCalcio, Antonio Matarrese che ha confermato dall'Olanda, a intercedere presso Ferlaino e il Napoli. Meta, ovviamente, il Siviglia di Bilardo: unica incognita il prezzo.

dell'Argentina. Carlos Bilardo. Non c'è ancora la parola fine al tormentone, ma da ieri non è azzardato affermare, «sì».

del Napoli ha fatto capire di essere disposto a trattare la cessione di Maradona al Siviglia. A due condizioni: primo, il giocatore argentino non deve essere «girato» nella stagione 1993-94 a nessun club italiano; secondo, la trattativa deve essere libera: non ci deve essere un prezzo fissato in partenza.



Diego Maradona; a destra, Ferlaino e Matarrese: tre personaggi per un «caso», che ha tenuto il cartellone nell'estate del pallone

Stefano Boldrini Ribaltone dal quasi ineluttabile addio al calcio, alla soluzione per la quale Maradona, con la benedizione dei boss del pallone mondiale, sta lottando da mesi: il passaggio al Siviglia, dove Diego ritroverà l'ex ct dell'Argentina, Carlos Bilardo. Non c'è ancora la parola fine al tormentone, ma da ieri non è azzardato affermare, «sì».

Joseph Blatter e il presidente federale Matarrese. La Fifa ha spinto sull'acceleratore dopo il nulla di fatto Napoli-Siviglia di sette giorni fa, quando il club andaluso ricevette dalla società azzurra un secco «no» per avviare la trattativa su Maradona. Così si è arrivati a ieri: al colloquio Blatter-Matarrese prima e a quello Matarrese-Ferlaino. Il clou si è avuto nella conversazione Matarrese-Ferlaino: quest'ultimo, dopo una lunga «innacea» in nome del principio, ha alzato bandiera bianca. Morale: il presidente

di Maradona non deve essere «girato» nella stagione 1993-94 a nessun club italiano; secondo, la trattativa deve essere libera: non ci deve essere un prezzo fissato in partenza. Rotta intercontinentale. Il copione della giornata di ieri è stata studiata da un regista raffinato. L'intervista rilasciata da Blatter ad un radio argentino, l'euforia e il tam tam partito da Buenos Aires; l'imprimatur, ad Eindhoven di Matarrese, le dichiarazioni, caute, di Maradona. La «commedia» è cominciata con una lunga intervista telefonica rilasciata da Blatter all'emittente argentina «Radio Mitre». Il segretario generale Fifa ha rivelato di aver avuto in mattinata un colloquio con Matarrese, invitando il presidente federale a contattare Ferlaino per convincerlo a raggiungere un accordo con il Siviglia. «Matarrese ha ora ar-

gomenti sufficienti per far capire a Ferlaino che la migliore soluzione per tutti è quella che lui accetti il passaggio di Maradona al Siviglia. Sono convinto che la risposta di Ferlaino sarà positiva e quindi ritengo che dal 20 settembre Maradona potrà far parte della squadra spagnola». Il procuratore di Maradona, Marcos Franchi, ha così commentato la notizia: «La dichiarazione di Blatter mi

riempie di gioia, ora però bisogna aspettare la risposta del Napoli». Matarrese. A Eindhoven il presidente federale ha parlato prima di Olanda-Italia: «Sul caso Maradona sono ottimista. Oggi ho chiamato Blatter e gli ho proposto la mia mediazione per chiudere la vicenda. Poi ho parlato con Ferlaino. Mi ha detto che lui pretende solo che



Maradona non passi ad un club italiano. È entrato nell'ordine di idee di trattare con il Siviglia, purché l'affare sia libero e senza vincoli di prezzo». Maradona. In serata, le sue dichiarazioni. «Non voglio illudermi, fin quando la trattativa del Napoli con il Siviglia non sarà conclusa non abbandonerò l'Argentina. Spero che l'attesa non sia lunga», ha dichiarato all'agenzia di stampa «Noticias Argentinas». Dalla stessa fonte, una precisazione di Franchi: Diego, qualora l'accordo sia raggiunto, potrebbe sbarcare a Siviglia sabato per prendere contatto con i dirigenti andalusiti. Oggi e domani, dunque, giorni decisivi: la telenovela, a questo punto, è davvero vicino alla puntata finale.

Qualificazioni mondiali Messaggio agli azzurri: la Svizzera fa sul serio Cade la Francia a Sofia

Cattive notizie per Sacchi: la Svizzera sarà un avversario scomodo lungo la strada che conduce alle finali del mondiale americano del '94. Ieri sera, sotto gli occhi degli osservatori azzurri Rocca e Bianchedi, gli elvetici hanno battuto la Scozia per 3-1 e guidano ora a punteggio pieno, a quota 4 punti, il girone 1. L'Italia, lo ricordiamo, affronterà la Svizzera il 14 ottobre prossimo a Cagliari. Passati in vantaggio al 2' con Knuip, gli elvetici sono stati raggiunti al 15' da Mc Colist. La svolta al 71': quando Knuip ha fatto il bis - interessante la prova dell'attaccante dello Stoccarda - Bregy, all'81', ha chiuso i conti. Negli altri incontri premondiali - per Usa '94 erano in programma ben 8 gare - spicca la sconfitta della Francia, battuta a Sofia 2-0 dalla Bulgaria nella partita di esordio. I padroni di casa sono passati in vantaggio con Stochkov al 21'. Il raddoppio è arrivato al 29', grazie a Balakov. Sempre per il gruppo 6, la Sve-

zia ha battuto ad Helsinki la Finlandia 1-0. Gol-partita su rigore di Ingesson al 77'. La classifica vede in testa la Bulgaria a quota 4, seguita dalla Svezia a 2. Nel gruppo 3, erano in programma due incontri: Eire-Lettonia, 4-0, e Irlanda del Nord-Albania, 3-0. La classifica: Eire in testa a quota 4, Irlanda del Nord e Lettonia 3. Nel gruppo 2, la Norvegia ha battuto 10-0 San Marino: era la gara d'esordio del girone. Galles-Fær Oer, 4-0, riguardava invece il gruppo 4; in testa il Belgio, 6 punti, seguito da Romania e Galles a 4. Nel gruppo 5 infine, l'Ungheria ha superato in trasferta il Lussemburgo 3-0. Un gol dell'anonimato Detari. Nelle amichevoli in programma, la Germania si è presa la rivincita sui campioni europei della Danimarca, che li batteirono nella finale di Göteborg, imponendosi per 2-1: gol di Riedle, Effenberg e Elstrup. La Spagna ha battuto l'Inghilterra 1-0: gol di Fonseca all'11'.

Dal 13 settembre
TORNA FANTOZZI



**Ogni domenica
una lettera
sugli anni '90
del ragioniere Ugo Fantozzi
firmata da**

Paolo Villaggio

in prima pagina

su

l'Unità